



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 323 - giovedì 30 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Mi ritrovo incapace, quasi invalido. Mi allaccio le scarpe e mi viene voglia di piangere. Per la speranza rubata, che io ho riavuto ma altri no. Per la sofferenza



Camera della morte Foto Ansa

di quelli che non hanno evitato il boia. È un veleno che non riesci a eliminare, è come essere seppelliti e poi toglierti la terra: resta sempre qualche granello.

La pena di morte puzza, inquinata la libertà. Per questo va eliminata»

Shujaa Graham, condannato a morte per omicidio è stato prosciolto dopo quattro processi la Repubblica 29 novembre

Senato, l'Unione si fa del male

Finanziaria: in commissione Difesa De Gregorio e il Pdc fanno vincere la destra Droga: passa un ordine del giorno Binetti per una modifica del decreto Turco Lo votano l'opposizione e l'Ulivo. Ma la Finocchiaro dice: noi siamo col ministro

CHE GIORNO È

Brutti segnali

Per l'Unione al Senato è stata una pessima giornata, inutile negarlo. Il voto contro la Finanziaria della commissione Difesa risente di quel peccato originale che si chiama Sergio De Gregorio, il senatore eletto con l'Italia dei Valori e poi andato a destra in cambio di una presidenza. Un grosso guaio per la maggioranza visto che le decisioni della commissione rimarranno appese a un sì o un no del disinvolto personaggio. Comprendiamo perciò Anna Finocchiaro, energica presidente dei senatori ulivisti, quando dice di non stupirsi più delle piroette alla De Gregorio. Ma ancora di più siamo con lei quando giudica del tutto «fuori luogo», poiché non rispetta la posizione dell'Ulivo, l'ordine del giorno di critica al decreto Turco sulla droga, approvato con i voti dell'Ulivo medesimo dalla commissione Sanità di palazzo Madama. L'origine di quest'altro pasticcio sta nel documento, non certo positivo per il ministro della Sanità, scritto da Paola Binetti con la collaborazione di Emanuela Baio, anch'essa Margherita. Ora, non da oggi, la Binetti ha sui temi cosiddetti etici una rispettabilissima visione personale, assai apprezzata dalla gerarchia vaticana ma sovente in contrasto con le linee guida del famoso programma di governo. Quando però una posizione individuale finisce per orientare l'atteggiamento di un gruppo parlamentare, facendolo sbandare, quella stessa posizione diventa un caso politico. E dunque, sulla droga ma anche sulle unioni di fatto o sulla fecondazione assistita o sul testamento biologico la linea dell'Ulivo chi la detta? I ministri responsabili o Paola Binetti? Sull'argomento urge, evidentemente, una parola di chiarezza da parte dei vertici del costituendo partito democratico.

Giornata nera dell'Unione al Senato. In commissione Difesa il presidente De Gregorio vota con la destra e grazie alla contemporanea assenza della Palermo (Pdc), la maggioranza va sotto sulla Finanziaria. In commissione Sanità, invece passa l'ordine del giorno presentato da due esponenti della Margherita, Paola Binetti e Emanuela Baio: di fatto è una «censura» al decreto del ministro Livia Turco sulla droga, non a caso l'opposizione di centrodestra si getta a capofitto a sostenerlo. Ma nella «trappola» cadono anche i commissari Ds e Dl che votano a favore per non spaccare l'Ulivo. Il caso esplosivo. La presidente dei senatori dell'Ulivo Anna Finocchiaro «sconfessa» il voto e solidarizza con Livia Turco, così come numerosi ministri e senatori.

alle pagine 6 e 7

TURCHIA

Allargamento, la Ue gela Ankara durante la visita di Ratzinger

Prosegue la visita di Benedetto XVI in Turchia. Da Efeso, dove ieri ha incontrato i vescovi turchi e celebrato una messa solenne nella «casa di Maria», il Papa ha lanciato un appello per la pace in Medio Oriente. In serata, in una Istanbul blindata, il pontefice ha poi incontrato il patriarca Bartolomeo I. Intanto anche al Qaeda fa sentire la sua voce. In un comunicato diffuso su internet la rete terroristica di Osama Bin Laden ha puntato il dito contro Benedetto XVI, accusandolo di preparare, con la sua visita in Turchia, «una campagna crociata contro i Paesi islamici». Il Vaticano ha minimiz-

zato: «Nessuna preoccupazione». Intanto, proprio mentre Ratzinger è in Turchia, su Ankara è arrivata la doccia fredda della Ue: la Commissione europea ha congelato le trattative con la Turchia in merito all'adesione del Paese nell'Unione europea. L'esecutivo comunitario ha deciso di rallentare i dossier commerciali e legati al contenzioso con Cipro fino a quando Ankara non applicherà l'accordo doganale all'isola. Immediata la reazione del premier turco Erdogan: «Decisione inaccettabile». D'Alema: «Nulla è compromesso».

alle pagine 2 e 3



Il caso L'EX SPIA RUSSA UCCISA

Accuse da Parigi: l'avvelenatore è Scaramella

Mario Scaramella è nei guai. Il consulente della commissione Mitrokhin viene chiamato in causa come assassino di Alexandr Litvinenko. Ad accusare Scaramella è Yuri Felshitrinski, amico di Litvinenko, che dice di aver raccolto la confidenza in punto di morte dell'ex-spia del Kgb. In Parlamento D'Alema esclude rapporti tra Scaramella e i Servizi e avanza dubbi sull'operato della commissione Mitrokhin.

a pagina 4

Il caso brogli

IL GIORNALISTA DEAGLIO

Il fatto: Enrico Deaglio, giornalista noto e direttore del settimanale Diario, è autore, insieme a Beppe Cremonesi di un film distribuito in dvd e di un piccolo libro intitolato Uccidete la democrazia. Affronta la domanda che da mesi gira per la testa di molti italiani: che cosa è accaduto nella lunga notte tra il 10 e l'11 aprile, quando i risultati delle elezioni politiche italiane più importanti del dopoguerra non arrivavano mai; quando, per la prima volta nella storia della statistica applicata alla misura del voto, i dati dei sondaggi, uguali a quelli degli exit poll, risultavano poi vastamente diversi dai risultati proclamati, che lentamente, molto lentamente, apparivano sul video?

Che cosa è accaduto nella notte dal 10 all'11 aprile, quando il ministro dell'Interno ha lasciato il suo ministero insieme a tutti i suoi sottosegretari e in quelle stanze chi cercava risposta, poteva incontrare solo funzionari senza risposta?

segue a pagina 27

Placanica: festa in caserma dopo la morte di Giuliani

Il carabiniere: sparai in aria. «Quella sera i colleghi mi dissero: benvenuto nel club dei killer»

Le rivelazioni di Mario Placanica nella lunga intervista al quotidiano Calabria Ora sono agghiaccianti e pongono più di un interrogativo alle istituzioni. Noi proviamo ad isolare due. Il primo riguarda l'uccisione del giovane Carlo Giuliani. Mario Placanica è il carabiniere accusato di aver sparato e ucciso Carlo a Piazza Alimonda durante i giorni del G8 a Genova. Non c'è stato un processo e Placanica è stato prosciolto dal gip per legittima difesa. In sin-

tesi: quel giorno sparò e uccise ma per difendere se stesso e i suoi colleghi. Lo fece perché alcuni manifestanti avevano circondato il defender dei Carabinieri sul quale si trovava. Carlo aveva un estintore in mano. Un altro manifestante dava colpi con un bastone di legno sulle lamiere del gip-pone. Mario Placanica ebbe paura e sparò. «Ma in aria», rivela oggi. «Due colpi e tutti in aria, sopra la ruota di scorta del defender».

segue a pagina 11



Il corpo di Carlo Giuliani ucciso in piazza Alimonda a Genova, nel 2001 Foto di Luca Zennaro / Ansa

Berlusconi

RITORNO A CASA

FA VISITA ALLA MAMMA E DICE GRAZIE A PRODI

a pagina 8

Campania

STRAGE SENZA FINE

TRE OPERAI PERDONO LA VITA SUL LAVORO

a pagina 12

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.



CHI SCOPRE I CADAVERI? «CHI L'HA VISTO»

L'ipotesi era una certezza: omicidio-suicidio, ma i corpi dei coniugi separati Achille Martinoni e Adalgisa Montini non erano stati ancora trovati. La polizia li cercava da giorni nella zona del Comasco ma a trovare i due cadaveri è stata la troupe di «Chi l'ha visto?». I corpi erano in un locale di un vecchio skilift abbandonato da anni.

a pagina 12

Ai lettori

Oggi trovate il vostro giornale privo delle firme. I giornalisti e i collaboratori de "L'Unità" aderiscono allo «sciopero delle firme» promosso dai Cdr di quasi tutti i giornali italiani a sostegno del rinnovo del contratto, scaduto da 640 giorni.

FRONTE DEL VIDEO

38 milioni di buone ragioni

DEDICATA al film inchiesta di Cremagnani e Deaglio sulla notte dello spoglio elettorale, la puntata di Matrix di martedì aveva per ospiti Di Pietro e Scajola, gli stessi di quella notte al cardiopalma. Intanto era giunta notizia che i due autori dell'inchiesta erano a loro volta sotto inchiesta, ma lasciando intatti dubbi e notizie (certe e per niente tendenziose), su cui il dibattito ha in parte sorvolato. C'è per esempio il fatto che l'allora ministro Pisanu abbandonò più volte il Viminale su richiesta del suo capo partito, recandosi nella di lui abitazione privata. Cosa che, all'inizio, in tv si voleva negare e che ora sembra diventata «normale». Ma, tra poco, vedrete che passerà per abituale e forse perfino dovuta. Mentre nessuno ricorda più l'appalto per lo scrutinio elettronico di 4 regioni, concesso (per 38 milioni di euro) alla società Usa Accenture, di cui il figlio di Pisanu, Gianmario, era socio. Scandalo che nel resto del mondo farebbe urlare al conflitto di interessi, ma che da noi si preferisce tacere, per 38 milioni di buone ragioni.

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Natale è su IBS!

Sconti fino al 50% su 300.000 prodotti

www.ibs.it

ibs.it internet bookshop

IBS sostiene unicef UNITI PER I BAMBINI UNITI CONTRO L'AIDS



Serra Yilmaz Foto Ap

ANKARA Serra Yilmaz, da attrice di Ozpetek a interprete di Benedetto XVI

ANKARA La nota attrice turca, Serra Yilmaz, che vive in Italia, dove ha interpretato vari film del regista turco-italiano, Ferzan Ozpetek, sta fungendo da interprete ufficiale per il Papa, Benedetto XVI, ad Ankara. L'attrice è

diventata famosa anche in Italia per la sua interpretazione nel film di Ozpetek, «Fate ignoranti», dove recitava il ruolo di una pingue e gioiosa amica di un gruppo di omosessuali, e il successo fu poi confermato in altri

film dello stesso regista, come «La finestra di fronte» e «Harem Soirè». Yilmaz parla turco, italiano e francese, e in passato ha già lavorato come interprete per altre personalità in visita in Turchia. «All'inizio dell'incontro ero tesa. Questo mi capita sempre alla vigilia di un debutto in palcoscenico. Ma il mestiere ha preso il sopravvento, ho recuperato la freddezza e tutto è andato per il meglio», ha detto ieri.

SICUREZZA Istanbul in stato di assedio: mobilitati 12mila poliziotti e tiratori scelti sui tetti

ANKARA Le autorità turche hanno ulteriormente rafforzato ieri le misure di sicurezza già «draconiane» che circondano la visita del papa Benedetto XVI in Turchia. A Istanbul sono stati mobilitati tutti i 12 mila poliziotti disponibili,

mentre tiratori scelti hanno preso posizione sulle terrazze degli edifici. Istanbul ha assunto da qualche giorno un aspetto da città in stato di assedio. Diversi quartieri investiti dalla visita del Papa sono stati isolati. Nel Bosforo incrociano in

continuazione vedette della guardia costiera. Per oggi, gli oppositori islamico-nazionalisti turchi hanno annunciato una manifestazione di protesta - non confermata dalla polizia - contro la visita del Papa a Santa Sofia, luogo simbolico per essere stata prima una chiesa cristiana fino alla conquista ottomana di Costantinopoli nel 1453 e poi una moschea fino al 1934 Atatürk ne decise la trasformazione in un museo di Stato.

Al Qaeda attacca il Papa del dialogo

Messaggio su Internet: «Prepara la crociata» Ratzinger invoca la pace e incontra Bartolomeo I

«PACE E RICONCILIAZIONE» nella Terra Santa per cristiani, ebrei e musulmani. E pace per l'intera umanità. Da Efeso, «lembo della penisola anatolica, ponte naturale tra i continenti» Papa Benedetto XVI torna ad invocare la pace. Lo fa dalla «casa di Maria»,

ora santuario, dove secondo la tradizione ha vissuto la madre di Gesù, luogo di venerazione per i cristiani ma anche per i musulmani. Quella di ieri, dopo la giornata più «politica» di Ankara, è stata un' tappa importante del pellegrinaggio del Papa nell'antica Anatolia, culla del cristianesimo delle origini, cui è seguito a Istanbul l'incontro, cordialissimo e la preghiera comune con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Ieri mattina ad Efeso Papa Ratzinger ha celebrato una messa all'aperto, circondato dal calore della piccola comunità cattolica e dai vescovi. «Un piccolo gregge» che è veramente piccola minoranza in Turchia e che, ha sottolineato il pontefice, «affronta ogni giorno non poche sfide e difficoltà». Sfide e pericoli concreti. Il Papa ha ricordato il sacrificio di don Andrea Santoro, il parroco di Trebisonda assassinato lo scorso febbraio, mentre pregava. Ma nella sua omelia non ha voluto soltanto esprimere la vicinanza e il sostegno di tutta la Chiesa. Ai fedeli, alcune centinaia, che sventolavano le bandierine turche e quelle bianco-gialle del Vaticano e ritmavano «Benedetto-Benedetto» ha parlato soprattutto di pace. Ha invitato a «non temere» e a fare proprio l'«ottimismo cristiano» che animò Papa Roncalli, che nunzio a Istanbul dal 1935 al 1944 è stato amico ed estimatore del popolo turco e all'Islam. Ratzinger ha voluto riproporre e fare sue l'espressioni contenute nel «Giornale dell'anima» di Giovanni XXIII: «Io amo i turchi - scriveva Roncalli - , apprezzo le qualità naturali di questo popolo che ha pure il suo posto preparato nel cammino della civilizzazione».

«Cosi il Papa ha mostrato la sua amicizia al popolo turco e all'Islam sulla via indicata da Giovanni XXIII», ha detto mons. Luigi Padovese, vicario apostolico di Antiochia che ha sottolineato il contributo che le minoranze religiose possono dare alla società turca. «L'apertura sull'ingresso nell'Europa - ha chiarito mons. Padovese - non è legata a motivi di opportunità, ma al convincimento maturato sul ruolo che può svolgere oggi la Turchia, paese "laico" e con una forte componente islamica».

L'assillo per la pace minacciata resta, la condanna della violenza pu-

re. È difficile disegnare Papa Benedetto come un nuovo «crociato» contro l'Islam. Nell'omelia di ieri ha sottolineato più volte, contro ogni spirito di contrapposizione, «l'unità del genere umano» e «il comune destino di salvezza». Il motto di questo viaggio, lo ha ricordato, è «Egli, Cristo, è la nostra pace». «Tutti abbiamo bisogno della pace» afferma, richiamando la famosa profezia di Isaia «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci...». Un messaggio che inizia a passare nei media turchi. «Non è una crociata» era il titolo ieri in prima pagina di Sabah , uno dei maggiori

quotidiani turchi. Ma c'è chi continua a soffiare sul fuoco. Ieri si è fatta sentire Al Qaeda con un «proclama» minaccioso. «Questa visita del Papa - si legge nel sito web Stato islamico iracheno - ha lo scopo di preparare una campagna crociata contro i paesi islamici in seguito al fallimento dei capi crociati come Bush, Blair, Berlusconi e Howard, nel tentativo di spegnere la fiamma dell'Islam accesa dai fratelli musulmani in Turchia». È questa l'accusa politica lanciata a Papa Ratzinger. Secondo i terroristi, obiettivo di questa visita è «cancellare la tradizione islamica e tagliare le radici islamiche col-

pe nel loro profondo per far restare i turchi nel fango della laicità fondata dall'ebreo Atatürk e spingerli nelle braccia dell'Unione Europea per fermare l'ondata islamica». A questo sarebbero funzionali la visita papale e l'incontro con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, perché l'ecumenismo altro non sarebbe che l'alleanza di cattolici e ortodossi contro l'Islam. Le misure di sicurezza sono al livello massimo. Istanbul pare una città deserta e blindatissima. Un poliziotto ogni trenta metri, intere strade chiuse al traffico, controlli severissimi lungo il percorso del

corteo papale. Ma la giornata di oggi si annuncia come quella più intensa e forse più difficile dell'intero viaggio. Sul fronte ecumenico, nella giornata della festività di sant'Andrea, vi sarà la nella basilica di san Giorgio sempre al Fanar, il complesso dove ha sede il patriarcato ortodosso di Costantinopoli, la solenne celebrazione alla quale parteciperà anche Papa Benedetto XVI e il suo seguito. Dopo il vescovo di Roma e la figura più rappresentativa della chiesa ortodossa sottoscriveranno un'importante dichiarazione congiunta. Poi il pontefice renderà visita al patriarca armeno, Messrob II, quindi riceverà il gran rabbino di Turchia e il metropolita siro-ortodosso.

Ma il momento più atteso e che crea più apprensione è la visita al "museo" di Santa Sofia e poi quella alla Moschea blu. I Lupi grigi e altri gruppi radicali hanno annunciato manifestazioni di protesta. Ieri si è aggiunta la minaccia di Al Qaeda. La risposta vaticana non si è fatta attendere. Benedetto XVI prosegue «con serenità» la sua visita in Turchia, per nulla intimidito dai messaggi di Al Qaeda. «Non c'è preoccupazione per questo tipo di messaggi che confermano ancora una volta l'urgenza e l'importanza dell'impegno comune di tutte le forze contrarie all'uso della violenza», ha commentato padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede. Da parte sua, il segretario di stato Tarcisio Bertone, ha voluto sottolineare «l'accoglienza sorprendente, bella e significativa da parte della Turchia» al pontefice.



Papa Benedetto XVI e il Patriarca Bartolomeo I durante l'incontro a Istanbul Foto di Kerim Okten/Reuters

L'ANALISI Da Marcello Pera a Giuliano Ferrara delusione dopo le aperture di Benedetto XVI sull'Islam e l'ingresso della Turchia nell'Unione europea

Destra italiana, gli orfani dello scontro di civiltà

Serpeggia lo scoramento nelle fila dei devotissimi atei della destra italiana, usi a farsi scudo della fede altrui per propagandare il proprio integralista credo occidentale. Si erano fregati le mani per mesi, mentre vedevano montare le polemiche e crescere le probabilità che la visita papale in Turchia fosse il detonatore di quello scontro fra civiltà da loro ritenuto inevitabile. L'intelligenza politica dei dirigenti di Ankara e la paziente azione ricucitrice della diplomazia vaticana hanno invece rimediato agli errori inizialmente compiuti da una parte e dall'altra. E lo sbarco di Benedetto XVI in terra turca è avvenuto all'insegna della più ecumenica volontà di dialogo tra le fedi e le civiltà.



Un autentico smacco per un personaggio come Marcello Pera, ex-presidente del Senato, estensore di quel manifesto per l'Occidente in cui non ricorre una sola volta la parola «dialogo» e la civiltà occidentale viene dipinta come una cittadella assediata la cui salvezza sta nell'affermare la propria in-

discutibile superiorità sui nemici esterni ed interni (tra costoro vengono annoverati coloro che predicano l'«uguale valore di tutte le culture»). Pera consegna la sua amarezza al quotidiano dei vescovi, Avvenire: «Ritengo che il dialogo interreligioso non sia praticabile», afferma, contraddicendo il pontefice, che ha sottolineato invece la «necessità vitale del dialogo interreligioso, da cui dipende in larga misura il nostro futuro». Secondo Pera, «credere che una fede sia "verità" esclude un confronto con altre "verità", a meno di cadere nel sincretismo o nel meticcio spirituale». Di fronte allo sforzo di reciproca comprensione ed alla ricerca di terreni comuni di intesa fra aree

spirituali e culturali così affini e così diverse, il filosofo lucchese, studioso di Popper, sacerdote di una religione in cui non crede, sente insomma il bisogno impellente di riciclare la solita ossessiva soffa anti-relativista, senza rinunciare a vocaboli allusivamente razzistici come quello di meticcio. Non meno abbattuto si rivela Giuliano Ferrara, di fronte agli «intelletuali laicisti folgorati sulla via del multiculturalismo», che oggi, scrive sul Foglio, possono gridare: «Basta con i pregiudizi islamofobi sull'Islam, che è una religione di amore e di pace». Ferrara ironizza: «Certo, certo, come no». Poi addossa la colpa dell'«estrema prudenza» papale all'«ondata intimidatrice levatasi senza risposta occidentale nella maggioranza del mondo islamico». In quella situazione, chiosa il direttore del Foglio, Benedetto XVI «non poteva dire che le cose che ha detto», e ha dovuto «pagare il pesante pedaggio della reticenza». Lo sa lui, Ferrara, cosa pensa davvero il Papa! Al quale, ammantando di ironica benevolenza indulgenza

una perfida stoccatina, rimprovera di avere ceduto niente meno che alla tentazione del diavolo relativista. Quello che ha detto il Papa sull'ingresso della Turchia in Europa, è un «comprensibile caso di relativismo diplomatico, che con la verità del pensiero di Ratzinger sulla materia, espresso in altre sedi e in altri tempi in modo netto e chiaro, ha poco a che fare». A qualcuno infatti a destra piace pensare a Benedetto XVI e Joseph Ratzinger, un po' come a Doctor Jekyll e Mister Hyde. Sintomatico il titolo della Padania, il giornale della Lega Nord: «Ma la voce di Benedetto è quella di Ratzinger? Da cardinale era contrario all'ingresso della Turchia in Europa, ora ha dovuto aprire».

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Abdullah Gul Foto Ansa

TURCHIA-GRECIA Il ministro degli Esteri turco Gul rinvia il viaggio ad Atene

ATENE La visita di due giorni ad Atene del ministro degli Esteri turco Abdullah Gul, in programma il 7 e l'8 dicembre, è stata rinviata. Lo ha reso noto ieri sera il ministero degli Esteri greco. Il motivo ufficiale del rin-

vio, è stato precisato, è un'improvvisa convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per discutere di Medio Oriente alla quale il ministro degli Esteri greco Dora Bakoyannis non può mancare. Lo stesso ministro, a

marginale del summit Nato a Riga dove si trova, ha tenuto a dichiarare che «l'incontro è posticipato, non cancellato». Il rinvio della visita avviene in coincidenza con la proposta formale, avanzata ieri dalla Commissione europea, di sospendere parzialmente le trattative per l'adesione della Turchia all'Ue ma, secondo osservatori locali, i due fatti non sarebbero collegati.

CIPRO Nicosia non soddisfatta della posizione europea: «Manca di fermezza»

NICOSIA (Cipro) Cipro ha espresso ieri il proprio scontento, per la raccomandazione della Commissione Ue di congelare 8 dei 35 capitoli dei negoziati di adesione della Turchia all'Unione europea - una posizione che, per Nicosia,

manca di fermezza. «Per il governo cipriota, il congelamento di alcuni capitoli non costituisce una sanzione, mentre la Turchia, nello stesso tempo, continua la sua corsa verso l'adesione come se nulla fosse», ha detto il portavo-

ce del governo cipriota, Christodoulos Pashardes, secondo il quale tale raccomandazione «conferma prima di tutto il privilegio di cui gode la Turchia, che non adempie ai suoi doveri». Nicosia - che oggi reagirà ufficialmente alla raccomandazione della Commissione - si batte per il varo di sanzioni più severe contro la Turchia, senza tuttavia chiedere la sospensione totale dei negoziati di adesione di Ankara all'Ue.

La Ue congela la trattativa con Ankara

Dopo la rottura su Cipro la Commissione europea propone un blocco parziale. Erdogan: inaccettabile

NO, NON HA FATTO un salto sulla sedia Re-cip Erdogan, il premier turco, a sentire da Romano Prodi la notizia dell'amara raccomandazione con cui la Commissione ha consigliato il congelamento di una parte del negoziato per l'adesione all'Ue. I due si erano

dati appuntamento per un caffè, a margine del summit Nato di Riga, e si stavano scambiando le loro opinioni sui dossier più sensibili. Visita del Papa compresa. «Una visita che Erdogan - ha raccontato Prodi - mi ha classificato come positiva in generale». È stato più o meno a quel punto che il presidente del Consiglio italiano ha anticipato all'interlocutore quanto la Commissione di lì a poco avrebbe reso noto: la sospensione del negoziato su 8 dei 35 capitoli aperti. «Una decisione inaccettabile», ha subito detto. Erdogan, ovviamente, era ben conscio che l'ostinazione con cui Ankara si sta opponendo all'estensione del protocollo doganale ai greco-ciprioti (con la conseguente apertura di porti e aeroporti turchi) avrebbe inevitabilmente provocato una reazione. La Commissione ha proposto una raccomandazione, in fondo anche ragionevole. Una soluzione di compromesso (anche i commissari europei hanno valutazioni distinte su come atteggiarsi nei confronti della Turchia) che mette in freezer, come detto, otto capitoli, in qualche maniera collegati alla questione cipriota. Un ostacolo che la presidenza di turno ha provato a risolvere la scorsa settimana, per poi arrendersi lunedì scorso in quel di Tampere (Finlandia) dove erano riuniti i ministri degli Esteri di Ue e del bacino del Mediterraneo. Il negoziato, in verità, non è ininterrotto. Diciamo che ne è stato consigliato un rallentamento. Come un ciclista in «surplace». Si aprono i cassetti e si depongono

no i dossier sulla libera circolazione delle merci, sullo sviluppo agricolo, sui trasporti, sulla politica estera, sui servizi finanziari, la pesca e l'unione doganale. Inoltre, la Commissione ha proposto che tutti gli altri capitoli che potrebbero essere conclusi non lo saranno sin tanto che il governo di Ankara non avrà rispettato i suoi impegni. Il commissario all'Allargamento, Olli Rehn, ha evitato di parlare di «congelamento» o di «ibernamento». Termini che non vorrebbe si usassero, forse per non innervosire i turchi. Per poi aggiungere: «Siamo una comunità di diritto e, dunque, si tratta di una decisione inevitabile». Una proposta - accuratamente calibrata e giuridicamente ben solida -, tenendo conto - ha aggiunto - che i governi Ue hanno delle posizioni differenti.

Il problema, nei prossimi giorni, si trasferisce, per l'appunto, nelle mani dei governi. Si guarda alla data dell'11 dicembre quando a Bruxelles è prevista la riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri. I quali dovranno definire una posizione in vista del summit di qualche giorno dopo, il 14 e 15 sempre a Bruxelles. I giudizi sulla raccomandazione della Commissione hanno riempito anche la giornata di Riga, a conclusione del vertice dell'Alleanza Atlantica. Il britannico Tony Blair ha detto prontamente che sarebbe un «grave errore» tagliare fuori la Turchia dal negoziato. Il presidente francese, Jacques Chirac, allargando le braccia ha detto che si è trattato di una decisione «inevitabile», stando così le cose. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha sostenuto la posizione della Commissione perché essa costituisce un «forte segnale» affinché il protocollo di Ankara venga accettato dalla Turchia. Di più: la Merkel ha invitato a compiere una «verifica

Blair
«In questo momento preciso penso che nel lungo termine per l'Europa sarebbe un grave errore inviare un segnale ostile alla Turchia»



Il ministro degli Esteri turco Abdullah Gul, Tayyip Erdogan e Tony Blair, durante il vertice Nato a Riga Foto di Francois Lenoir/Reuters

più approfondita» delle clausole affinché il Consiglio europeo possa riesaminare i progressi della Turchia «forse in un arco di tempo di 18 mesi». Fatti i calcoli, i diciotto mesi scadrebbero proprio all'inizio della presidenza francese dell'Ue, nella seconda metà del 2008. Il ministro degli Esteri italiano, Massimo D'Alema, ha invitato a non drammatizzare: «Non c'è nulla di compromesso e la posizione della Commissione è abbastanza equilibrata e contiene il segnale che vogliamo continuare il negoziato». Per D'Alema, la sospensione va considerata in modo selettivo e solo sui punti del libero commercio, anche per dare più tempo alla ricerca di soluzioni di composizione della vicenda. Il premier spagnolo, Luis Zapatero, ha invitato a fare i «massimi sforzi», a lavorare intensamente in vista del Consiglio europeo che dovrà «mantenere la porta aperta» alla Turchia.

La scheda /1

Gli 8 capitoli congelati da Bruxelles

La questione di Cipro rappresenta uno dei nodi fondamentali da sciogliere per il negoziato di adesione della Turchia alla Unione europea. La presa di posizione di ieri della Commissione europea era attesa da tempo, visto che le trattative si erano incagliate: la Turchia non ha infatti dato seguito alla Dichiarazione di Ankara, con la quale si impegnavano ad aprire porti e aeroporti a tutti i paesi entrati nell'Ue nel maggio del 2004, quindi anche a Cipro. La proposta è scaturita dopo il fallimento della mediazione portata avanti da settimane

dalla presidenza di turno Ue. Gli otto capitoli, su un totale di 35, per i quali è stato proposto il congelamento delle trattative riguardano le aree di lavoro collegate al punto sull'unione doganale.

Capitolo 1. Libertà di circolazione beni.

Capitolo 3. Diritto di stabilimento e fornitura servizi.

Capitolo 9. Servizi finanziari.

Capitolo 11. Agricoltura e sviluppo rurale.

Capitolo 13. Pesca.

Capitolo 14. Politica dei trasporti.

Capitolo 29. Unione doganale.

Capitolo 30. Relazioni esterne.

La scheda /2

Ankara, le tappe-chiave di avvicinamento alla Ue

Settembre 1959 Ankara presenta la propria candidatura per un accordo di associazione con la Comunità europea.

L'obiettivo è quello di eliminare dazi e quote negli scambi commerciali.

Settembre 1963 Firma dell'associazione, nota come accordo di Ankara.

Parallelamente, Bruxelles e Ankara sottoscrivono il loro primo accordo finanziario.

Dicembre 1995 Via libera all'unione doganale.

Dicembre 1999 L'Ue riconosce alla Turchia lo status di paese candidato.

Settembre 2001 Ankara approva i «criteri di

Copenaghen», parametri di Bruxelles affinché un paese possa aderire all'Ue.

Giugno 2005 Entra in vigore in Turchia il codice penale rivisto dal Parlamento.

Luglio 2005 Ankara firma il «protocollo di Ankara», che estende l'unione doganale ai 10 nuovi paesi entrati nell'Ue, incluso Cipro. Ankara precisa però che tale firma non va interpretata come un riconoscimento di Nicosia.

settembre 2005 La Ue approva una «contro-dichiarazione», in cui si puntualizza che la Turchia deve applicare «integralmente» il protocollo.

ottobre 2005 Via libera ai negoziati per l'adesione all'Ue della Turchia.

L'INTERVISTA FAUSTO CARDINI Studiosi di religioni: Ankara da un lato fa passi verso la Ue, accogliendo per esempio il Papa, dall'altro non vuole perdere il consenso dei nazionalisti

«L'Europa deve fare i conti con l'ambiguità di Erdogan»

«L'Unione Europea deve fare i conti senza radicalizzare la propria posizione con l'inevitabile ambiguità del comportamento della leadership turca. Nel momento in cui l'islamico primo ministro Erdogan apre alla massima figura della Cristianità, il Papa tedesco Benedetto XVI, pagando dei prezzi rispetto alla componente più radicale della sua opinione pubblica, al tempo stesso deve battere sul tasto nazionalista per recuperare il consenso, di qui l'irrigidimento sulla questione di Cipro». A sostenerlo è il professor Fausto Cardini, tra i più autorevoli storici italiani e studiosi delle religioni. «Erdogan - riflette Cardini - potrà anche essere il primo ministro che porterà la Turchia in Europa ma se così sarà, questa impresa segnerà anche

la sua fine politica, perché l'opinione pubblica troverà in lui il politico contro cui sfogarsi rispetto ai problemi, non solo identitari, che questa integrazione inevitabilmente comporterà. È un po' quello che è avvenuto per il cancelliere Kohl, il grande artefice dell'unificazione delle due Germanie che non sopravvisse politicamente a quella unità conquistata».

Nel vivo della storica visita di Benedetto XVI in Turchia, l'Unione Europea frena sui negoziati per l'ingresso di Ankara nella Ue. C'è più apertura nei leader europei?

«Direi che i leader europei fanno più fatica a fare i conti con le inevitabili ambiguità insite nella politica di Er-

dogan. Sollecitando il viaggio del Papa, l'islamico primo ministro turco sapeva di giocare col fuoco...».

Su cosa basa questa valutazione?

«La Turchia ha bisogno di lanciare dei messaggi rassicuranti all'Europa. Dico all'Europa e non all'Occidente, perché negli ultimi tempi i rapporti tra Ankara e Washington si sono in qualche misura incrinati a seguito dei disastri provocati dagli americani con la sciagurata guerra in Iraq e ancor più nella gestione, ancor più sciagurata, del dopoguerra. Per evitare l'implosione del Paese, o la sua consegna ai gruppi jihadisti, Bush deve adombrare una divisione etno-religiosa dello Stato iracheno. Ma questa spartizione, che porterà anche alla costituzione del Kurdistan irache-

no, non viene vista di buon occhio dalla Turchia che teme un effetto contagio rispetto alla comunità curda che vive oggi entro i confini statuali turchi...».

Da qui l'interesse di Erdogan ad un più stretto rapporto con l'Europa...?

«Attenzione però: Erdogan non può nemmeno spingere troppo in questa direzione, perché il premier non può non tener conto della crescita nel Paese di una corrente fondamentalista. Un fondamentalismo «alla turca»: nel senso che in Turchia, come peraltro in Iran, i fondamentalisti si possono permettere di essere anche nazionalisti. Cosa che non avviene nel resto del mondo arabo e musulmano dove i fondamentalisti lottano contro gli Stati na-

zionali. In Turchia il «fondamentalismo nazionalista» erode le basi stesse dei partiti tradizionalmente kemalisti, laici, e anche le basi dei partiti «fondamentalisti moderati». Questo fa sì che l'attuale governo turco è costretto, come dire, a dare un colpo al «cerchio» e uno «alla botte»...».

Fuor di metafora?

«Erdogan ha bisogno di entrare in Europa e per questo deve abbassare un sacco di guardie, principalmente la guardia musulmana e quella nazionalista che sono esattamente i suoi due punti deboli. E così ecco che tutte le volte che il governo turco fa un passo avanti nella via dell'adesione all'Europa - e indirettamente anche il viaggio del Papa serve a questo - poi ne deve fare

immediatamente mezzo indietro per recuperare in parte lo svantaggio che gli si è accumulato perché tutte le volte che fa un «avance» filo-europea o «filo-cristiana», i fondamentalisti-nazionalisti partono all'attacco e gli erodono una parte del consenso popolare. Ecco allora che Erdogan e i suoi accolgono trionfalmente il Papa e al tempo stesso s'induriscono su Cipro e questo rappresenta uno «schiaffo» con l'Europa. E l'Europa non reagisce perdendo l'altra guancia. S'irrigidisce anch'essa. È comprensibile, ma attenzione a non scavare il terreno sotto i piedi di Erdogan. La sua «ambiguità» è forse il «male minore» per evitare un arroccamento fondamentalista della Turchia».

Amico di Litvinenko accusa Scaramella Lui dice: non c'entro

Yuri Felshtinski tira in ballo il consulente della Mitrokhin. Allarme polonio su voli British

MARIO SCARAMELLA È NEI GUAI. Il consulente della commissione Mitrokhin viene chiamato esplicitamente in causa come assassino di Aleksandr Litvinenko, l'ex-spia del Kgb morto a Londra qualche settimana fa dopo avere ingerito del cibo contaminato

con una sostanza radioattiva. Sarebbe stato lo stesso Litvinenko, durante la degenza in ospedale, a indicare in Scaramella la persona che l'aveva avvelenato. A raccogliere la confidenza dell'ex-007 morente, l'amico Yuri Felshtinski, con il quale aveva scritto e pubblicato nel 2003 un violento libro-requisitorio contro la Russia post-comunista di Putin. Felshtinski ha raccontato l'inquietante storia a vari media fra cui l'Ansa e la tv italiana «La sette». Raggiunto telefonicamente da Tg3, Scaramella ha negato tutto.

«Aleksandr mi riferì - sostiene Felshtinski - che quel Mario aveva dei rapporti con l'Fsb (il servizio segreto di Mosca), che era un loro agente. Gli risultava che avesse degli affari a Mosca e che fosse stato almeno due volte nel quartier generale dell'Fsb». Cinquant'anni, storico, esule dalla Russia, Felshtinski dice di aver fatto visita all'amico Sasha in ospedale l'8 novembre. In quell'occasione Litvinenko disse di avere incontrato Scaramella in un sushi-bar di Piccadilly il 1 novembre, poco prima di sentirsi male. «Mi disse che Mario era molto nervoso. Non mangiò nulla e pose fine all'incontro in modo frettoloso. Sasha - continua Felshtinski - fu sorpreso che Mario fosse venuto fino a Londra per vederlo ma non avesse poi fatto niente per restare un po' di tempo con lui». Felshtinski non se la sente di confermare con certezza i sospetti di Litvinenko e ipotizza che l'avvelenamento sia potuto avvenire in quello stesso 1 novembre ma prima dell'incontro con Scaramella e in un altro locale, il Millennium, dove Litvinenko prese un tè con un ex-collega dell'Fsb - Andrei Lugavoi - e con un altro connazionale. Lugavoi «era considerato un amico di Litvinenko» ma in patria ha fatto fortuna in modo improvviso e sospetto e Felshtinski non esclude che sia legato all'Fsb. Chiunque sia il sicario, Felshtinski non ha dubbi che il mandante sia Pu-

Igor Gaidar

Ex premier russo colpito da misteriosa malattia

LONDRA Una misteriosa malattia ha colpito l'ex primo ministro russo Igor Gaidar, secondo quanto rivelava ieri il Financial Times. L'architetto delle riforme di mercato in Russia si è sentito improvvisamente male in Irlanda il 24 novembre, il giorno dopo la morte a Londra dell'ex spia del Kgb Alexander Litvinenko. Attualmente ricoverato in ospedale a Mosca, Gaidar ha detto al quotidiano britannico che i medici non sono ancora riusciti a capire la sua malattia. Non vi sono indicazioni che sia stato colpito da radiazioni. Anatoli Chubais, che gli fu a fianco in politica e oggi guida il monopolio elettrico, dice di sospettare che Gaidar sia stato avvelenato. Ma ha escluso ogni coinvolgimento del Cremlino o dei servizi russi di sicurezza. L'ex primo ministro ha raccontato di essersi sentito male dopo aver mangiato la prima colazione nel luogo dove alloggiava presso Dublino. Riusciva a malapena a muovere gli arti e dovette rimanere sdraiato per quasi tutto il pomeriggio. Ekaterina Genieva, fra gli organizzatori della conferenza alla National University of Ireland alla quale era invitato Gaidar, ha riferito che l'ex premier era apparso molto pallido quando era giunto alcune ore dopo per rispondere alle domande sul suo libro: «Morte di un impero. Lezioni per la Russia contemporanea». Per quanto critico del governo russo, Gaidar non è un duro oppositore di Vladimir Putin.

tin. «Litvinenko era uscito dall'Fsb, era scappato dalla Russia e quasi ogni giorno pubblicava un articolo contro Putin», sottolinea. Scaramella è a Londra sotto la protezione della polizia britannica, che lo interroga come «testimone». Al Tg3 Scaramella ha detto: «Non sono indagato né sospettato da Londra per quello che si dice io abbia fatto qui. Si dice in Italia che sia stato io a fare l'avvelenamento e invece la posizione ufficiale degli inglesi è che non sono né indagato né sospettato». Intanto da Londra ieri sera un'altra inquietante notizia. Tracce di materiale radioattivo sono state trovate a bordo di due aerei della British Airways. I controlli erano stati ordinati dal ministero degli Interni in connessione con le indagini sull'omicidio di Litvinenko.

Sempre più intricato il caso dell'ex spia Kgb morto a Londra dopo aver ingerito sostanza radioattiva



Mario Scaramella, l'ex consulente della commissione Mitrokhin. Foto di Ciro Fusco/Ansa

D'Alema: sgradevole vicenda, giudicheranno gli italiani

La missione italiana resterà in Afghanistan a lungo, non possiamo lasciare il Paese ai talebani

UNA VICENDA «particolarmente sgradevole» su cui tuttavia «il governo non intende indagare perché non è nei suoi poteri e nelle sue intenzioni». Massimo D'Alema risponde così al question time della Camera sugli sviluppi della vicenda Mitrokhin, dopo le rivelazioni di due ex agenti del Kgb sui loro rapporti con la Commissione presieduta da Paolo Guzzanti (conditi da richieste -racconta l'ex agente Limarev - di informazioni da parte del consulente Scaramella a proposito di esponenti del centrosinistra, a partire proprio da Romano Prodi e dallo stesso D'Alema). Il ministro degli Esteri ha sottolineato come «negli ultimi mesi e negli anni scorsi si siano ripetuti diversi episodi, tra controlli telefonici, aperture di dossier, indagini non autorizza-

te sulla vita delle persone, che poco hanno a che fare con le abitudini di un paese democratico come il nostro». Nessuna indagine, dunque, tranne su un punto: e cioè eventuali rapporti del consulente Scaramella con i servizi. «Sulla base di accertamenti del Sismi e del Sisdè risulta che Scaramella non ha avuto né alcun rapporto organico con i servizi», ha detto D'Alema. Di più, risulta che Scaramella «abbia contattato in due occasioni dirigenti del Sisdè, e che sia stato invitato a desistere dal ricercare ulteriori contatti con il servizio». Segue la stocca-

Il consulente del presidente Guzzanti non ha mai avuto rapporti organici con Sismi e Sisdè

a Guzzanti: «Perché poi questo soggetto, che che era stato invitato a desistere dall'aver contatti con i servizi italiani, fosse il principale collaboratore del presidente di una commissione parlamentare è cosa che lasciamo valutare al giudizio popolare», ha detto il vicepremier. E ha concluso sul tema: «Promuovere eventuali approfondimenti sulla questione spetta al Parlamento se lo vuole, ma io non sono qui a invitare nessuno». Angelo Bonelli, capogruppo Verde che aveva rivolto l'interrogazione a D'Alema, ha replicato annunciando un esposto sul caso alla magistratura. Mentre Guzzanti commenta: «Vedo che D'Alema rinuncia a poteri che il governo non ha, e cioè quello di inquisire il Parlamento. E comunque ha ammesso che Scaramella non è legato a nessun servizio segreto». Altro tema affrontato dal ministro degli Esteri ieri alla Camera la missione militare in Afghanistan:

l'Italia resterà in quel Paese e «non per breve tempo», la comunità internazionale «non può lasciare l'Afghanistan al controllo dei Talebani», ha detto D'Alema. Contemporaneamente il governo italiano insisterà nel promuovere una conferenza internazionale per risolvere «politicalmente» la crisi afghana, visto che «la stabilizzazione non può essere raggiunta solo attraverso l'azione militare». «Tenderei a escludere che il presidente Bush e il segretario generale della Nato volessero sferzare l'Italia», ha concluso il ministro.

Anzi, era stato invitato a non cercare contatti Promuovere eventuali approfondimenti spetta al Parlamento

GIUSTIZIA

Penalisti contro Anm No a proposta Mastella

ROMA «L'esultanza dell'Associazione nazionale magistrati per la proposta governativa che liquida la persino tenue distinzione della riforma Castelli è il segnale più preoccupante della involuzione della politica giudiziaria del paese».

Lo afferma, in una nota, l'Unione delle Camere Penali, commentando le reazioni del sindacato delle toghe sulla proposta Mastella di modifica della riforma dell'ordinamento giudiziario. «Con l'annullamento di ogni pur timido segnale di distinzione delle funzioni - lamentano i penalisti - si ritorna di fatto alla situazione precedente, e cioè all'attuale ordinamento di stampo autoritario ereditato dal fascismo, che aveva come punto centrale proprio le unicità delle carriere di chi accusa e chi giudica». Contro «la cultura dell'autoritarismo giudiziario dell'Anm», l'Unione delle Camere penali assicura che «proseguirà tutte le proprie battaglie politiche e culturali, a cominciare dal progetto di legge costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati che sarà presentato a Milano il prossimo 16 dicembre chiamando a raccolta tutte le forze liberali e riformiste del mondo della cultura, del diritto, dell'accademia».

«Il leader del Partito democratico non lo decide Franceschini...»

Fassino replica al capogruppo dell'Ulivo. Che risponde: «Siamo d'accordo. Ho solo detto che in una prima fase non ci sono gerarchie»

■ «Ho l'impressione che tanto il leader non lo decida Franceschini...». Piero Fassino replica con una battuta alle dichiarazioni del capogruppo dell'Ulivo alla Camera riportate dalla stampa, secondo cui né il segretario Ds né Rutelli potranno essere il leader del Partito democratico (dichiarazioni «un po' brutalizzate» si schermisce lui). Franceschini, seduto una sedia più in là di Fassino, incassa: «Su questo siamo d'accordo», dice alla presentazione del libro di Giorgio Merlo sui cattolici democratici. Oltre alle repliche ironiche, però, il leader della Quercia ci tiene anche a svolgere un ragionamento sul tema della leader-

ship: «In un partito come quello che stiamo costruendo - ha detto Fassino - un leader non viene scelto da 10 persone in una stanza, ma con meccanismi di partecipazione democratica, non certo da una oligarchia. Del resto - ha aggiunto tanto per farsi capire - questa moda-

Il segretario Ds: io sono stato eletto non da un comitato centrale, ma con un percorso che ha coinvolto 250mila iscritti

lità è già praticata: io non sono stato mica eletto segretario dei Ds da un comitato centrale di 400 persone, ma con un percorso che ha coinvolto 250 mila iscritti». Anche Franceschini vuole puntualizzare: «Riconosco che Fassino e Rutelli stanno facendo, hanno fatto e faranno un lavoro difficile, quello di portare i loro partiti nel Partito democratico, che richiede tenacia e generosità. Io ho detto una cosa ovvia: che in una fase costituente che durerà qualche anno, almeno fino alle europee del 2009, è chiaro che non ci possono essere gerarchie, nel senso che il segretario di un partito non può

stare sopra il segretario dell'altro partito». Solo dopo, «una volta costruito un nuovo contenitore - spiega ancora il capogruppo dell'Ulivo alla Camera - ci potrà essere una virtuosa competizione per la leadership in cui non conterranno più le provenienze».

Intervistato dal Tg1, Francesco Rutelli dice che aprire ora un dibattito sulla leadership del Pd, «prima ancora che sia nato, è naturale, ma forse interessa di meno gli italiani. Agli italiani interessa di più sapere come noi miglioreremo l'economia del Paese». Il leader della Margherita ha spiegato che «se il governo andrà bene, se i riformisti nel go-

verno otterranno buoni risultati, allora sarà più vicina la nascita del Partito democratico italiano, come riferimento di chi vuole modernizzare il nostro partito» e «molto vicino ai democratici americani e, su alcuni grandi temi, pronto a lavorare con loro».

Rutelli: agli italiani ora non interessa molto questo dibattito sulla futura leadership



Piero Fassino

Il premier iracheno annulla il vertice con Bush ad Amman

Al Maliki irritato per i giudizi espressi su di lui da Washington
Il radicale Al Sadr ritira i ministri dal governo, caos a Baghdad

SE IL FUTURO dell'Iraq dipende dai fatti accaduti ieri non c'è davvero da essere ottimisti. Ad Amman infatti è clamorosamente saltato il primo dei due incontri in programma tra Bush ed il capo del governo di Baghdad, lo sciita Al Maliki. Intanto sulle co-

lonne del New York Times è apparso un «documento segreto» nel quale una figura di spicco dell'amministrazione Bush, il consigliere per la sicurezza nazionale Stephen Hadley in pratica sancisce il licenziamento di Al Maliki. A Washington si è saputo che il 6 dicembre saranno rese note le conclusioni dei saggi guidati da Baker e Hamilton e, per la prima volta, il generale Pace, capo degli stati maggiori Usa, riferendosi alle azioni di Al Qaeda, ha parlato di «guerra civile» in polemica con Bush che non usa questa definizione. Inoltre, ma non da ultimo, da Baghdad arriva la notizia che, come previsto, il capo dell'estremismo sciita, Moqtada al Sadr, ritira o meglio «sospende» i suoi 5 ministri ed i 30 deputati per protestare contro il vertice di Amman, che però non c'è stato. Questi fatti, messi assieme, riducono, se non annullano, le speranze attorno all'iniziativa di Amman che non pochi commentatori americani si erano affrettati a definire «decisiva». Forse (ma ciò non è chiaro) oggi Bush e Maliki confermeranno il pranzo previsto nell'agenda, ma da ieri non pochi e pesanti interrogativi circondano la visita dei due leader. Giunto nella capitale giordana prima del presidente Usa, il capo del governo iracheno si è recato in vista al padrone di casa, re Abdallah II. Lì, a palazzo reale, doveva arrivare anche Bush che però, non si è fatto vedere costringendo il sovrano ad annunciare che la riunione era saltata, ufficialmente a causa dei «numerosi impegni» previsti nell'agenda dei due leader.

Ma i problemi sono ben altri. Ieri il New York Times ha pubblicato integralmente un «memorandum segreto» di cinque pagine redatto non da anonimi funzionari dell'amministrazione, ma da uno dei più influenti consiglieri di Bush, Stephen Hadley e

Stampa



Il settimanale americano Newsweek dedica la copertina del numero di questa settimana a Moqtada Al Sadr, definito «L'uomo più pericoloso dell'Iraq»

da alcuni collaboratori del consigliere per la sicurezza nazionale, reduce da un viaggio a Baghdad compiuto alle fine di ottobre. Hadley ha avuto un lungo colloquio con Al Maliki e, come si comprende leggendo la sua relazione indirizzata a Bush, si è convinto che al Maliki è debole, inetto, e soprattutto falso e inaffidabile. Il ritratto del premier che emerge dal memorandum è senza appello. Al Maliki, a detta dell'inviato di Bush, «è un leader che vorrebbe essere forte, ma che incontra grosse difficoltà nel comprendere come possa diventarlo». Il capo del governo viene accusato anche di doppiezza perché «quando parla con gli americani le sue intenzioni appaiono buone», ma o «ignora cosa sta realmente accadendo nelle strade di Baghdad» oppure «le sue capacità non sono ancora sufficienti a tradurre in azioni concrete quelle stesse intenzioni». Per il consigliere di Bush al Maliki è dunque un debole nella migliore delle ipotesi, o un complice degli estremisti nella peggiore. Se si considera che l'ordine del giorno degli incontri di Amman era quello di definire le

tappe del disimpegno Usa e del conseguente impegno delle forze governative irachene, è chiaro perché al Maliki, sentendosi scaricato, ha annullato l'incontro. Con molto imbarazzo i portavoce di Bush si sono affrettati a dire che oggi il presidente e Al Maliki avranno «un lungo colloquio». Lo «strappo» è comunque avvenuto e da ieri i problemi appaiono molto seri. Al Maliki appare «debole» agli occhi degli americani perché non in grado di porre un freno alla dilagante ondata di violenza che vede le milizie sciite tra i principali protagonisti e, al tempo stesso, «un traditore» davanti agli estremisti che ieri gli hanno voltato le spalle. Al Sadr, che secondo il New York Times avrebbe mandato 2000 miliziani nei campi di addestramento di Hezbollah in Libano, aveva anticipato nei giorni scorsi l'intenzione di ritirare i suoi ministri se al Maliki avesse preso la via di Amman per incontrare Bush. E ieri ha appunto «sospeso» la sua delegazione al governo. Il comando Usa ha infine fatto sapere che 1000-2000 soldati saranno trasferiti a Baghdad dalle province.



Graffiti per il comandante Fidel in una strada a L'Avana Foto di Claudia Daut/Reuters

Cuba, Castro si scusa: «Sono malato alla festa per i miei 80 anni non ci sarò»

L'AVANA Non ci sarà Fidel Castro ai festeggiamenti organizzati per il suo compleanno previsti per il 2 dicembre. Il suo stato di salute non glielo permette, ed è stato lui stesso a dichiararlo. «Non sono nelle condizioni mediche di essere presente», ha affermato Castro in una dichiarazione letta da un presentatore davanti a una folla di sostenitori confluiti al teatro Karl Marx dell'Avana per il gran gala che deve dare l'avvio ai festeggiamenti per il compleanno del Lider Maximo. Castro ha compiuto 80 anni il 13 agosto scorso, ma aveva rinviato i festeggiamenti a causa dell'in-



tervento chirurgico subito. In particolare era attesa una sua comparsa alla manifestazione del 2 dicembre. A causa della malattia ha dovuto cedere temporaneamente i poteri al fratello Raul lo scorso luglio. Secondo le autorità cubane, alle celebrazioni sono attesi 1.500 ospiti da 80 Paesi, tra cui il presidente boliviano Evo Morales e il neo eletto capo di Stato del Nicaragua Daniel Ortega. Nel messaggio letto a circa 1.800

persone, Castro afferma di «aver scelto questa formula per rivolgermi a tutti voi», dato che «secondo i medici non ero ancora in condizione di affrontare questo incontro colossale».

Il gala al teatro Karl Marx ha dato l'avvio a cinque giorni di celebrazioni che culmineranno con un'imponente parata militare all'Avana sabato, giorno in cui cade il 50/o anniversario dello sbarco di Castro sullo yacht Granma con 81 compagni in armi con i quali scatenò la guerriglia che avrebbe portato nel 1959 alla vittoria contro la dittatura di Fulgencio Batista.

Afghanistan e Nato, Bush riparte da Riga a mani vuote

Il presidente Usa strappa solo la promessa di qualche battaglione in più. Nessuna intesa sul nuovo ruolo dell'Alleanza

TRE O QUATTRO battaglioni in più, al Sud in Afghanistan. Di americani e polacchi. Due elicotteri «Cougar» inviati dalla Francia. Il ribadito impegno di altri Paesi alleati, e ci mancherebbe altro, ad inviare «altre truppe e uomini per l'addestramento del personale», nel nome della solidarietà atlantica. Infine: la scontata assicurazione che, in situazioni d'estrema emergenza, tutte le truppe impegnate sul campo, al di là delle regole d'ingaggio e delle restrizioni (i famosi «caveat») sono pronte a spostarsi dalle zone assegnate per andare in soccorso. E, sul piano delle formulazioni politiche contenute nella «Dichiarazione di Riga», la sottolineatura dell'importanza dell'azione comune di fronte alle minacce, comprese le

operazioni di risposta alle crisi sotto il mandato dell'Onu». Finisce qui il summit Nato di Riga. Il presidente Usa George W. Bush voleva caratterizzarlo come il trampolino di lancio per un nuovo ruolo dell'Alleanza. La «Nato globale». Non sarà così e probabilmente, non la vedrà prima che lasci il mandato. Il summit, che ha finito per concentrarsi sulle divisioni politiche e operative della missione in Afghanistan, è rimasto un guscio vuoto dal punto di vista dell'ambizione americana. Il presidente francese, Jacques Chirac, l'ha detto apertamente durante i colloqui di ieri mattina: la Nato non dovrà perdere la sua natura militare e, men che mai, dovrà mettersi in testa di far concorrenza alle Nazioni Unite. «La trasformazione della Nato - ha messo in risalto il capo dell'Eliseo - dovrà invece rafforzare il legame tra europei e i Paesi nordatlantici che è la ga-

ranza della nostra sicurezza collettiva da oltre 50 anni». La diatriba sui «caveat» ha occupato una buona fetta del confronto. Con qualche confusione, forse creata ad arte. E con un agitato segretario generale, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, che doveva giustificare il suo ruolo finendo per essere più americano di Bush. Ma i dinieghi alla richiesta di modificare il contenuto dei singoli ingaggi, sono piovuti l'uno dopo l'altro. Quello italiano era arrivato già l'altra sera quando sia Prodi sia D'Alema avevano fatto notare,

Il summit si è diviso sulla missione a Kabul. Si al gruppo di contatto proposto dalla Francia

con estrema franchezza, che l'impegno italiano era da considerarsi molto intenso e che, comunque, l'invito a fornire rinforzi era da restituire al mittente. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, a sua volta, ha insistito con un concetto molto semplice, quasi spiazzante: «Non c'è ragione - ha concluso - di modificare il mandato delle truppe». Sulla stessa linea lo spagnolo José Zapatero. Chirac ha precisato che la Francia, per parte sua, deciderà «caso per caso» quando e dove applicare la flessibilità sul campo che sarà richiesta.

Il segretario generale, nella conferenza stampa finale, si è accontentato di esaltare il passaggio in cui gli alleati si sono dichiarati «pronti ad assicurare all'Isaf le risorse e la flessibilità di cui ha bisogno per garantire il successo della missione» in Afghanistan. Poi ha fatto, come si dice, buon viso a cattivo gioco e

ha detto: «Adesso il livello di truppe e mezzi richiesto è soddisfatto per il 90%. Dobbiamo, dunque, ancora lavorare ma per il prossimo anno posso dire che le truppe disponibili cresceranno». Appunto, quei quattro battaglioni, e così via. Ma Scheffer ha dovuto anche prendere atto che la Nato accetta l'idea di un «Gruppo di contatto» per l'Afghanistan proposto dalla Francia. «Un'idea - ha detto Prodi - che l'Italia sostiene perché va nella direzione della Conferenza internazionale che abbiamo chiesto da tempo». Per affrontare non solo l'aspetto militare della missione ma per dotare l'Alleanza di un approccio politico omnicomprensivo. Così, Tony Blair ha potuto salutare i «progressi significativi» compiuti perché sarebbe in gioco la «credibilità della Nato». Il summit di Riga si è anche caratterizzato per una notizia, se vogliamo, non del tutto attesa.

Se è vero che, tra due anni, con molta probabilità il prossimo allargamento riguarderà paesi come la Croazia, la Macedonia e l'Albania, ha fatto rumore l'annuncio che lo status di partnership sia stato concesso alla Serbia. Si dice che abbia giocato un'influenza particolare una lettera del presidente Boris Tadic a Bush, qualche giorno fa. La notizia ha fatto esultare la dirigenza serba ma ha scatenato, dal lato opposto, la reazione, anche virulenta, del giudice Carla Del Ponte, il procuratore del Tribunale per i crimini di guerra de L'Aja.

Il portavoce ha lamentato una mancata «consultazione» da parte della Nato e, con fredda ironia, ha giudicato la decisione come una «ricompensa per la mancata collaborazione» della dirigenza serba con il tribunale ai fini della cattura dei generali Radovan Karadzic e Ratko Mladic.

SUDOPENSOURCE

«Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro».

Il 2 dicembre esce **Sud Open Source vol. 1**
La più grande selezione di brani di gruppi musicali del Sud Italia.



il secondo cd in edicola il 9 dicembre

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

il primo cd in edicola il 2 dicembre con

l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Trappola teodem contro la Turco L'Ulivo ci casca, alt di Finocchiaro

In commissione la Binetti fa votare un suo testo sulla droga Ma la capogruppo «sconfessa» il sì di Ds e Margherita

■ / Roma

BRUTTO PASTICCIO al Senato. In commissione Sanità è passato con i voti dell'Ulivo e della Cdl un ordine del giorno che di fatto censura il decreto del ministro Livia Turco sulla droga. Tutto è accaduto all'improvviso, mentre erano in corso le dichiarazioni

di voto sugli odg e il parere alla Finanziaria. Un colpo di mano dei teodem della Margherita, una «trappola» confezionata da Paola Binetti in primis e Emanuela Baio Rossi, fedelissima di Rutelli e capogruppo dell'Ulivo in Commissione. Che nella notte di martedì hanno scritto un emendamento per modificare l'ordine del giorno di Forza Italia destinato alla bocciatura. Una limatura nella forma ma non nella sostanza: «riesaminare» il decreto e affrontare «globalmente» il problema della detenzione di sostanze stupefacenti, invece del più duro «revocare» tout court il provvedimento per permettere «una discussione sulle linee guida» in materia di prevenzione e contrasto. Un'occasione che l'opposizione

Blitz della senatrice Di e della Baio Dossi
La relatrice Bassoli minaccia: mi dimetto
Serafini: evitate fratture

non si è fatta scappare: l'ha subito fatto proprio, ritirando il proprio e sottoscrivendolo. Mentre l'Ulivo (Dl e Ds), spiazzati e colti di sorpresa, per cercare di correre ai ripari alla fine hanno votato. Scatenando le ire di Anna Finocchiaro. «Un'iniziativa fuori luogo che non rispetta la decisione dell'Ulivo. La presidenza non era stata informata. Non ci si è mai riuniti su questo tema». Canta vittoria la senatrice ex Scienza e Vita «La cosa più bella è il voto dei Ds, l'ho apprezzato molto». E incalzata sul fattaccio, Binetti replica: «La lettera dei 51 della Margherita contro il decreto cannabis era solo per la Turco, questo è per richiamare l'attenzione dell'intero Parlamento». Mentre i ministri Pollastrini (Pari opportunità), Ferrero (solidarietà sociale) e Melandri (politiche giovanili) sostengono la collega alla Salute. E «sconcerto» per il voto-trappola esprimono 41 deputati dell'Ulivo. Si è astenuto solo il presidente della commissione Ignazio Marino, come il governo. Hanno votato

In serata Pollastrini
Melandri e Ferrero tutti solidali con il ministro
40 deputati dell'Ulivo:
Senato sconcertante

«no» Verdi, Comunisti Italiani e Rc. Fuori dall'aula per l'Ulivo solo il senatore Jovine. Ma la trappola della Binetti & Co. ha i suoi effetti: «Turco dimettiti» è il coro della destra. Ore 8.30 di ieri. Riunione di maggioranza convocata dalla relatrice Fiorenza Bassoli prima dei lavori. Binetti (la dielle che pochi giorni prima, insieme ad altri parlamentari del centrosinistra, aveva incontrato la Turco e con la quale aveva riscontrato convergenza di vedute sui valori che devono ispirare la lotta alla droga) e Baio Dossi arrivano nascondendo il trabocchetto, firmato anche da Giuseppe Caforio dell'Italia dei Valori e Daniele Bossoni del gruppo Autonomie. Ma solo cinque minuti prima delle 10, la Binetti accenna all'odg senza far leggere il testo scritto. Il tutto, sul filo di lana dell'inizio dei lavori sulla Finanziaria. Avanzata la richiesta a soprassedere tutto sembra rientrato. E si entra in Commissione. Ma Binetti, a sorpresa, parte in quarta, illustra l'ordine del giorno di modifica che aveva solo accennato ver-

balmente in riunione e scatena un pandemonio, anche procedurale. «Sospensione o mi dimetto», urla la Bassoli. Mentre l'opposizione cavalca la situazione e si sfrega le mani per l'ennesima divisione della maggioranza. La diessina Anna Serafini cerca di fare da mediatrice. Chiama al telefono anche Livia Turco e l'informa di quanto sta accadendo in Senato. Il ministro è una conferenza stampa sulla sanità e resta basita, non se l'aspettava. Poi sceglie di tacere per tutto il giorno. La discussione, intanto, si fa accesa. Alla Bassoli viene chiesto di ritirare le dimissioni «per evitare che la maggioranza si spacchi in tanti pezzi sulla droga». E alla fine l'Ulivo vota con la Cdl. A fare la dichiarazione di voto per l'Ulivo è Anna Serafini: «L'odg è pro-Turco, perché è contro gli stupefacenti. È in linea con ciò che il ministro ha sostenuto nelle ultime settimane - precisa - Siamo in totale accordo col suo impegno a cambiare la Fini-Giovanardi e, in questo quadro, esaminare tutte le misure necessarie al contrasto degli stupefacenti».

COMITATO DI BIOETICA

Il cattolico D'Agostino verso il bis

Il nuovo Comitato nazionale di bioetica potrebbe essere nominato già domani dal presidente del Consiglio. A «impantannare» la decisione c'è la scelta del presidente del Cnb, e il numero definitivo dei componenti. Sul primo punto le indiscrezioni sembrano convergere sul nome del presidente uscente, Roberto D'Agostino, supportato dalla componente cattolica che su temi come eutanasia e staminali non vorrebbe un altro laico in una posizione chiave, dopo i ministri Turco, Musi, D'Alema, Bersani e Bonino. Per la stessa ragione sembra tramontare l'ipotesi di un presidente come Stefano Rodotà, considerato appunto troppo laico. Il governo - a quanto si apprende - vuole dare un segnale forte ridimensionando il prossimo Cnb rispetto a quello passato, che in media aveva 55 membri.



8 novembre

Ascoltare le coppie di fatto? Di protesta

Audizione in commissione Affari sociali alla Camera sui Paccs: si presenta la Lega italiana famiglie di fatto. E succede il cataclisma: la Cdl insorge, la Margherita protesta: «È un errore» dice Mosella. Dorina Bianchi, sempre Dl, abbandona l'aula: ha un impegno. Avevano trovato udienza senza scandalo la Cei e pure l'Associazione spettatori tv.

16 novembre

Cannabis, 51 teodem contro la Turco

Cinquantuno firme sotto la lettera che chiede il ritiro del provvedimento che raddoppia la dose minima di cannabis che si può possedere. La prima firmataria è Paola Binetti. Poi Bobba, Carra, Castagnetti.... Con la promessa dei teodem: in Senato una modifica alla legge Fini che apra alla liberalizzazione proprio non deve arrivare.

21 novembre

C'è un gay: Binetti e Baio disertano

Gianpaolo Silvestri, tra i fondatori dell'Arcigay, il 21 novembre è stato eletto vicepresidente della commissione Sanità di Palazzo Madama senza i voti di due senatrici della Margherita, Emanuela Baio e Paola Binetti. Le due erano assenti e non si sono fatte sostituire. L'elezione è stata possibile grazie alla Cdl che ha garantito il numero legale.

Il ministro della Salute Livia Turco
Foto di Alessandro Di Meo/ Ansa

IL RETROSCENA De Gregorio-Binetti, doppio scivolone: al Senato l'Unione rischia dietro ogni angolo. «Ma che ieri quelle compagne Ds si unissero ai teodem, questo proprio no...»

«Facciamo passare questa Finanziaria, poi faremo i conti...»

Il primo colpo l'ha sparato Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa che sullo stesso documento ha espresso due pareri diversi nel giro di pochi minuti. «Mai successo prima», come nota il senatore della Margherita Zanone. Il secondo è partito dal pallottoliere di Paola Binetti, in commissione Sanità ed è stato deflagrante nell'Unione. Non è la prima volta - e non sarà l'ultima - che la senatrice con un occhio a Palazzo Madama e uno Oltretevere lancia l'imboscata contro il rischio di deriva «laicista» che tormenta i suoi sogni. Ieri l'Ulivo ci è cascato: l'ordine del giorno votato anche dai Ds, ha aperto l'ennesimo caso nell'Unione. Non è stato letto soltanto come una bocciatura del ministro Turco e del suo decreto sulle dosi minime di cannabis, ma come l'ennesimo sintomo di un male

che dovrà essere curato. «Facciamo passare la Finanziaria, poi si faranno i conti, perché così non si va da nessuna parte», hanno promesso ieri dai vertici dell'Ulivo. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, di quella mina vagante costruita nella notte da Emanuela Baio Dossi, capogruppo dell'Ulivo in Commissione, e da Paola Binetti, non ne sapeva nulla. «Non ho difficoltà a dire che, sebbene il nostro regolamento preveda che la presidenza sia informata in casi come questo, ciò non è avvenuto e l'odg non rispetta la posizione del gruppo dell'Ulivo, che non si è riunito per discutere questo punto, né dell'Unione». Parole pesanti con il bilancio, ma pesanti come macigni. Un'iniziativa quella delle due senatrici Dl «fuori luogo dato il tema di cui si stava discutendo». Un tema già sviscerato nel pro-

gramma dell'Unione. Non si capisce perché aprire nuovi fronti e poi con un ministro. Finocchiaro, reduce dal voto sul decreto fiscale, durante l'Assemblea del gruppo unico non usato mezzi termini con Baio Dossi: «Chi ha un incarico istituzionale ed è capogruppo dell'Ulivo in commissione, non può comportarsi come un parlamentare qualunque. È grave che tu abbia scritto un ordine del giorno senza discuterne prima». «Non capisco tanta durezza - commenta a fine serata Baio Dossi - da parte della capogruppo. Oggi è stato compiuto un atto politico molto positivo: abbiamo dato indicazioni al governo su come procedere per modificare la Fini-Giovanardi». La voce grossa si è sentita anche nella stanza dei senatori Ds. Anna Serafini e Fiorenza Bassoli hanno votato l'odg Dossi-Binetti.

Livia Turco è un ministro Ds. Serafini e Bassoli non hanno preso parte all'Assemblea del gruppo. «Non sono andata perché avevo appuntamenti precedenti, tutto qui - ha spiegato la Serafini - e sinceramente non capisco le polemiche: se non avessimo votato l'ordine del giorno della Margherita avremmo provocato una frattura politica ancora più grave». Limitazione del danno, dunque, per usare una definizione cara al ministro. Serafini assicura: «Con Livia ho parlato, le ho spiegato il perché del nostro voto e lei ha capito, andrebbe sfiduciata la Baio Dossi che ha presentato quell'odg». Durante le dichiarazioni di voto Serafini ha spiegato che quel documento va letto come un contributo a ciò che ha detto il ministro nei giorni scorsi sulla volontà di cambiare la Fini-Giovanardi. Rc, Pdc e Verdi non l'hanno

interpretato così. Proprio come era successo qualche ora prima in commissione Difesa: una parte della maggioranza avrebbe votato il parere favorevole presentato in un primo momento da De Gregorio. Una parte no, come ha ribadito «a uova rotte» la senatrice Pdc, Manuela Palermi: «No, non l'avrei mai votato», mentre Rc era pronta all'astensione. Una fatica che ricomincia ogni giorno, tenere insieme i pezzi della maggioranza. «Il ministro Turco sta attuando il programma dell'Unione. Non c'era bisogno dell'ordine del giorno» commenta glaciale Nicola La Torre, vicecapogruppo dei senatori dell'Ulivo, che già in mattinata aveva dovuto arginare gli effetti dello straripante - al di qua o al di là dei perimetri di coalizione - Sergio De Gregorio. A fine giornata il grup-

po di «controllo» al Senato è evidentemente provato. «La verità è che la Binetti e la Baio-Dossi sapevano bene quello che stavano facendo, sapevano che era il momento giusto perché tutta l'attenzione era concentrata sulla Finanziaria», ha commentato un senatore della sinistra Ds. «Era prevedibile che loro ci provassero, un po' meno che le compagne Ds si unissero». La tensione, stavolta, si taglia con il coltello. Nella commissione Difesa la Cdl è maggioranza - grazie a De Gregorio eletto con i voti dell'opposizione - in quella Finanza il rapporto è 13 a 13. «Sta emergendo la strutturale debolezza delle commissioni - dice La Torre -, che tutti conosciamo molto bene da sei mesi. Davvero non c'era bisogno di aggiungere un altro punto di frizione in quella Sanità». Qui, dove ogni giorno si sta in trincea.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la sesta uscita:

La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita: il 13 dicembre
Placido Rizzotto

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



De Gregorio frena il cammino della Finanziaria

Parere negativo della commissione Difesa Non è vincolante, ma resta il caso politico

PARERI Sulla Finanziaria la Commissione Difesa presieduta da Sergio De Gregorio diventa una vera e propria piazza d'armi (è il caso di dirlo, trattandosi di militari). Ma la battaglia all'ultimo voto si trasforma presto in farsa, con l'opposizione che prima dice sì, poi

vota no mentre la maggioranza esce. E non solo: con il presidente che prima stila un testo con parere positivo, poi mantiene lo stesso testo, cancella il positivo e scrive negativo, e infine lo vota. Semplice, no? Il tutto è provocato da una serie di coincidenze fortuite (l'assenza per un disguido dei comunisti italiani, l'astensione annunciata di Rc che poi invece vota) che innescano una vera e propria commedia degli equivoci. Il risultato finale è una sorta di «Rashomon»: ognuno racconta la vicenda in modo diverso. L'unica cosa certa è che il parere (non vincolante) sulla manovra è negativo. Intanto De Gregorio prima scrive che serve un miliardo di euro in più per la Difesa, poi dichiara che basterebbero 6-700 milioni, infine in serata cambia argomenti: non c'è bisogno di maggiori risorse, ma di poter utilizzare per le paghe dei militari quelle destinate agli armamenti. Due voti, due pareri e tre

versioni diverse nel giro di poche ore. «Il senatore De Gregorio? Non mi stupisce più», è il commento laconico del capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro. «È successo davvero una cosa inquietante», aggiunge più preoccupato il vicepresidente del gruppo Nicola Latorre. Tornando alla cronaca politica, la Finanziaria incassa il parere favorevole di tutte le commissioni, escluse la Difesa che «boccia» la manovra, e le Finanze dove la conta finisce in parità e dunque non si riesce ad esprimere un parere. Due episodi che si aggiungono a quello della commissione Sanità sul documento anti-Turco. Per non parlare di Fernando Rossi (Ufficio comunista) che preferisce non presentarsi in commissione per i pareri, anche se ha scelto di farsi sostituire. Insomma, in Senato in poche ore sembra svanito il clima di collaborazione innescato dal recente voto sul decreto fiscale. Anche se i protagonisti degli eventi tendono a minimizzare. «È già successo molte volte che le commissioni esprimessero pareri negativi», continua Finocchiaro. «Il clima è buono, lavoriamo molto bene sugli emendamenti», aggiunge Manulea Palermi (Comu-

nisti italiani), che ieri è risultata assente alla commissione Difesa. «Non c'era nessun intento politico - spiega - avevo chiesto di essere sostituito, ma per un disguido il sostituto è arrivato tardi».

Ma cosa è successo davvero ieri mattina nella votazione a porte chiuse della commissione Difesa? Una versione la fornisce Lidia Menapace (Rc). «Il testo proposto dal presidente De Gregorio per noi era inaccettabile: si chiedeva di accrescere ancora la spesa militare. Il testo a noi appariva peggiore di quello che già avevamo sentito in commissione e che ci aveva indotto a chiedere a ad ottenere nel nostro gruppo l'ok all'astensione. De Gregorio era convinto, e aveva convinto la Cd, che il testo sarebbe stato votato all'unanimità, e lo aveva dunque concordato con l'opposizione, senza neanche consultarci - spiega - Nelle dichiarazioni di voto tutta la destra tranne la Lega aveva affermato che avrebbe votato a favore del testo De Gregorio e così noi ci siamo sentiti autorizzati a mantenere la nostra posizione. Sospesa la seduta al rientro la destra ha dichiarato che non avrebbe più votato il testo. Per evitare guai alla maggioranza abbiamo detto che lo avremmo votato noi, pur mantenendo le nostre riserve. Arrivati al voto il risultato è stato di 13 a 11. De Gregorio a quel punto ha riproposto lo stesso testo» aggiungendo però un parere finale negativo. A questo punto tutta la maggioranza ha abbandonato la seduta. La destra vota sola e fa la goleada: 13 a 0.



Il presidente della commissione Difesa del Senato Sergio De Gregorio, che ha votato con la Casa delle Libertà Foto Ansa

PALAZZO CHIGI

Vertice governo-sindacati su manovra e Alitalia

Cena di lavoro a Palazzo Chigi tra il premier, il ministro Tommaso Padoa-Schioppa, il viceministro Vincenzo Visco e i segretari Cgil, Cisl e Uil Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Tema in discussione: le ultime modifiche alla Finanziaria. I capitoli ancora aperti per i sindacati riguardano i redditi dei lavoratori precari, le loro tutele in caso di malattia o di maternità, la sicurezza nei posti di lavoro. Ancora da chiarire, poi, le risorse per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri. Secondo alcune fonti si sarebbe parlato anche del futuro della compagnia di bandiera, e in particolare dei capitali italiani disposti ad entrare nel capitale della linea aerea. Altri non escludono che l'incontro sia servito a gettare le prime basi per il confronto sulle pensioni, che partirà in gennaio come prevede l'intesa già siglata.

Successione, esonerate le aziende familiari Vantaggi per le coppie di fatto. In dubbio l'aliquota del 20% sugli affitti

STRETTA finale per le modifiche in Finanziaria. Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti, termine che sarà rispettato anche dal governo. Fino a tarda sera, ieri, si sono susseguiti vertici di maggioranza e tra parlamentari e governo per delineare le materie su cui intervenire. La novità della giornata riguarda soprattutto la tassa di successione appena reintrodotta dal decreto fiscale. Vengono esentate dall'imposta le aziende familiari nei passaggi tra padre e figlio (e comunemente fino al terzo grado di parentela). Questo però se l'erede si impegna a proseguire l'attività paterna per almeno cinque anni. E l'imposta sarà alleggerita anche per gli

eredi-fratelli (che applicheranno un'aliquota più bassa di quella ora prevista) e per gli eredi-disabili (che avranno una maggiore soglia di esenzione). vantaggi anche per le coppie di fatto: sarà riconosciuta anche ai conviventi la soglia di esenzione di 1 milione di euro, così come previsto per i parenti stretti. Questa scelta è stata salutata con favore da Franco Grillini, deputato dei Ds e presidente onorario dell'Arcigay. La norma sui conviventi è infatti una novità assoluta per le successioni, ma non per la normativa italiana che, ad esempio nel caso degli affitti, prevede in caso di decesso il possibile passaggio del contratto tra i due conviventi. La questione è di stringente attualità, visto il gran numero di coppie conviventi «more uxorio» nel nostro Paese. Il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi ha spiegato che «il ca-

so di cui stiamo ragionando è sotto l'attenzione di tutti e riguarda anche persone che hanno ricoperto incarichi di Presidenza del Consiglio, di presidenza della Camera, riguarda centinaia di migliaia di persone. I problemi dovuti alla condizione del convivente non coniugato sono già stati risolti in molti casi e mi pare una norma di civiltà». Non si riuscirà, invece, ad estendere le norme dei parenti più stretti (in linea retta) anche ai fratelli. La norma costava troppo. Così il go-

La manovra verso la discussione in aula al Senato: oggi gli ultimi possibili emendamenti

verno è orientato ad introdurre per loro una aliquota ridotta del 4%, anziché quella attualmente prevista che è del 6%. Diversa è invece la soluzione trovata per gli eredi portatori di handicap. Per loro si è deciso di aumentare la soglia di esenzione: sarà portata a 1,5 milioni di euro. In salita appare invece l'introduzione dell'aliquota al 20% sugli affitti. Anche in questo caso si tratta di una norma molto costosa, che necessita di un'adeguata copertura. Quanto all'utilizzo delle risorse provenienti dalla lotta all'evasione, Grandi ha ricordato in commissione che la prima cosa da fare è controllare l'effettivo andamento delle entrate. Insomma, che non si canti vittoria troppo presto contro l'evasione. Altra voce, la sicurezza, che probabilmente verrà finanziata con i fondi della difesa. De Gregorio permettendo.



Workshop Italianieuropei

Il sistema industriale e finanziario italiano nella sfida internazionale

Sesto San Giovanni (Milano), 1-3 dicembre 2006 - Hotel Villa Torretta

● VENERDI 1 DICEMBRE	● SABATO 2	● DOMENICA 3
<p>Ore 10.00-13.30 Il sistema finanziario e bancario in Italia nel contesto internazionale</p> <p>Coordina Pier Carlo Padoan direttore Fondazione Italianieuropei</p> <p>Introducono Giovanni Ferri Università di Bari Alberto Foà Amm. delegato Anima Sgr</p> <p>Intervengono Stefano Battista Partner Ernst&Young Guido Cammarano Presidente Assogestioni Massimo Capuano Amm. delegato Borsa Italiana Alessandro Cremona Amministratore delegato Nomura Italia SIM Marco Onado Università L. Bocconi -Milano Roberto Pinza ViceMinistro dell'Economia Edoardo Ugolini Amministratore delegato Clessidra Alternative Investment SGR</p>	<p>Ore 15.00-17.00 La proprietà e il governo delle banche</p> <p>Coordina Luigi A. Bianchi Università L. Bocconi di Milano</p> <p>Introducono Marcello Messori Università Roma Tor Vergata Francesco Vella Università di Bologna</p> <p>Intervengono Giuseppe Guzzetti Presidente Fondazione Cariplo Nicola Latorre Senatore Ulivo Roberto Mazzotta Presidente Banca Popolare di Milano Fabrizio Palenzona Vicepresidente Unicredit Bruno Tabacci Deputato UDC Vincenzo Visco Viceministro dell'Economia</p> <p>Ore 17.30-19.30 Il futuro dei mercati finanziari e della Borsa</p> <p>Coordina Daniele Manca Corriere della Sera</p> <p>Introduce Alessandro Penati Università Cattolica S.C. di Milano</p> <p>Intervengono Alberto Albertini Amministratore delegato Banca Albertini Syz & C. Michele Calzolari Presidente Assosim Innocenzo Cipolletta Pres. Ferrovie dello Stato Michele Ventura Deputato Ulivo</p> <p>Conclusioni Tommaso Padoa Schioppa Ministro dell'Economia</p>	<p>Ore 9.30-11.30 Cooperative e sviluppo economico. Efficienza e valori nel mercato</p> <p>Coordina Mattia Granata Università di Milano</p> <p>Introduce Alberto Zevi Amministratore delegato Compagnia Finanziaria Industriale</p> <p>Intervengono Mauro Agostini Sottosegretario Commercio Estero Luigi Marino Presidente di Confcooperative Giuliano Poletti Presidente Legacoop Giulio Sapelli Università di Milano Raffaello Vignali Presidente Compagnia delle Opere</p> <p>Ore 12.00-13.30 Interessi nazionali e risposte europee Tavola rotonda</p> <p>Coordina Paolo Garimberti La Repubblica</p> <p>Intervengono Giuliano Amato Ministro dell'Interno e Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Italianieuropei Matteo Colaninno Presidente Giovani Industriali Piero Fassino Segretario nazionale DS Roger Liddle Advisor alla Presidenza della Commissione europea Filippo Penati Presidente Prov. di Milano</p> <p>Ore 15.00-20.00 Il sistema industriale italiano nel contesto internazionale</p> <p>Coordina Massimo Mucchetti Corriere della Sera</p> <p>Introduce Paolo Guerrieri Università La Sapienza</p> <p>Intervengono Pierluigi Bersani Ministro Sviluppo Economico Pietro Ciucci Presidente ANAS Fulvio Conti Amm. delegato ENEL Gian Maria Gros-Pietro Presidente Autostrade P. Francesco Guarguaglini Pres. e Amministratore delegato Finmeccanica Andrea Guerra Amm. delegato Luxottica Mauro Moretti Amm. delegato FFSS Stefano Parisi Amm. delegato Fastweb Paolo Scaroni Amministratore delegato ENI</p>
<p>Coordina Ferruccio De Bortoli Direttore Il Sole 24 Ore</p> <p>Intervengono Luca Cordero di Montezemolo Presidente Confindustria Massimo D'Alema Ministro degli Esteri e Presidente della Fondazione Italianieuropei Enrico Letta Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alessandro Profumo Amministratore delegato Unicredit</p> <p><i>L'ingresso è riservato esclusivamente agli iscritti al workshop</i></p> <p><i>I lavori saranno ripresi da Nessuno TV, canale satellitare 890</i></p>		

«Mi sento ancora più impegnato». Ma ammette: ho lavorato troppo ho dormito troppo poco

LA POLITICA

Il testo del discorso è pronto Bonaiuti: non perderebbe la manifestazione per nessun motivo al mondo

Berlusconi torna a casa. E ringrazia Prodi

«Non ho ancora letto la sua lettera, ma è stato un gesto gentile». Al popolo azzurro promette: sarò in piazza, a Roma, assolutamente. Ma si parla dell'impianto di un pacemaker

L'USCITA Stringe a una a una le mani degli altri pazienti, si dirige dritto a casa della mamma, ringrazia Prodi per la sua lettera. La regia delle sue dimissioni dal San Raffaele, Berlusconi la cura nel dettaglio, come al solito. Sono le 12 e 25 quando lascia l'ospedale,

scegliendo un'uscita laterale per evitare i giornalisti. La mattinata al settimo piano era passata al lavoro. Nella sua stanza d'ospedale l'ex Premier aveva ricevuto fiori da Gheddafi e la visita di Formigoni. Mentre in serata gli sono arrivati gli auguri di Blair, Olmert e Erdogan. Uscendo, Berlusconi ha salutato uno ad uno i degeni e parenti che si erano affacciati alla porta delle varie stanze, e ha fatto lo stesso con gli infermieri. E poi via da un'uscita secondaria a bordo della sua Mercedes, con 2 auto di scorta. Destinazione, casa della mamma, Rosa, con una sosta per acquistare un regalo, delle nuove forme per dolci. All'arrivo, con il pullover sulle spalle sopra una maglietta, il «grazie» a Prodi per la lettera: «Non l'ho ancora potuta vedere perché ce l'ha la mia segreteria a Roma, ma è naturalmente una cosa gentile di cui lo ringrazio». «Tutto bene, tutto bene», ha voluto ripetere Berlusconi più volte ai cronisti. Si è definito «felice» di andare a trovare la madre, pur tenendola all'oscuro di quel che era successo a Montecatini per «non darle delle preoccupazioni». «Mi sento ancora più impegnato di prima», ha poi garantito, ma ha anche convenuto «forse bisognerà che limiti gli impegni dato che mi sono speso troppo, prima della settimana di Montecatini». Colpa dei ritmi di lavoro, spiega: «In ogni riunione, in ogni visita a circoli o a club di Forza Italia, non c'è solo il discorso, che spesso dura un'ora o più, ma poi vogliono che passi a tutti i tavoli a stringere le mani, poi le foto e le dediche... Quindi arrivo a casa stanco e stressato alle 3-4 del mattino. E poi mi

Saluta i pazienti del San Raffaele, poi va da mamma Rosa con un dono: stampi per dolci

svegliò alle 7.30...». Sulla manifestazione di sabato, però non transige: sarà «assolutamente» presente, annuncia. Chiosa il portavoce, Bonaiuti: «Berlusconi non perderebbe per nessuna cosa al mondo la manifestazione. E potrebbe tornare a Roma anche prima. Troppo grande sono stati il calore, l'affetto e la vicinanza che gli hanno espresso non solo i suoi elettori, ma anche tanta gente comune che magari non ha votato per lui». Poi l'ex premier, dopo la degenza di 67 ore al San Raffaele, ieri sera, ha rifinito il testo che pronuncerà dal palco di San Giovanni.

Tra le voci che si rincorrono sul suo reale stato di salute, quella che il Cavaliere dovrà tornare al San Raffaele la settimana prossima. Forse per l'installazione di un pacemaker, come scriveva *Libero* ieri. «Questo lo lascio dire ai medici. Lui sta bene, è tornato in piena forma, è uno che va a mille», si limita a commentare Bonaiuti.



L'onorevole Berlusconi al suo arrivo alla casa della madre Foto Rossetti/Ansa



La preparazione del palco a piazza San Giovanni Foto di Andrea Sabbadini

Confalonieri tuona contro Gentiloni: «Con la sua legge danni devastanti»

Il presidente di Mediaset torna alla carica: «La mia azienda perderà un quarto del fatturato». Il ministro: nessuna vendetta. L'Udeur lascia la Vigilanza

Mediaset ha attivato la sirena d'allarme sul disegno di legge Gentiloni. La prossima settimana inizierà il confronto in parlamento sulla riforma del sistema radio-televisivo, ma l'azienda di Cologno Monzese ha già disegnato il fosco scenario che l'attende: «I danni economici sono devastanti. Rischiamo di perdere almeno un quarto del fatturato, a cui vanno aggiunte le ricadute derivanti dal fatto che una nostra rete dovrà andare sul digitale in tempi brevi». Così il presidente Fedele Confalonieri, intervenendo ieri all'assemblea della Federazione radio e tv private, ha annunciato bat-

taglia: «A caldo avevo detto che si trattava di una vendetta politica, a freddo, dopo tre quattro mesi, continuo a pensarla così». La tesi è quella più volte sostenuta in passato da Silvio Berlusconi: «C'è un conflitto di interesse alla rovescia: per colpire l'avversario politico, si colpisce la sua creatura, che non è più sua perché il 65% dell'azienda è in mano agli investitori». Le ragioni della bocciatura contemplano anche «un atteggiamento totalmente favorevole nei confronti di Sky» nonché la «troppa fretta» che, secondo il presidente Mediaset, si annuncia nell'iter parlamentare della legge. «Spero ci sia un momen-

to di confronto in Parlamento, ma pare che abbiano voglia di fare una prima approvazione già a febbraio-marzo. Non c'è nessuna interlocuzione con il governo e la maggioranza». E chi ha dominato per anni il sistema televisivo diventa improvvisamente vittima sacrificale: «Og-

«C'è un conflitto di interesse alla rovescia: per colpire l'avversario politico, si colpisce la sua creatura»

gi c'è un cavaliere bianco, o squalo bianco, che è diventato il invitato di pietra e che ha il completo favore di questa legge». Il riferimento è, ovviamente, all'ex amico Rupert Murdoch, soprannominato dai media internazionali «The Shark». Un atto d'accusa che ha fatto scattare l'immediata replica del ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni: «Nel disegno di legge non c'è nessuna idea vendicativa politica da parte del governo, ma c'è l'opposizione al duopolio Rai-Mediaset, una linea coerente con le posizioni che il centrosinistra ha ripetuto negli ultimi 5-10 anni». L'obiettivo è quello di portare l'assetto

televisivo italiano sugli standard europei. Impresa impegnativa, dato il punto di partenza: «Siamo in una situazione particolare - ha spiegato il ministro - che vede il settore in una fase di transizione al digitale, e abbiamo bisogno di regole precise per i prossimi 5-7 anni per arri-

Il ministro: «Abbiamo bisogno di regole precise per i prossimi 5-7 anni»

Sulla piazza, come racconta chi sta lavorando all'allestimento, ci saranno un altro schermo grande, più 4 piccoli. Ora, tutto sta a vedere se l'iniziativa avrà il successo annunciato. «Contro il governo delle tasse e delle falsità. Manifestazione per la libertà», recita, esibendo un primo piano di Prodi, il cartellone che chiama all'appello il popolo di centrodestra. Già pronti anche i volantini, con le variazioni sul tema: «Una nuova via in ogni comune», e sotto la targa di una strada, «Via Prodi»; «Prodi ti aumenta l'Ici. La casa non è un lusso, una necessità»; «Prodi ti aumenta Irpef e tasse comunali», e sotto il Professore che annuncia il calo delle tasse. Dal comitato negli scorsi giorni hanno fatto sapere di aspettare almeno 250 mila persone mobilitate da FI, An e Lega con 5000 pullman. Ma Forza Italia punta a bissare il milione di persone del '96 contro la prima Finanzia-

ria del governo Prodi. Per loro, ci sono già pronti tre cortei, come si legge sul sito che cura l'organizzazione (www.scendoinpiazza.it): il primo, nel quale sfileranno anche i rappresentanti degli italiani all'estero, partirà da Piazza della Repubblica, il secondo da Circo Massimo e il terzo da Largo dei Colli Albani. Ci sarà anche un quarto «pre-corteo goliardico» dei giovani, che partirà alle 11 da Piazza Indipendenza. Goliardico sarà anche il kit della manifestazione, «oggetti utili e di qualità», come li definisce il sito: si va dalla raffica di spille con il volto ridente di Berlusconi («Anch'io con Silvio»), e incisa la data della manifestazione, cosicché i partecipanti mantengano il ricordo, alle magliette con la stessa icona e la scritta più gettonata, «Il Leone della libertà», agli ombrelli che riparano dalle piogge di tasse («Piovono tasse. Governo ladro... di libertà»). Immancabili le mutande, a rimarcare la situazione in cui il Professore avrebbe lasciato gli italiani: «Ho pagato le tasse di Prodi». Pronto anche lo slogan in latino più che maccheronico: «Mutando castigat produs», come spiega il responsabile del sito di FI, Antonio Palmieri. C'è da scommettere che non mancheranno gli slogan «vivaci». Ce ne sarà in particolare uno per Padua Schioppa, «l'unico banchiere diventato rapinatore». La mobilitazione, intanto, va avanti in rete. Sul sito Scendo in piazza, gli interessati hanno la possibilità di scrivere il loro «messaggio» al Presidente del Consiglio, cliccando sulla foto di Prodi. E il popolo della Cdl si cimenterà in un film collettivo della manifestazione. Con videocamere digitali e telefonini con fotocamera i partecipanti potranno documentare la loro giornata in piazza.

PROPOSTA UDEUR

Sei mesi di carcere per rave party illegali

ROMA Carcere in vista per chi organizza «rave party» senza il permesso del Questore. La proposta di legge presentata da Francesco Adenti (Udeur), ieri incardinata in commissione Affari costituzionali della Camera, prevede per i trasgressori il carcere fino a sei mesi, il pagamento di un'ammenda dai 100 ai 200mila euro, dimezzata per i partecipanti (dai 50mila ai 100mila euro) e il sequestro di tutto il materiale. Il testo prevede in sostanza che chiunque intenda organizzare un raduno «da sballo» debba chiedere un'autorizzazione al questore indicando data, luogo e durata dell'evento, previsione del numero dei partecipanti e dei mezzi necessari a garantire «l'ordine pubblico, la sicurezza e l'incolumità», nonché il numero di quanti presteranno la loro opera per la riuscita della manifestazione. Ma non basta. Nella richiesta di permesso al Questore gli organizzatori dovranno anche garantire che verrà rispettata la normativa sull'inquina-

mento acustico e indicare i mezzi adottati per garantire l'igiene pubblica. Inoltre dovrà essere allegato anche il via libera del proprietario del terreno qualora questo risulti privato. Se il Questore riterrà insufficienti i mezzi indicati potrà convocare gli organizzatori «al fine di individuare le misure adatte a garantire l'ordine pubblico, sicurezza, igiene pubblica, rispetto ambientale e leggi vigenti». Quindi potrà individuare un luogo «più idoneo» e potrà imporre ai promotori dell'evento l'adozione di «tutte le misure necessarie al corretto svolgimento della manifestazione» qualora quelle indicate risultino insufficienti. I trasgressori saranno puniti con il carcere fino a sei mesi e con un'ammenda che potrà oscillare tra i 100mila e i 200mila euro. Ma sono a rischio anche i partecipanti. Per loro sono previste multe da 50mila a 100mila euro. Infine il sequestro: tutto il materiale utilizzato potrà essere sequestrato dalle forze di polizia per un periodo di sei mesi.

Amato: stop al voto elettronico I Ds: Berlusconi dica quel che sa

Burchiellaro: «Basta brandire numeri, l'ex premier venga a dirci chi accusa e perché sulle elezioni». La Cdl vuole il riconteggio

■ / Roma

«È MENO FACILE taroccare un voto espresso manualmente». Il ministro dell'Interno Amato non ha dubbi: l'era del voto elettronico, sperimentato alle politiche dello scorso aprile in 4 regioni (in parallelo alla vecchia matita, sui cui si sono svolti i conteggi uff-

ciali) è già finita. Sarà stato il clamore suscitato dal dvd di Enrico Deaglio su presunti brogli informatici (che non possono esserci stati proprio perché in Italia tutto avviene manualmente e su carta), o i surreali incidenti avvenuti nelle ultime due presidenziali americane, comunque il dato è tratto. L'arcaicità italiana batte quelle che il ministro Di Pietro ha definito le «americanate». «Abbiamo deciso di fermare la macchina del voto elettronico che è stato sperimentato nel 2006 come sistema di voto e non di conteggio», ha detto ieri Amato a un convegno di sondaggisti. «È il trionfo degli antenati», ha commentato il ministro. «A volte firmare un contratto sputandosi su una mano e stringendo l'altra può dare più certezza di quella che dà una forma elettronica». Amato ha anche parlato del caso Deaglio, la denuncia di brogli elettronici contenuta nel dvd «Uccidete la democrazia» che si è conclusa con l'iscrizione degli autori nel registro degli indagati con l'accusa di diffusione di notizie «false, tendenziose, esagerate, atte a turbare l'ordine pubblico». «Tutto questo non sarebbe mai accaduto se anche nell'informazione italiana fossero in vigore gli standard di professionalità che l'agenzia Reuters assegna ai giornalisti», dice Amato, mentre Deaglio incassa la solidarietà del Segretario generale della Fnsi Serventi Longhi «Tutta la vicenda ha aggiunto il ministro evoca un bisogno di professionalità».

E tuttavia il tema dei presunti brogli, con possibile declinazione nella versione più soft «errori», liquidato ieri alla Camera dal ministro sul caso Deaglio «La vicenda evoca un bisogno di professionalità»

vicepremier D'Alema (dati del Viminale «sostanzialmente concordanti» con quelli certificati dalla Cassazione, ritardi contenuti e «inferiori» a quelli del 2001), ora è tornato saldamente nelle mani della Cdl, che per prima lo aveva brandito, dopo la sconfitta di aprile. Con Berlusconi che è tornato a parlare di «150mila schede che non tornano», e la veloce replica di Gianfranco Burchiellaro, vicepresidente ds della giunta per le elezioni della Camera, che ha chiesto una audizione dell'ex premier. «Sarebbe utilissimo che chiunque abbia elementi per accelerare la procedura di verifica, o elementi su cui concentrare l'attenzione li fornisse per renderci immediatamente operativi».

Ieri intanto gli esperti in materia del centrodestra (da Peppino Calderisi a Lucio Malan e Gregorio Fontana, capitanati da Paolo Bonaiuti) hanno convocato i giornalisti a Montecitorio per mostrare due enormi tomi frutto del lavoro degli uffici statistici della Ca-

HANNO DETTO

Serventi Longhi Deaglio

Preoccupa il richiamo al turbamento dell'opinione pubblica. Non è plausibile indagare giornalisti che fanno un'inchiesta

D'Alema

Dodici ore per i dati provvisori. Il Viminale è stato più rapido che nel 2001. A Catania un errore materiale

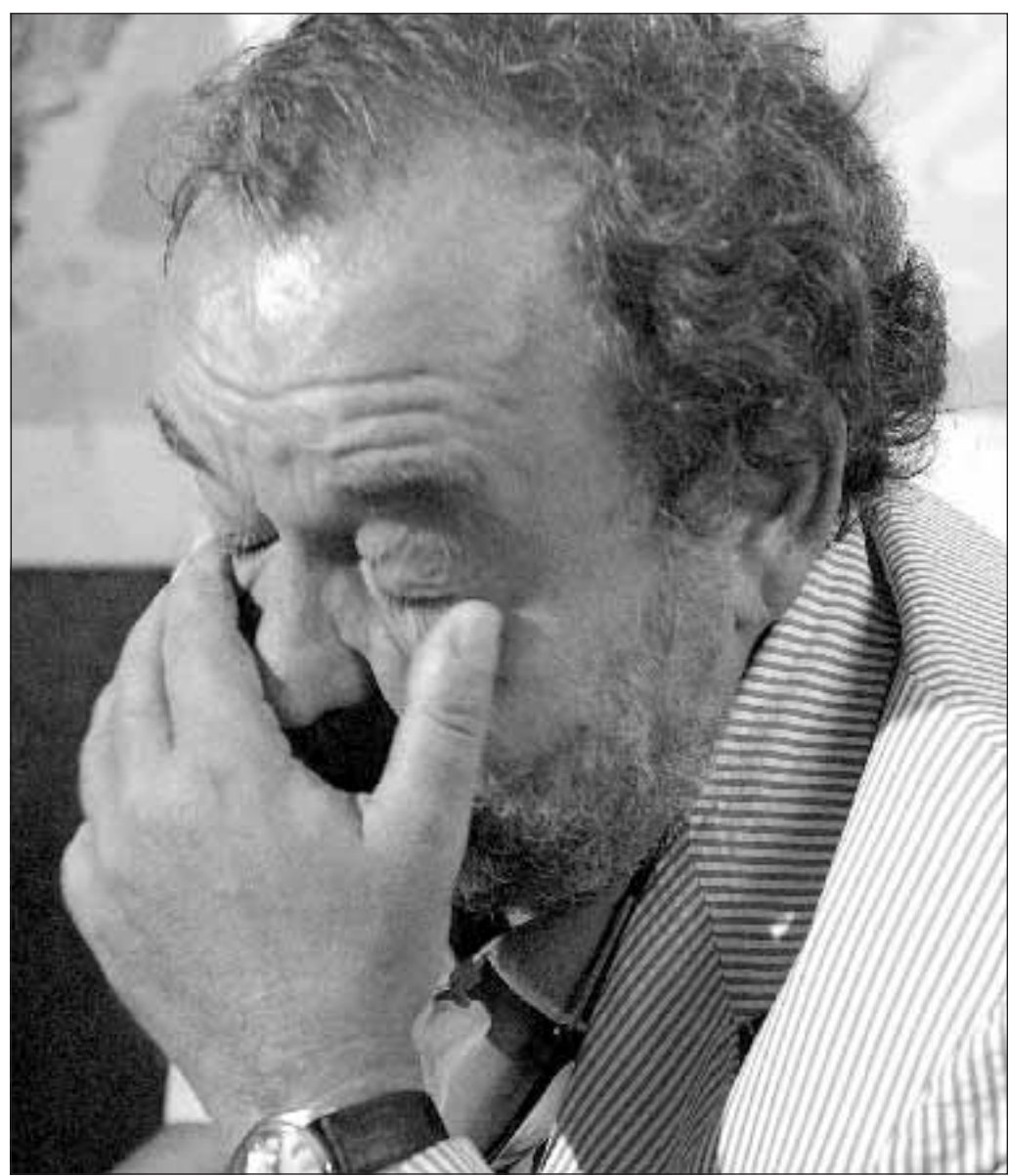
mera sui verbali delle 62mila sezioni elettorali. Due i risultati più forti, una sola la richiesta: «ricontare tutte le schede». «C'è qualcuno che ha paura? Noi no», ha detto sornione Bonaiuti. Primo risultato: la «difformità» registrata tra totale di schede valide, bianche, nulle e contestate e il numero complessivo dei votanti. I votanti sono 23.458 più delle schede. Secondo dato: al Senato, con circa 4,5 milioni di votanti in meno

Dunque la nostra inchiesta a qualcosa è servita: abbiamo mostrato le falle del voto elettronico

Bonaiuti

C'è difformità tra numero di votanti e numero di schede. Bisogna ricontare tutti i voti

ci sono 38.418 bianche in più. «Questo sistema non è in grado di apprezzare differenze come questa dello 0,06 per cento», ha spiegato Calderisi. È un difetto di quadratura esiguo, ma visto il margine di vittoria è necessario il riconteggio di tutti i voti: è l'unico modo per dare certezza ai risultati elettorali evitando di gettare un grave discredito sulle istituzioni». «Dati già superati dalle verifiche che stiamo compiendo in



Il direttore del «Diario», Enrico Deaglio. Foto Ansa

giunta, circoscrizione per circoscrizione», replica Burchiellaro. «Sei già sono state presentate, domani (oggi ndr) ne presentiamo altre 6 e ulteriori 5 sono già pronte: questi piccoli problemi di «sezioni non squadrate» sono proprio il compito che per legge siamo tenuti a verificare, ricontando tutti i verbali e aprendo, dove è opportuno, le buste delle bianche e delle nulle. E infatti i conti stanno tornando». La linea

del centrosinistra in giunta dunque è chiara: seguire la procedura prevista per legge proprio per «garantire agli italiani la correttezza dei risultati». Ma senza dare spazio alle forzature del centrodestra. «Il comitato nazionale di verifica su bianche e nulle ci sarà al termine dell'esame delle circoscrizioni, come previsto dalla legge», risponde Burchiellaro alla domanda su come si comporterà oggi in giunta la maggioranza, di fronte

ad una proposta del presidente forzista Donato Bruno. Perché il gioco della destra è fin troppo chiaro: «Vogliono tenere aperto il più possibile il problema della legittimità di questa legislatura. Ma vorrei ricordare che nel 2000, Al Gore dopo un'ora accettò la sconfitta per soli 400 voti in Florida. Poi tutte le verifiche furono effettuate, ma quel senso delle istituzioni ci vorrebbe anche in Italia», chiude l'esponente ds.

Riotta, Tg1: «Non sono un lottizzato»

In Vigilanza ipotizza il ritorno di Enzo Biagi. E promette un «risarcimento» a Pisanu

«NON SONO LOTTIZZATO»

Gianni Riotta, direttore del Tg1, spiega le linee editoriali del suo giornale, e risponde alle domande, a volte critiche, di maggioranza e opposizione. Racconta: quando ha presentato in assemblea di redazione il suo piano editoriale, gli hanno chiesto: sarà un Tg governativo? E lui ha risposto «Te lo scordi». Proposito riconfermato davanti alla vigilanza: punterà sulla meritocrazia e guiderà il suo Tg1 come una vera ammiraglia, anche affrontando la sfida del digitale. «Nel '92 e nel '96 dice - mi sono state proposte direzioni Rai ma ho rifiutato: allora sarei passato solo a maggioranza. Questa volta invece ho accettato per fare un prodotto leader». Vuole essere giudicato da questi due mesi di lavoro ma spiega che



«L'intervista all'anonimo autore de «Il broglio»? Sottolinea diversità e discrepanze tra libro e dvd»

gli errori sono possibili e che darà spazio a molte voci anche in una night line, un approfondimento del Tg1 di seconda serata, su cui preferisce non anticipare dettagli, ma ammette contatti con Enzo Biagi. Prima critica, aver mandato in onda le immagini del malore di Berlusconi. Risposta: diritto di

cronaca. Poi sul tavolo della Vigilanza piomba la lettera dell'ex ministro Pisanu, che con amarezza polemizza con la Rai, e segnatamente con il Tg1, per il risalto dato alla vicenda Deaglio che lo avrebbe adittato come «uccisore della democrazia». Risponde il direttore: «Abbiamo informato con completezza. C'è stata qualche comprensibile polemica sull'intervista all'autore anonimo del romanzo che ha dato vita all'inchiesta di Deaglio, ma se la guardate, vi renderete conto che in quella intervista, l'autore met-

«Voglio fare un telegiornale normale. La sequenza di Berlusconi che sviene? Diritto di cronaca»

te in risalto le discrepanze tra il suo scritto e il documentario, in particolare per quel che riguarda la posizione di Pisanu. Sarà mia cura, se ce ne sarà bisogno, precisarlo a Pisanu personalmente e anche pubblicamente». Apprezza il presidente Mario Landolfi, che non lesina critiche a «In mezz'ora» di Lucia Annunziata, e ha già chiesto alla Rai un «risarcimento morale» all'ex ministro. Poi Riotta ha spiegato che vuol fare «un tg normale»: rubriche tematiche (ma non ghetti), spazio allo sport. Sei i vicedirettori, («Troppi? uno in meno della direzione precedente. Il Tg1 ha 12 edizioni»), con una pecca: tutti uomini. Nessun vicario, per ora («Il lavoro è troppo bello e per ora voglio tenerlo tutto io»). Infine l'appello ai politici: «Se ci fosse un'emergenza a Roma noi arriveremmo terzi. Posso mandarvi domani mattina una relazione su quello di cui abbiamo bisogno. Siate i nostri alleati».

STRASBURGO
Pittella capo delegazione italiana nel Pse

ROMA Gianni Pittella è il nuovo capo della delegazione italiana nel Pse al Parlamento europeo - che comprende eurodeputati Ds, Sdi e indipendenti - prendendo il posto di Nicola Zingaretti che ha lasciato la carica dopo l'elezione a segretario dei Ds laziali. Lo rende noto un comunicato.

Il ruolo di tesoriere e segretario generale della delegazione, svolto finora da Pittella, sarà ricoperto da Antonio Panzeri. Nel frattempo una nota del Pse riferisce che Martin Schulz è stato rieletto, con oltre il 90%, capogruppo del Pse per la seconda metà della legislatura dell'Europarlamento, che scade nel 2009. Contemporaneamente la Ds Pasqualina Napolitano è stata confermata come una degli otto vicepresidenti del gruppo parlamentare eurosocialista.

L'INTERVISTA FABRIZIO VIGNI Sono favorevole al Partito democratico, la federazione non sarebbe che una somma delle forze esistenti. Però che le mozioni non siano blindate

«La mozione ambientalista è conclusa. Io sto con il Pd»

«Io sono favorevole al Partito democratico», dice il diessino Fabrizio Vigni, presidente dell'associazione Sinistra ecologista. All'ultimo congresso ha sostenuto la mozione ambientalista. Al prossimo, Fulvia Bandoli (allora prima firmataria di quella mozione) starà con Musi, Salvi e Spini, vale a dire i contrari «senza se e senza ma» al Pd; il responsabile Ambiente dei Ds Sergio Gentili (animatore anche lui di quella mozione) sosterrà con Angius e Caldarola la strada della federazione e la necessità di far marciare il Pd su un percorso diverso da quello di oggi; e Vigni sarà schierato a favore del nuovo soggetto: «Con due sottolineature».

La prima.
«Un partito nuovo se nasce deve avere

l'ambizione dello sguardo lungo, non può essere solo l'incontro dei riformismi del '900. Per guardare al futuro bisogna avere la cultura ecologista nel proprio dna. Dai cambiamenti climatici all'esaurimento dell'era dei combustibili fossili, tutto ci dice che la sfida più grande dei prossimi decenni sarà cambiare

La diaspora: il presidente di Sinistra ecologista sta con Fassino, Bandoli con Musi, Gentili con Angius

modelli di sviluppo e di vita, orientare l'economia verso forme ecologicamente sostenibili».

La seconda sottolineatura?

«Penso che la discussione sul Partito democratico vada rimessa sui binari giusti. Ad esempio, penso che non basti la somma di Ds e Margherita. Io penso al Pd come a un campo di forze molto ampio e saldamente ancorato al socialismo europeo».

Questa è la posizione di Sinistra ecologista?

«No, è la mia opinione. Sinistra ecologista è una associazione aperta, autonoma, unitaria. Non è una corrente Ds, guai se lo diventasse. È e deve rimanere la casa di tutti gli ambientalisti, molti dei quali non sono iscritti al partito, che

fanno riferimento ai Ds».

Ma come si pone l'associazione di fronte al processo in corso?

«Nell'ultimo consiglio nazionale di Se abbiamo fatto due scelte largamente condivise. Lavorare per unire tutti gli ambientalisti dell'Ulivo e partecipare come associazione, se si aprirà la fase costituente, alla costruzione del nuovo soggetto».

Intanto i sostenitori di quella che all'ultimo congresso era «la mozione ambientalista» sono divisi tra le tre mozioni...

«Sono scelte che ciascuno degli ambientalisti Ds liberamente fa. Come è avvenuto anche negli altri congressi anche stavolta ci saranno ambientalisti in tutte le mozioni».

All'ultimo congresso c'era una mozione ambientalista.

«Sì, ma per fare due esempi, Edo Ronchi appoggiava la mozione Fassino e Valerio Calzolaio quella Musi. E tutti insieme avevamo continuato a lavorare in Sinistra ecologista».

È stato un errore presentare allora

Il nuovo partito non può essere solo l'incontro dei riformismi del '900. Deve avere l'ecologismo nel dna

La mozione ambientalista?

«No, è stata un'esperienza positiva, ha contribuito a far crescere nei Ds la sensibilità ambientale. Ma ora si è conclusa». **Ancoraggio al socialismo europeo e rimettere la discussione sui binari giusti sono questioni sollevate anche da chi sostiene la terza mozione.**

«La forma della federazione non può essere il punto di approdo. Si rischia solo di sommare le forze esistenti, senza avere la forza attrattiva per dar vita a un partito nuovo. Comunque continuo a sperare che il congresso non sia solo un referendum tra il sì e il no attorno a mozioni blindate, che sia un congresso che consenta una discussione aperta e la ricerca della massima unità possibile».

Quindici miliardi «dormono» nelle banche italiane

Sono i soldi che da anni nessuno incassa
Pdc e Verdi: utilizziamoli per assumere i precari

CHI DORME NON PRENDE I SOLDI Assumere a tempo indeterminato tutti i precari della pubblica amministrazione centrale, circa 250mila persone, prendendo i soldi dai fondi «dormienti»: una cifra che oscilla dai 10 ai 15 miliardi di euro che «dorme» nelle

banche italiane. È questo il contenuto di un emendamento a cui stanno lavorando Verdi e Comunisti italiani al Senato e che sarà presentato oggi in commissione Bilancio. «È una iniziativa a cui teniamo moltissimo e che siamo certi troverà l'accordo di tutta l'Unione - dice Manuela Palmeri, Verdi -, perché i fondi dormienti sono un enorme patrimonio che con apposite garanzie può essere utilizzato come già accade in Spagna e in Inghilterra». I cosiddetti fondi dormienti o «silenti» sono formati da assegni circolari, libretti a risparmio, titoli o obbligazioni appartenenti a persone scomparse o decedute e i cui eredi non ne abbiano fatto richiesta. Le banche li iscrivono in un'apposita voce di bilancio e oggi, seppur non ci siano ancora cifre ufficiali, avrebbero raggiunto la consistenza di una manovra finanziaria. Secondo Elio Lanuti, presidente di Adusbef (l'associazione di tutela degli utenti dei servizi bancari e postali) «presso le banche giacciono inutilizzati circa 15 miliardi di euro che gli istituti di credito, Banca d'Italia in primis, non hanno alcun interesse a stimare e mettere a disposizione dello Stato perché servono molto di più a loro». Note polemiche e differenze di stime a parte (la Banca d'Italia non stima più di 10 miliardi di euro), il fondo «sonnecchiante» aveva svegliato l'interesse anche dell'ex ministro del Tesoro Giulio Tremonti che lo aveva inserito nella scorsa Finanziaria per risarcire i risparmiatori danneggiati dai crack finanziari di Parmalat e bond argentini. Tutto finì in una bolla di sapone perché il Consiglio di Stato bocciò il provvedimento per carenza di due elementi fondamentali: l'arco temporale per definire il periodo di «quiescenza» e

le sorti dei diritti del depositante «in sonno». «Grazie ai nostri uffici legislativi abbiamo superato entrambi gli ostacoli - dice Palmeri - perché nel nostro emendamento stabiliamo il termine di 15 anni trascorsi i quali un fondo può considerarsi a disposizione dello Stato, fermi restando i diritti del dormiente di rientrare in possesso del suo capitale in qualunque momento». In sostanza: se trascorsi quindici anni dall'ultima operazione nessuno reclama

La proposta di legge prevede garanzie per eventuali parenti che muovano richieste in qualsiasi momento

assegni, titoli o depositi è fatta. All'intestataro «ovvero ai suoi aventi causa», sarà «inviata una comunicazione scritta, con avviso di ricevimento, con almeno 180 giorni di preavviso». Se non giunge risposta si procede. Se il fuggitivo, o l'erede del deceduto si ricorda o scopre di avere un tesoro nascosto e batte cassa la banca restituisce tutto «al netto delle spese documentate e degli interessi eventualmente maturati dal momento della definizione di quiescenza». In Inghilterra la Commission of unclaimed assets, nata apposta per questo motivo, insieme al Ministero del Tesoro utilizzerà i fondi di questo tipo per opere di utilità sociale: secondo il Financial Times, che fa una stima al ribasso, la cifra è di 400 milioni di sterline.

Si tratta di una somma di denaro pari a quasi una Finanziaria Tremonti li avrebbe voluti utilizzare



La sede della Banca d'Italia Foto Ansa

SCIOPERO DELLE FIRME

Il comunicato congiunto di un folto gruppo di Cdr

CARI LETTORI,

La stragrande maggioranza dei quotidiani italiani esce oggi senza le firme dei loro giornalisti. È una protesta di forte valore simbolico, che non ha precedenti nella storia della stampa italiana. Gli articoli sono stati redatti con l'impegno di sempre, ma abbiamo voluto cancellare la nostra identità, proprio come gli editori intendono cancellare l'identità dei giornalisti italiani, pretendendo nei fatti che quello scaduto sia l'ultimo contratto della storia. Non era mai accaduto nell'Italia democratica che 13 giorni di sciopero, e altri ve ne saranno a breve, non fossero sufficienti almeno a far aprire le trattative. E intanto il nostro contratto è scaduto da ben 640 giorni. Il paradosso è che i bilanci degli editori scoppiano di salute. La fotografia di tutto il settore quotidiani, frutto dell'indagine annuale della Fieg commissionata a Deloitte per il triennio 2002-2004 (l'ultima effettuata) rileva che i ricavi sono aumentati complessivamente del 9,6%; il risultato operativo è cresciuto del 15,8% nel 2004 rispetto al 2002; l'utile netto del comparto quotidiani è aumentato del 45,4% tra il 2002 e il 2004. In conclusione si può dire che le imprese editrici di quotidiani sono molto sane, con ricavi che sono risultati in crescita nonostante il periodo censito non sia stato esaltante per la pubblicità, drenata soprattutto dalle televisioni.

Gli editori inoltre hanno la fortuna di agire in un mercato protetto, ricevono ogni anno 700 milioni di euro dallo Stato e non debbono affrontare quella agguerrita concorrenza orientale che oggi mette alle corde moltissime aziende di tutto il paese. Più semplicemente, forti di un potere costruito lontano dall'editoria, nelle banche, nelle assicurazioni, nelle imprese di tutti i settori, dalle telecomunicazioni all'edilizia, vogliono dare la spallata che stravolga le regole: dentro le redazioni pochi e mansueti giornalisti a impacchettare il prodotto, agli ordini di capi che non siano più giornalisti ma dirigenti d'azienda, e masse di precari fuori a mandare notizie e articoli, senza alcuna tutela contrattuale. Ce ne sono almeno ventimila già in campo e guadagnano in media ottomila euro l'anno. Fine del giornalismo di qualità. Di più: fine della libera stampa. Questa vertenza ha molto a che fare con l'articolo 21 della Costituzione, come ha ben compreso il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, fino ad oggi inascoltato. Chiediamo ai colleghi del sistema radiotelevisivo di amplificare il segnale mettendo in atto azioni simili e dando notizia della nostra. Chiediamo alle grandi firme della televisione di affrontare finalmente il tema del contratto dei giornalisti in trasmissioni dedicate, perché la posta in gioco è cara a tutti i cittadini.

MICROMEGA

«Con il centrosinistra. Ma disturbando il manovratore»

■ Possiamo ancora votarli? Abbiamo fatto male a farlo? È l'interrogativo che campeggia nell'ultimo numero di *Micromega*. Sotto forma di risposte indirizzate al direttore Paolo Flores d'Arcais, che aveva sollevato il tema nel numero precedente, sotto forma di lettera a Nanni Moretti («Caro Nanni, cari tutti»). Rispondono le varie anime dei movimenti e della cultura democratica italiana. Tra gli altri, Lidia Ravera, Furio Colombo (anticipato ieri da *l'Unità*), Giulio Chiesa, Don Andrea Gallo, Gianni Vattimo, Ivan Scalfarotto, Marco Travaglio, Pancho Pardi, Gregorio Gitti, Giovanni Bachelet, Marco Revelli, Giorgio Cremaschi. E le risposte suonano: «certo non abbiamo fatto male a votare centrosinistra. Impossibile non voler battere Berlusconi per allontanare il pericolo». Tuttavia - proseguono gli interpellati - era lecito attendersi di più. Ed è sacrosanto pretendere di più. Due le strategie che si confrontano. Da un lato l'incontro tra «radicalità diverse» (Cremaschi,

Revelli). Dall'altro il rilancio della cittadinanza e della legalità (da Furio Colombo, a Travaglio, sino allo stesso Flores). E però molti punti di incontro, nel segno di una ripresa dei «movimenti». Ovvero nuovi girotondi di «tensione democratica» e di «criticità sociale». Dal conflitto di interessi, da riprendere in pieno per attaccare il potere di Berlusconi. Al salario, al reddito di cittadinanza, alla lotta contro le intese istituzionali dopo che irrefutabilmente - tutti d'accordo - il «premierato» è stato bocciato al referendum. E il Partito democratico? Non sembra argomento di divisione o di schieramento entusiasta, a differenza dell'indulto, criticatissimo da Flores e Travaglio. Piuttosto c'è preoccupazione per l'incisività dell'Unione, schiacciata dal tema tasse. E stimolo per forme di partecipazione trasversale che investano tutti i soggetti della coalizione: dalle primarie ai movimenti. Per scegliere e vincolare i candidati. Insomma: tutti con il centrosinistra. Ma disturbando il manovratore.

CALABRIA

Loiero perde un altro pezzo «Vedo strane intromissioni...»

ROMA «La situazione era già difficile, con le dimissioni dell'assessore Demetrio Naccari Carlizzi, che ringrazio per gli apprezzamenti nei miei confronti, se possibile diventa ancora più difficile. Comunque, capisco le dimissioni di Naccari Carlizzi, l'ultima cosa di cui si ha bisogno in questo momento, è che si creino nuove fratture interne ai partiti. Non giovano a nessuno, non giovano alla dialettica politica e non farebbero gli interessi della Calabria». È questo il commento del presidente della giunta regionale della Calabria Agazio Loiero, affidato al portavoce Pantaleone Sergi, in relazione alle dimissioni dell'assessore della Margherita dall'esecutivo di centrosinistra. «Le dimissioni di Naccari Carlizzi - ha aggiunto Loiero - sono di per sé illuminanti, ci sono intromissioni strane, non dico indebite, in questa vicenda che fanno riflettere. Riflettiamo tutti, allora, partendo da alcuni punti fermi. La Calabria ci ha votato per

governare, con un programma di forte rinnovamento, con questioni strutturali da risolvere, per i quali avevamo stabilito anche i tempi. Su questo bisogna ragionare - ha concluso il presidente della Regione - gli egoismi non pagano, passano in secondo, in terzo piano rispetto alle necessità della gente che ha bisogno, invece, dare risposte immediate». Intanto si organizza il tavolo nazionale dell'Unione sulla crisi alla Regione Calabria per il 5 dicembre a Roma. «La maggioranza e il governo regionali non sono riusciti a dare - dice il Prc - fino ad oggi risposte adeguate alla domanda di cambiamento che da queste popolazioni sofferenti provengono. Nella riunione della segreteria regionale si è convenuto sulle cause della riapertura della crisi. Si tratta di una crisi in realtà mai chiusa: le trattative di agosto e settembre scorsi non avevano affrontato fino in fondo i problemi aperti».

EDITORIA

Gramaglia nuovo direttore dell'Ansa

ROMA Il cda dell'Ansa ha designato all'unanimità il nuovo direttore responsabile dell'Agenzia nella persona dell'attuale vicedirettore Giampiero Gramaglia. Lo rende noto un comunicato dell'Agenzia. Gramaglia, che ha alle spalle una lunga carriera all'interno dell'Ansa e dirige attualmente la sede di Washington, prende il posto di Pierluigi Magnaschi, direttore giornalistico dell'ANSA dal 1999. Il presidente del Consiglio di Amministrazione Boris Biancheri - conclude la nota - ha porto a Giampiero Gramaglia le congratulazioni del Consiglio e gli auguri per il suo incarico e a Pierluigi Magnaschi il ringraziamento dell'Azienda per l'opera prestata nel corso di questi anni.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mai dire broglio

fatto sapere che non procederanno ad alcun riconteggio delle schede, nemmeno a campione, per verificare se la denuncia di *Diario* sia fondata o meno. Il che lascia prevedere che, alla fine, tutto si concluderà col peggiore degli esiti, il nulla di fatto: archiviati i due giornalisti, archiviati i presunti brogli e con gli eventuali autori. Pari e patta, come chiede a gran voce tutta la casta politica, da Bertinotti a Fini. In attesa del pareggio che fa contenti tutti (a parte, si capisce, i cittadini), lo strepitoso revival giudiziario degli anni 50, con i giornalisti

indagati per un polveroso reato di opinione, lascia aperte due domande. La prima riguarda l'interpretazione piuttosto singolare che i pm romani danno dell'obbligatorietà dell'azione penale. Sotto la loro giurisdizione, sull'asse via del Plebisito-Montecitorio (o, in alternativa) Palazzo Chigi, si agita un omicidio di Stato che da undici anni non fa che parlare di brogli, cioè - nell'ipotesi dei sagaci pm capitolini - turba l'ordine pubblico con notizie false o esagerate o tendenziose. Con due differenze, rispetto a Deaglio e Cremagnani: lui i brogli li attribuisce alla sinistra;

e non porta mai, a suffragio delle sue accuse, uno straccio di indizio. La prima volta fu quando perse le sue prime elezioni, le regionali del '95, quelle delle bandierine di Emilio Fede: visto che gli exit-poll lo davano ben messo, mentre dalle urne uscì a pezzi, concluse che «la gente s'è sbagliata, erano giusti gli exit-poll» (26-4-95). Il 21 aprile '96 fu raso al suolo da Prodi. E cominciò a ripetere che la sinistra gli aveva fregato un milione di voti. Nell'aprile 2001 inventò il broglio preventivo, annunciando che di lì a un mese la sinistra avrebbe imbrogliato sulle

schede: «Già nel '96 un milione e 171 mila schede sono state distrutte. In Italia la sinistra ha una lunga tradizione di brogli» (14-4-2001). Alla vigilia delle ultime elezioni, l'ometto di Stato ricominciò a turbare l'ordine pubblico con notizie false e tendenziose, avvertendo i suoi seguaci che, «secondo mie informazioni, i professionisti della sinistra ci hanno sottratto circa un milione e 700 mila voti» (ma non erano un milione e 100) e si accingeva a scippargliene almeno altrettanti il 9 e 10 aprile 2006. Perciò invitò alla vigilanza democratica e diede vita al «Motore Azzurro», affidato alle cure di un personaggio al di sopra di ogni sospetto: Dell'Utri. Perse le elezioni, cominciò a gridare ai

«brogli della sinistra» prim'ancora di conoscere i risultati e rifiutò sempre, fino a oggi di riconoscere la sconfitta e la legittimità del governo Prodi. Ora, dovendo scegliere, chi è che turba di più l'ordine pubblico: due giornalisti che raccolgono indizi e fanno domande, o un ex premier con milioni di seguaci che li arringa con toni da guerra civile delegittimando tutte le istituzioni? Che c'è di più falso e tendenzioso di un presidente del Consiglio che, mentre deve assicurare la regolarità del voto, accusa l'opposizione di brogli che non possono essere avvenuti per la semplice ragione che non s'è ancora votato? Ma contro quest'ometto la Procura di Roma non ha proceduto ad alcuna iscrizione o

interrogatorio, né si è mai sognata di chiedergli le prove di quanto va cianciando da undici anni. Strano, nevvvero? La seconda domanda riguarda il mondo della cosiddetta informazione. Nei giorni scorsi abbiamo letto accorati appelli in difesa di un giornalista spione al soldo del Sismi e di vari giornalisti telecomandati da Moggi. Nulla di tutto questo, invece, per la tragicomica incriminazione di Deaglio e Cremagnani. Anzi, i noti garantisti Belpietro, Feltri, Ferrara e Vincino non hanno saputo trattenere un piccolo orgoglio. La prossima volta, prima di indagare sui brogli, converrà iscriversi al Sismi o alla Gea World. O più semplicemente alla P2, che si porta su tutto.

L'altra sera, a Porta a Porta, Gianfranco Fini festeggiava con l'insetto l'iscrizione di Enrico Deaglio e Beppe Cremagnani nel registro degli indagati della Procura di Roma per diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. La qual cosa dimostrerebbe, ad avviso di Fini, che la videoinchiesta di *Diario* è una bufala. Elementare, Watson. A seguire fino in fondo il ragionamento di Fini, che ha portato in Parlamento dieci fra imputati e indagati, è come dire che An è un'associazione a delinquere. In realtà l'iniziativa della Procura di Roma, in linea con la migliore tradizione della casa, non implica nulla sul merito del dvd. Anche perché i pm han

L'ex carabiniere accusato e poi proscioltosi per la morte di Giuliani racconta la sua verità a «Calabria Ora»

«Troppe cose di Piazza Alimonda non tornano: perché i militari si sono accaniti sul cadavere?»

«In caserma mi dissero "benvenuto tra gli assassini"»

Placanica: «Ho sparato in aria... non potevo colpire Giuliani. I colleghi mi chiamarono "killer"»
Rifondazione: subito la verità sui fatti del G8. La destra: «Non se ne parla, ci sono cose più urgenti»

«QUANDO MI SONO VISTO IL SANGUE

sulle mani ho tolto la sicura e ho caricato». «Non vedevo praticamente nulla, ero quasi steso. Mi è arrivato l'estintore sullo stinco, io ho gridato che avrei sparato, poi ho sparato in aria. Sono convinto di aver sparato

in aria, non ho preso la mira, è la verità». Dopo mesi di silenzio, un congedo assoluto, una candidatura politica e una misteriosa richiesta di danni ai genitori di Carlo Giuliani, Mario Placanica torna a parlare. E lo fa con una lunga intervista rilasciata al quotidiano *Calabria Ora* in cui ha raccontato i giorni del G8, i minuti precedenti l'uccisione di Carlo Giuliani, le ore successive e i mesi fino alla sua "cacciata" dell'arma. Sempre riprendendo la sua ultima verità: ho sparato in aria, non ho ammazzato io Carlo Giuliani. «Io non ero sicuro di averlo ucciso - spiega l'ex carabiniere - Mi venivano i dubbi perché se io ho sparato in aria, come fanno a dire che l'ho colpito in faccia, che sono un ceccchino». E ancora: «Sono un capro espiatorio usato per coprire qualcuno». Ma l'intervista di Placanica è anche l'occasione per raccontare l'atmosfera che faceva da contorno alle giornate del G8 e all'assassinio di Giuliani: «Ci dicevano di stare attenti, ci raccontavano che ci avrebbero tirato sacche di sangue infetto. Ci dicevano di attacchi terroristici. La sensazione era come se dovessimo andare in guerra». Una guerra culminata con un ragazzo morto sul selciato, il viso trafitto da una pallottola. Una tragedia, piuttosto una festa per qualcuno. Come i commilitoni che accolsero Placanica in caserma la sera del 20 luglio. «Mi chiamavano il killer. I colleghi hanno fatto festa, mi hanno regalato un basco dei Tuscani, "benvenuto fra gli assassini", mi hanno detto. Erano contenti. Dicevano morte sua vita mia, cantavano canzoni. Hanno fatto una canzone su Carlo Giuliani». Insulti alla memoria, gravi quanto lo scempio fatto del cadavere di Carlo a piazza Alimonda. «Ci sono troppe cose che non sono chiare. Mi riferisco a quello che è successo dopo a piazza Alimonda. Perché alcuni militari hanno "lavorato" sul corpo di Giuliani? Perché gli hanno fraccassato la testa con una pietra?». Perplesità sulle dichiarazioni di Placanica vengono espresse anche dal Comando Generale dell'Arma che ha chiesto che il testo dell'intervista «sia rimesso alle valutazioni

dell'Autorità giudiziaria, anche a tutela degli interessi del personale chiamato in causa». Ma le parole di Placanica hanno riaperto la querelle sulla commissione d'inchiesta sui fatti del G8 (prevista dal programma dell'Unione ma "ferma" in commissione Affari costituzionali a Montecitorio, osteggiata dal centrodestra ma anche da Italia dei Valori e Rosa nel Pugno), un atto di indagine auspicato dallo stesso Placanica: «sarebbe l'occasione per fare luce su quello che è accaduto», ha spiegato l'ex carabiniere che nel maggio 2003 si è visto archiviare dal tribunale di Genova l'accusa di omicidio volontario. «L'unico modo per fare chiarezza - ha commentato Haidi Giuliani, mamma di Carlo ora senatrice di Rifondazione - è in un pubblico dibattito nell'ambito di un processo e credo che la commissione di inchiesta si debba assolutamente fare. Se è vero, come dice Placanica, che non ha ucciso lui Carlo perché ha sparato in aria, è stato indotto a mentire per coprire il vero assassino. Spero che la magistratura apra immediatamente un'inchiesta e che la verità venga ristabilita. Dopo le sue affermazioni - ha concluso Haidi Gaggio Giuliani - vorrei che Placanica venisse messo sotto protezione». E se Rifondazione torna a chiedere la commissione d'inchiesta, da destra è un coro di no: «Noi siamo totalmente contrari», liquida lapidario Pier Ferdinando Casini. «Ci sono cose più importanti da fare» gli fa eco Ignazio La Russa.



20 luglio 2001, piazza Alimonda a Genova; in basso Mario Placanica foto Ansa

I PROCESSI

Tre procedimenti, 28 poliziotti rinviati a giudizio

Sono tre i procedimenti aperti presso il tribunale di Genova e relativi alle violenze accadute nei giorni del G8 del luglio 2001. Nel primo, 25 manifestanti sono stati rinviati a giudizio nel dicembre 2003 con accuse che vanno dalla devastazione e saccheggio alla resistenza aggravata a pubblico ufficiale. In questo procedimento è confluito anche quello (per cui erano indagati in 4) relativo all'assalto al defender a bordo del quale viaggiava Mario Placanica. Nel secondo procedimento (relativo alle violenze nella Caserma di Bolzaneto e apertosi nell'ottobre del 2005) sono stati rinviati a giudizio 46 persone fra cui l'ex vicecapo della Digos Perugini. Nel terzo procedimento, invece, 28 poliziotti sono stati rinviati a giudizio nel dicembre del 2004 per l'irruzione nella scuola Diaz (e per la fabbricazione di prove false a sostegno): le accuse vanno dalle percosse alla falsità ideologica.



L'INTERVISTA GIULIANO GIULIANI Il padre di Carlo: su quel defender c'era qualcun altro che vogliono coprire

«Si indigneranno come per i cori su Nassiriya?»

Giuliano Giuliani è nella sua casa sulle colline sopra Genova, la stessa dove il 20 luglio del 2001 apprese della morte di suo figlio Carlo. «È una ferita che non si è mai chiusa - spiega - e che ogni volta fa più male. Ma assieme al dolore c'è la voglia di arrivare ad un dibattito pubblico su piazza Alimonda».



Qual dibattito che è stato negato dal tribunale...
«Certamente. Placanica dice di non aver ucciso Carlo e di aver sparato

verso l'alto, ma i filmati mostrano una pistola che spara ad altezza uomo parallela al suolo. Allora manca qualcosa per arrivare alla verità».

Interpretazione: o Placanica mente o c'è qualcun altro che ha sparato?
«Esatto. Quanti erano davvero su quel defender? Placanica spiega che dietro erano solo in due, più l'autista. Ma in tribunale nel processo per devastazione e saccheggio, il carabiniere Raffone raccontò una versione diversa. Disse per sei volte che Placanica lo aveva schiacciato sul fondo della jeep che "si era messo sopra per difenderci", usando il plurale. Chi altro c'era allora a bordo?»

Un "graduato" coperto dalla versione ufficiale, come avete denunciato?

«La ricostruzione del sasso che devia il proiettile è una menzogna usata per nascondere il fatto che il proiettile che ha ucciso Carlo non era uno di quelli d'ordinanza. Non sono un esperto d'armi, ma tutti quelli che noi abbiamo contattato concordano su un punto: un calibro 9 parabellum, come quelli usati dai carabinieri, a tre metri di distanza non può provocare un foro d'entrata di 8 millimetri. Allora chi ha sparato?».

Oltraggi al cadavere di Carlo e festeggiamenti in caserma. Che

effetto fanno questi racconti?

«Quando si arriva a spaccare la testa ad un ragazzo che è stato appena colpito al volto da un proiettile significa che si è perso ogni residuo di dignità umana. E poi i festeggiamenti e i "benvenuti fra gli assassini"... in questi mesi abbiamo giustamente deprecato e ci siamo giustamente scandalizzato per quei cori disumani che inneggiavano alla strage di Nassiriya, ma qualcuno adesso vorrà usare la stessa indignazione per questa cosa? Non sono due episodi identici? Anzi, forse questa è ancora più grave, perché sarebbe stata detta da rappresentanti dello Stato».

Le «Generali» risarciscono le vittime dell'Olocausto

A New York accordo tra la compagnia assicurativa di Trieste e coloro che hanno aderito alla class action: già 5mila richieste

■ Piazza Duca degli Abruzzi 2. A questo indirizzo di Trieste sono già arrivate quasi 5 mila richieste di indennizzo di chi dal 1 gennaio 1920 al 31 dicembre 1945 aveva stipulato una polizza assicurativa con le Generali ed è stato vittima dell'Olocausto senza essere stato rimborsato. Da martedì ne arriveranno molte di più sapendo che la società italiana ha deciso di risarcire tutti coloro che aderiranno alla class action tentata da Samuel Hersly, Agnes Heyman, Paola Orrefice Kulp ed Eugenia Schenker. L'accordo è stato sottoscritto al Tribunale distrettuale di New York e prevede che le vittime dell'Olocausto o i loro eredi che aderiranno entro il 31 marzo prossimo all'azione collettiva siano risarcite completamente. «Non solo ebrei, ma anche rom, testimoni di Geova, prigionieri po-

litici ed omosessuali», commenta l'avvocato Robert Swift che patrocinava la causa. Secondo l'International commission on holocaust era insurance claims (Icheic), organismo fondato nel 1998 che raggruppa 5 fra i principali gruppi assicurativi europei e i rappresentanti dello Stato di Israele e delle associazioni ebraiche e l'organismo di controllo delle assicurazioni degli Usa, le Generali guidavano già la classifica con 39 milioni di offerte per 1893 richieste ritenute valide, anche se 1555 declinate. Non sembra un caso che le Generali siano state le prime ad accettare: sono guidate dal francese Antoine Bernheim, unico superstita della sua famiglia ai campi di sterminio. «Siamo molto contenti di aver trovato l'accordo - commenta da Parigi Shimon

Samuels, che guida il centro europeo Simon Wiesenthal - ma siamo scontenti perché è servito troppo tempo per chiudere la vicenda. Molti di coloro a cui i soldi del risarcimento avrebbero fatto molto comodo sono già morti». La colpa del ritardo per Samuels è molto chiara: «Generali sosteneva che gli archivi delle polizze stipulate in periodo di guerra erano andati persi quando sotto i regimi comunisti espropriarono i loro uffici nell'est Europa e in più Generali richiedeva i certificati di morte anche per coloro che erano morti ad Auschwitz, sapendo benissimo che erano andati bruciati assieme ai corpi». Samuels ne ha anche per la legge italiana: «Il fatto che sia servita una class action negli Stati Uniti per raggiungere un accordo significa che la legge italiana non è in grado di risolvere il caso».

Il caso

Il declino della Croce Rossa Ministero e sindacati: rischio sfascio

La Croce Rossa rischia lo sfascio. Su questo concordano la relazione ispettiva condotta dal ministero delle Finanze e le rappresentanze sindacali di base, che ieri hanno spiegato in una conferenza il declino di uno dei più importanti enti pubblici nazionali. Irregolarità e sprechi, clausole contrattuali inapplicabili. Sono alcuni degli elementi in cui la Croce Rossa sembra naufragare. A cominciare dalla pianta organica, autorizzata dai ministeri competenti fino a 3.050 unità e oggi composta da sole 1.700. Con 2.400 precari che aspettano il 31 dicembre, quando molte convenzioni scadranno e con esse i contratti dei dipendenti.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



SPIATI, E NON E' UN FILM
Brogi elettorali, Mirokhrin, falsi scoop: il Pdc sotto attacco

IL FORUM: TASSE SI' TASSE NO
Parlano Grandi, Venturi, Marino, Lapadula e Leonardi

PAZZI A CHI?
Intervista al Nobel Dario Fo: «La democrazia è movimento»

INSERTO LIBRI
«Lo Scalfale» di novembre: trame oscure nella Capitale

Per abbonamenti:
tel. 06/66400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

giovedì 30 novembre 2006

Tre morti in Campania Il lavoro fa più vittime della camorra

In Irpinia scoppia una caldaia: morti due fratelli A Giffoni operaio schiacciato dall'escavatrice

LA STRAGE, INESORABILE, continua. Fa più vittime della camorra, della mafia e della 'ndrangheta messe insieme. Quando va bene, puoi rimediarti un'invalidità permanente che ti trasforma in vegetale per il resto della vita. Italia 2006: un giorno come tanti.

Con tre morti e ventitré feriti. Sul lavoro. Di lavoro. Un'ecatombe silenziosa che chiama altro silenzio. Perché, come dice provocatoriamente Franco Martini, segretario nazionale degli edili iscritti alla Cgil, «tutte le parole da spendere sono state dette: apprezziamo l'insediamento della Commissione d'inchiesta al Senato, ma è tempo di uno sforzo

straordinario». Gli risponde, indirettamente, il vicepremier Massimo D'Alema, parlando alla Camera: «A breve il governo presenterà un disegno di legge per il riordino di tutta la disciplina». Nel frattempo, numeri da bollettino di guerra. Prendiamo ieri: il mercoledì nero comincia molto presto, alle 8.30. A Giffoni Sei Casali, in provincia di Salerno. Luigi Cuomo, muratore 39enne, è al suo terzo giorno di lavoro dopo una lunga inattività per infortunio. Sta trasferendo un'escavatrice da un cantiere all'altro ed è quasi arrivato a destinazione. Scende dal furgone utilizzato per il trasporto,

ma non si accorge che il bestione è in movimento, sulla strada in leggera salita che ha imboccato. Non ha il tempo di chiamare aiuto, rimane schiacciato sotto la motrice. Inutili i soccorsi: quando lo tirano fuori è irrimediabilmente.

Pausa di mezzogiorno, sempre in Campania. Sant'Angelo all'Esca, nel cuore dell'Irpinia. Pasquale e Giovanni Colucci, due fratelli di 50 e 48 anni, stanno lavorando con i rispettivi figli alla ristrutturazione della cantina di una nota casa vinicola. Ripongono gli attrezzi per una breve so-

Un giorno come tanti con la solita media di morti e infortunati. La Cgil: «Passa l'idea che sia fisiologico...»

Gli infortuni mortali	
SETTORE COSTRUZIONI - dati anno 2005	
191 le vittime nei cantieri edili italiani	
Italiani	155
Stranieri	36
Così per classi di età	
15-25 anni	27 (15,00%)
26-35 anni	32 (17,78%)
36-45 anni	50 (27,78%)
46-55 anni	35 (19,44%)
Oltre 56 anni	36 (20,00%)
Le cause	
Caduta dall'alto	41,88%
Travolto da gru, carrello elevatore o ruspa	25,13%
Crollo struttura	9,95%
Colpito da materiali lavoro	10,99%
Folgorato	9,42%
Altre cause	2,62%
Le regioni più colpite	
Vittime sul lavoro	
LOMBARDIA	29
LAZIO	20
CAMPANIA	19
E. ROMAGNA	19
TOSCANA	19
CALABRIA	14

Fonte: FILLEA CGIL

P&G Infograph

sta, ma fa freddo e si riparano in un casolare mezzo diroccato. Trovano un camino e lo accendono. Pochi minuti: una fiammata, un boato e il rifugio improvvisato si sbriciola come un biscotto. Seppependoli. I due ragazzi che erano con loro, feriti, se la caveranno. Forse. «Sta passando l'idea che gli infortuni mortali siano fisiologici in alcuni settori», sbotta Antonio Famiglietti, segretario della Fillea Cgil di Avellino, che rivela: «Qualche giorno fa si è sfiorata la strage: un gruppo di muratori si è salvato per miracolo da una frana staccatasi durante uno sbancamento». Loro, al-

meno, ce l'hanno fatta. Ce la farà, quasi sicuramente, il giovane rumeno caduto da un'impalcatura alta sei metri, a Roma, più o meno alla stessa ora della tragedia di Sant'Angelo. E se la caveranno anche i venti operai di Castilenti, in provincia di Teramo, che ieri pomeriggio sono rimasti intossicati da una miscela di acido cloridrico e ipoclorito di sodio. Scaricavano alcuni contenitori all'esterno delle industrie tessili di Val Fino quando hanno cominciato a sentirsi male. Una gran paura, quindi il sollievo dopo gli accertamenti medici: in fondo, gli è andata bene...

E «Chi l'ha visto?» fa prima della polizia

La troupe tv ritrova i corpi di due coniugi scomparsi la settimana scorsa nel comasco

DOVE NON ARRIVA il fiuto degli inquirenti è arrivata quello di «Chi l'ha visto?». I corpi senza vita di Achille Martinoni e di Adalgisa Montini, coniugi scomparsi la

settimana scorsa nel comasco, sono stati trovati ieri pomeriggio da una troupe del programma di Rai-Tre condotto da Federica Sciarelli. «Alle 16,45 del 29 novembre una troupe di «Chi l'ha visto?», insieme ad alcuni suoi familiari, ha rinvenuto il corpo senza vita di Achille Martinoni, il marito di Adalgisa Montini - si legge sul sito della trasmissione -. L'invia del programma Lucilla Masucci, insieme al fratello di Achille Martinoni, Giacomo, al cognato Camillo e tre cugini, facendo delle ricerche nella zona di Monte Spluga, ha scoperto nel vecchio ristorante dello skilift, chiuso da otto anni, il corpo disteso su un letto, sotto due coperte, con accanto un telefono cellulare e lo zaino della moglie». Il corpo della ex moglie è stato ritrovato a pochi metri da quello del marito. La coppia di ex coniugi era scomparsa da Garzeno, sulle rive del lago di Como, il 16 novembre. Gli inquirenti hanno tenuto da subito il peggio perché l'auto della donna fu trovata

parcheggiata nel garage del marito insieme a delle macchie di sangue e i segni di colpi di arma da fuoco. Achille Martinoni, 45enne operaio, e Adalgisa, 37 anni, operaia alla Falck di Dongio, erano separati da tempo ma ancora in contatto. Il sospetto, che ora potrebbe essere confermato dalle autopsie sui cadaveri, è che l'uomo possa aver ucciso l'ex moglie prima di togliersi a sua volta la vita.

IL CALENDARIO

Un anno con i carabinieri della tutela del patrimonio

Un calendario 2007

dedicato agli Indiana Jones dell'Arma. Nelle tavole i 39 anni di storia del reparto sulla tutela patrimonio culturale che «ha riportato al loro posto - ha ricordato il comandante generale dell'Arma, Gianfrancesco Siazzi - capolavori ormai dati per dispersi». Prossima «operazione»: la restituzione, dagli Usa, del cosiddetto «vaso di Eufrosio», reperto etrusco di valore inestimabile, trafugato nel 1971 nell'area di Cerveteri e oggetto di incauto acquisto da parte del Metropolitan Museum di New York.

L'Aids non è un incubo solo africano: in Europa i contagi non si fermano

Domani la giornata mondiale: 40 milioni di persone vivono con l'Hiv. Le cure migliorano, ma ancora troppi comportamenti «a rischio»

L'AIDS fa meno paura. Eppure è ancora la peggior epidemia che il mondo abbia mai conosciuto. Alla vigilia della Giornata mondiale contro l'Aids che si celebra domani, secondo l'Unaid (organismo delle Nazioni Unite che si occupa di questa malattia), nel mondo è la prima causa di morte tra uomini e donne tra i 15 e i 59 anni. Mentre circa 40 milioni di persone vivono portando dentro di sé l'Hiv. Africa e Asia naturalmente sono le più colpite, ma anche la vecchia Europa non può cantare vittoria. Tutti i paesi che fanno parte della regione europea hanno riportato nuove infezioni nel 2006. Nel complesso, in 22 paesi il numero di nuovi casi di infezione è raddoppiato dal 1998 ad oggi. I paesi che stanno messi peggio sono quelli dell'Europa dell'Est (in particolare l'Estonia) e il Portogallo. I paesi dell'Europa occidentale e centrale invece sono meno colpiti. Il che non vuol dire che qui non ci si infetta più, ma solo che il numero di nuovi contagiati è lo stesso degli anni passati. Nell'Europa orientale si sarebbero verificati oltre 50mila casi,

più del doppio di quelli riportati nell'Europa occidentale che sono circa 23 mila (anche se mancano i dati di Spagna e Italia), e 20 volte quelli dell'Europa centrale. Come entrano in contatto con l'Hiv i cittadini europei? Soprattutto attraverso rapporti eterosessuali (oltre il 50% dei casi), poi attraverso rapporti omosessuali (circa il 30%) e infine con lo scambio di siringhe infette. La cosa che colpisce di più è che l'Aids è una malattia prevenibile: seguendo un comportamento adeguato si può

evitare di infettarsi. Allora perché anche nel cuore della vecchiaia, ricca e colta Europa i casi non diminuiscono? Rispondere a questa domanda non è facile. In primo luogo c'è un problema di false percezioni: secondo il sondaggio, i cittadini sono meno informati rispetto a quattro anni fa. Ad esempio, il 24% delle persone è fermamente convinto che ci si può infettare con un bacio in bocca, mentre il 30% dice di non essere sicuro. Inoltre, il 45% dei cittadini europei crede che sia possibile

prendere l'Hiv condividendo il bicchiere o la tavoletta del wc, donando il sangue o prendendosi cura di un malato di Aids. Il che vuol dire che circa il 50% degli europei non sa bene come si trasmette l'Aids. Analogamente, un sondaggio dell'Anlaid in Italia dimostra che il 27% dei ragazzi pensa che esista già un vaccino. In secondo luogo c'è un problema di comportamenti: anche laddove le conoscenze sono esatte, è difficile tradurre ciò che si sa in comportamenti corretti. Sempre

secondo il sondaggio, oltre il 90% delle persone sa che l'Hiv si trasmette con i rapporti sessuali, ma solo il 50% prende precauzioni. La Commissione Europea ha detto di essere preoccupata per il diminuito interesse per la prevenzione che si è riscontrato negli ultimi anni. In effetti, sembra che i progressi ottenuti nel trattamento della malattia abbiano prolungato e migliorato la vita delle persone infettate, ma, d'altro lato, abbiano anche avuto l'effetto di far dimenticare la prevenzione

di far riemergere i comportamenti a rischio tra le persone colpite da un falso senso di sicurezza. E la Commissione europea ribadisce: «Senza la promozione di misure di prevenzione primarie come l'istruzione, l'uso del preservativo e le misure per la riduzione del rischio (ad esempio dovuto allo scambio di siringhe) gli altri obiettivi, tra cui l'accesso universale alle cure, non potranno essere raggiunti». Gli Usa hanno iniziato una nuova campagna di prevenzione che

non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

che non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

che non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

che non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

che non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

che non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

che non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

che non è in grado di riconoscere. Inoltre, manca un modello animale adeguato su cui testare preventivamente i vaccini candidati. E infine ancora non si sa se un unico vaccino potrebbe creare l'immunità contro i diversi sottotipi di Hiv circolanti oppure se per ogni sottotipo ci sarà bisogno di un vaccino differente. Tuttavia, gli scienziati pensano che mettere a punto un vaccino sia possibile. Si è infatti visto che il sistema immunitario di alcuni individui può prevenire l'infezione da Hiv, inoltre alcune scimmie vaccinate contro Siv, un virus simile all'Hiv che colpisce le scimmie, non sviluppano l'Aids.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
Internet		132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Antonio Padellaro e tutti i lavoratori dell'Unità sono vicini a Nunzio e a tutta la famiglia per la scomparsa di

NICOLA INGIUSTO
dirigente dello Spi Cgil, fondatore del Pci nell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, affezionato lettore e diffusore del nostro giornale.

È mancata all'affetto dei suoi cari

GABRIELLA FUSTINI Ved. MANTOVANI

Ne danno l'annuncio i familiari. La S. Messa sarà celebrata venerdì 1 dicembre alle ore 15 nella Chiesa di Cristo Risorto in Casalecchio di Reno.

Casalecchio di Reno
30 novembre 2006

O.F. Tarozzi Armadori
tel. 0541/432193 Bologna.

È mancata a noi tutti

ARTEMIO DALLA VALLE

da sempre lettore attento e testimone di principi di libertà e democrazia.

Pavia, 28 novembre 2006

Nel giorno del suo compleanno tutti i nipoti ricordano

ROMOLO MINÙ

grande compagno e nostro grande zio. Non dimenticheremo mai il tuo impegno e i tuoi insegnamenti. Grande zio.

Ignazio, Maria, Natina Calvarano, Silvana Croce, Enza, Simone D'Ascola, Aldo, Alma, Lilli Fiumano, Aldo Garbagnini, Enzo, Gianna Lacaria, Tita, Francesco Mercuri, Anna Nabruz-

zo, Anita, Tommaso Rossi ricordano con commozione il compagno

SAVERIO MONTELEONE

già parlamentare del Pci e consigliere comunale di Reggio Calabria, deceduto a Firenze il 28 novembre e abbracciato con grande affetto Ada e Valentina.

Reggio Calabria
30 novembre 2006

IN RICORDO DI MAURIZIO CANTINI UN ANNO DOPO

Poco più di un anno fa, la sera del 25 novembre 2005, Maurizio Cantini, presidente di CoopLAT, ci lasciava a causa di una terribile malattia. Oggi, a distanza di un anno, il suo ricor-

do e la passione con cui affrontava il lavoro in Cooperativa sono ancora vivi nei soci, in tutto il gruppo dirigente e nelle diverse strutture del movimento cooperativo all'interno del quale ricopriva cariche importanti. Tutti insieme vogliamo dirgli che alla Cooperativa ha lasciato un'esperienza di cui abbiamo fatto tesoro e che proprio grazie al suo esempio e al suo impegno possiamo oggi continuare nella direzione di sviluppo e crescita da lui indicata ed intrapresa. In questi giorni un pensiero particolarmente affettuoso è rivolto anche ai suoi cari, che ha dovuto così prematuramente lasciare, e ai quali rinnoviamo il calore e la vicinanza di tutta la Cooperativa. Il Consiglio di Amministrazione CoopLAT

Firenze, 30 novembre 2006

A P iedi

Filt, Fit, Uilt, Cisl e Ugl hanno confermato lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale proclamato per domani. Nel corso della protesta, indetta per sollecitare il rinnovo del contratto, verranno garantiti i servizi minimi con modalità diverse da città a città



FIAT, MPS E FONSAI VINCONO L'OSCAR DI BILANCIO 2006

Finisce alla Fiat, per il settore delle grandi imprese, a Mps per quello delle imprese bancarie e finanziarie di grandi dimensioni e a Fondiaria-Sai, per quanto riguarda le compagnie assicurative, l'Oscar di Bilancio 2006 promosso dalla Federazione Relazioni Pubbliche Italiana. Gli altri vincitori sono Monnalisa (Pmi), Banca Popolare di Puglia e Basilicata, Comune di Brescia, Ucodep Onlus (organizzazioni non-profit) e Indesit (governance societaria).

PRODUZIONE METALMECCANICA IN SALITA DEL 4,1%. TIRA L'AUTO

È cresciuta del 4,1% la produzione metalmeccanica nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2005, trainata dal balzo in avanti dell'auto (più 9,1%). Sono i dati comunicati da Federmeccanica, che segnalano una sostanziale stabilità dei livelli produttivi (+0,1%) a livello congiunturale nel periodo luglio-settembre. Per la fine del 2006 Federmeccanica prevede una crescita di poco inferiore al 4% in media annuale.

Non solo gas tra Italia e Russia

Bersani incontra Putin: vogliamo allargare a 360° la nostra presenza. Nuova centrale dell'Enel

INCONTRI Finmeccanica e Sukoi, Eni e Gazprom, Enel e Rao Ues. Un passo alla volta Russia e Italia si stanno avvicinando sempre più. Materie prime e vasti mercati da una parte e tecnologia avanzata da esportare dall'altra. Un binomio che negli ultimi mesi

ha subito un'improvvisa accelerazione. E che ieri ha trovato un nuovo punto di saldatura con l'incontro a San Pietroburgo tra il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani e Vladimir Putin. Un faccia a faccia breve - nella residenza del presidente della Federazione Russa, al riparo da telecamere e giornalisti - servito più a ribadire, come ha sottolineato Bersani, «l'impegno del governo Prodi» ad andare oltre il settore dell'energia e a puntare ad un rafforzamento a 360 gradi dei rapporti industriali tra Italia e Russia. «Siamo qui - spiega Bersani - per favorire questo processo di presenza in Russia degli investitori italiani, perché possano integrarsi nella produzione, in un mercato che crescerà».

Come quello elettrico, ad esempio. Che è tre volte quello italiano. Composto da 143 milioni di persone che ancora vivono in regimi tariffari protetti (per carenze tecnologiche, non per scelte politiche) e che domandano ogni giorno sempre più energia. Non a caso dal 1998 al 2005 la domanda è cresciuta del 20%. E questo senza investimenti nella rete e nella generazione. La Russia si trova nel paradosso di avere una capacità energetica quasi illimitata e non avere i mezzi per farla fruttare a fronte di uno sviluppo della domanda crescente. Da qui l'esigenza di dotarsi di tecnologia. Importandola.

E qui entra in gioco l'Italia. Nell'occasione Enel. La società energetica italiana ha inaugurato ieri San Pietroburgo il raddoppio della locale centrale termica da 900 megawatt che serve la regione nord occidentale della Russia e che gestiva da qualche anno con il partner locale Esn-Energo. «Enel - commenta l'amministratore delegato Fulvio Conti, presente all'inaugurazione del secondo modulo in compagnia del presidente Piero Gnudi - ha acquisito un'approfondita conoscenza del mondo russo. Una conoscenza che si rivelerà estremamente preziosa per partecipare, ci auguriamo con successo, alla prossima fase della liberalizzazione e della parziale privatizzazione avviata dal governo di Mosca». E cioè da Putin e da Anatoly Chubais, l'oligarca amministratore delegato di Rao Ues la compagnia monopolista nella generazione dell'elettricità. La privatizzazione, le cui modalità saranno rese note il 6 dicembre, porterà sul mercato nell'arco di qualche anno 20 Genco che raggruppano centrali per circa 8-10 mila mw. Nel 2007 toccherà a tre Olgk (centrali attive su tutto il territorio russo). Per le quali

Enel punta a diventare «partner strategico o investitore diretto». Senza dimenticare, però, che in questa partita l'Italia non è sola. Finlandia, Germania e Francia, si stanno muovendo sullo stesso scacchiere. Per questo, secondo il ministro, «dobbiamo mettere il nostro sistema industriale in grado di competere in ogni grado di efficienza e di avere attori che cercano strade anche fuori dall'Italia». E questo sempre secondo Bersani si può ottenere mantenendo un alto livello di liberalizzazione del nostro mercato interno senza trascurare alcun settore. Sono «molto ottimista - fa sapere il ministro - sulla possibilità di far crescere i reciproci interessi in un rapporto che non si limiti allo scambio di materie prime ma si arricchisca con intese economiche, industriali e investimenti, così da aumentare il legame e la fiducia reciproca». Le aziende italiane hanno spazio per «essere investitori permanenti e strategici sul mercato russo in forte evoluzione», grazie alla conferma di «una disponibilità reciproca a nuove aperture». «Noi - aggiunge il ministro - cerchiamo di favorire questo processo di integrazione in un quadro di relazioni che si va arricchendo giorno dopo giorno. Il governo sta tentando di alimentare questi rapporti, anche favorendo gli investimenti russi in Italia». Per questo l'incontro tra Bersani e Putin non rimarrà isolato. Il presidente russo parlando di Prodi ha espresso «il desiderio di incontrarlo alla prima occasione utile».

Il governo intende anche favorire, se ritenuti interessanti, gli investimenti russi nel nostro Paese



La centrale di San Pietroburgo gestita dall'Enel Foto Ansa

Maxi multa europea per l'Eni: 272 milioni

La società accusata di aver creato un «cartello» nella produzione di plastiche

SANZIONI Per una multa ridimensionata dal Tar, l'Eni ne guadagna una nuova da parte dell'Unione europea.

In entrambi i casi, la compagnia è stata ritenuta colpevole di comportamenti anticoncorrenziali, tanto da dover pagare in sanzioni diverse centinaia di milioni di euro. Ieri, infatti, la Commissione Europea ha multato per 519 milioni di euro cinque gruppi europei accusati di aver partecipato ad un cartello nel settore della produzione della gomma sintetica.

Tra questi - insieme a Bayer, Shell, Dow, Unipetrol e Trade-Stomil - c'è appunto l'Eni, multata in misura maggiore per oltre 272 milioni in quanto «era già stata trovata colpevole in passato di aver partecipato ad azioni di cartello». La multa complessiva comminata ai cinque gruppi accusati di fare cartello nel settore della gomma sintetica è, per la sua entità, la seconda più alta di tutti i tempi in casi di cartello e porta l'ammontare totale delle multe finora imposte dalla Commissione a un miliardo e 483 milioni di euro. Cifra che segna il nuovo record annuale. «Questo - ha spiegato il portavoce della commissaria Ue alla

concorrenza, Neelie Kroes - dimostra la determinazione con cui la Commissione europea porta avanti la sua lotta contro i cartelli».

Dal fronte italiano è arrivata, invece, una buona notizia: sarà ridimensionata la sanzione di 290 milioni di euro inflitta dall'Antitrust all'Eni per abuso di

Il Tar del Lazio invece decide la riduzione della sanzione imposta per violazione sul mercato del gas

posizione dominante nel mercato nazionale dell'approvvigionamento all'ingrosso di gas naturale. Lo ha stabilito il Tar del Lazio, accogliendo parzialmente il ricorso proposto dalla compagnia per ottenere l'annullamento della sanzione. Per l'Autorità, infatti, la società petrolifera aveva commesso abuso tramite la propria controllata Ttpc (Tran tunisian pipeline company) «ostacolando l'ingresso di operatori indipendenti, a partire dal marzo 2007, sul mercato nazionale», attraverso l'interruzione della procedura di potenziamento del gasdotto Ttpc dall'Algeria, «da tempo avviata e per la quale erano stati firmati contratti di tra-

sporto con alcuni shipper». Ragioni, queste, che spinsero il garante a sanzionare l'Eni con una delle multe più alte inflitte ad una singola azienda europea dalle autorità preposte a vigilare sul mercato. L'autorità impone anche all'Eni di porre termine «ai comportamenti distortivi della concorrenza cedendo ad operatori terzi, tramite la Ttpc, capacità di trasporto addizionale sul gasdotto Ttpc per 6,5 miliardi di metri cubi annui di gas entro il 1 ottobre 2008». Per conoscere i termini precisi del ridimensionamento della sanzione inflitta ad Eni, occorrerà aspettare il deposito delle motivazioni della sentenza.

L'ultima promessa di Cimoli: Alitalia risanata con un grande alleato

Epifani: in azienda ci sono troppe sigle sindacali. D'Alema: una soluzione per la compagnia è possibile entro il 31 gennaio prossimo

■ Il risanamento dell'Alitalia è concretamente fattibile; unica prospettiva per una possibile svolta, l'integrazione con un grosso gruppo estero; il nuovo piano industriale, in cinque punti, sarà presentato ai sindacati entro gennaio; sulla Compagnia hanno pesato eccessivamente i costi del personale, del carburante e degli aeroporti; l'atteggiamento dell'Autorità garante della concorrenza è stato negativo; il rapporto con i sindacati è difficile, anche perché sono troppi (un giudizio sul quale ha concordato anche il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani). Questo, in sintesi, il pensiero espresso ieri dal presidente e amministratore delegato della

Compagnia di bandiera, Giancarlo Cimoli alle commissioni Trasporti e Lavori pubblici di Camera e Senato. L'ottimismo per Cimoli nasce anche - ha sostenuto - dal miglioramento della performance conseguito fino ad oggi. «Tuttavia - ha aggiunto - è ne-

L'amministratore delegato cita gli esempi positivi di AirFrance-Klm e Lufthansa-Swissair

cessaria una reale condivisione di intenti e cooperazione tra tutti i soggetti interessati, compagnia, governo, amministratori locali, aeroporti, sindacati e associazioni professionali, al fine di conseguire concretamente quel riequilibrio dei conti che è presupposto indispensabile per il rilancio e la partecipazione ad una partnership internazionale». E parlando di questa «obbligatoria» integrazione, come unica strada (ha portato gli esempi «positivi» di Air France-Klm e di Lufthansa-Swissair) in grado di generare effetti economici molto rilevanti, ha fatto chiaramente capire come il suo pensiero vada sempre ad Air France-Klm.

«Credo che pur senza fare nomi - ha commentato Paolo Brutti, Ulivo - abbia tenuta ferma l'idea della coppia Air France-Klm». Non molto d'accordo, Epifani, per il quale se Alitalia va alla integrazione con le condizioni poste dall'Air France è finita. Anche il vice premier Massimo D'Alema non esclude l'intervento di alleanze internazionali strategiche o di eventuali partner italiani, prima della data del 31 gennaio, quando il nodo dovrà essere sciolto. «Il governo - ha ricordato alla Camera - è alle prese con le difficoltà economiche della Compagnia ed è evidente che, nella sua qualità di azionista si muova sia nel senso di in-

coraggiare le alleanze, sia nel senso di ricorrere ad eventuali investitori o partner italiani disponibili a ricapitalizzare». Entro 15 giorni, le commissioni - ha reso noto la presidente dei LL.PP. Anna Donati - ascolteranno i ministri dei Trasporti e del Tesoro («se finisce l'intesa con il

Si rincorrono le voci di dimissioni del vertice. Ieri il titolo ha perso oltre il 3% in piazza Affari

Tesoro, me ne vado» ha annunciato Cimoli). Il piano industriale 2007-2009 prevede di mantenere la focalizzazione sul core business del trasporto aereo; di accelerare in processi di efficientamento della struttura industriale; di riaprire un dialogo con le organizzazioni sindacali finalizzato alla condivisione del piano; di proteggere il valore dei due più importanti mercati di riferimento, Roma e Milano; di coinvolgere le istituzioni nel programma di riordino del sistema. Il confronto con i sindacati potrà essere facilitato - per Brutti - perché «non si è parlato di esuberanti né per il sistema di volo né per i servizi».

Intesa-San Paolo, migliaia di esuberanti sindacati in allarme

La Cgil: «Assunzioni o niente trattativa»
Domani le assemblee per la fusione

NUMERI L'allarme arriva all'ora del primo caffè, con la lettura dei giornali. Il quotidiano torinese, *La Stampa*, non lontano dai circuiti dei poteri economici del capoluogo piemontese, annuncia un'ondata di 9mila esuberanti quale prodotto della maxifusione tra Ban-

ca Intesa e Sanpaolo Imi. E le fonti di quell'articolo specificano anche che il 30% dei lavoratori che dovrebbero rimanere vittima delle future "sinergie", cioè 2.500 persone, lavorano attualmente sotto il marchio di Intesa, e il resto, 6.500 bancari sono oggi dipendenti dell'istituto torinese, che si troverebbe così a pagare il conto più salato in termini di tagli al personale. Al di là degli inevitabili tatticismi interni tra i due istituti bancari "neosposti", fatti anche di messaggi a mezzo stampa, la notizia è di quelle che giustifica qualche

apprensione e piomba come un macigno ai tavoli - uno a Torino e uno a Milano - attorno ai quali si discute di esodi volontari. E in questo caso le definizioni si rivelano particolarmente importanti, dal momento che proprio attorno allo status dei lavoratori che si accingerebbero a lasciare i loro posti nelle due banche si gioca la reazione dei sindacati. Una nota congiunta firmata da Dircredito, Fibi, Falcrl, Fiba Cisl, Fisc Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca definisce «fantasiose le notizie sugli esuberanti» e ribadisce che «sono prive di fondamento. Non ci sono trattative sul taglio degli organici», ma quella che è iniziata ieri è una trattativa «sulle uscite volontarie e incentivate che dovranno avere come condizione indispensabile quella di nuove assunzioni». Anzi, precisano le nove sigle di rappresentanti dei

lavoratori, «il futuro piano industriale che nasce da due banche sane dovrà dare crescita e sostegno allo sviluppo e non tagli all'occupazione». Insomma, secondo i sindacati si tratterebbe di altro, anche perché, come sottolinea Domenico Moccia, segretario generale della Fisc Cgil, «non c'è ancora un piano industriale, ce lo hanno annunciato per gennaio e solo allora apriremo una trattativa. In ogni caso escludo che vi sia spazio per esuberanti nella rete degli sportelli perché è già in sofferenza di organici, quindi restano chiare le tre condizioni che noi poniamo anche per le eventuali uscite incentivate: devono essere volontarie, incentivate e accompagnate da nuove assunzioni». Insomma, esodi e non esuberanti, e 5mila al massimo e non 9mila. Le sinergie potrebbero costare posti di lavoro negli uffici centrali, ma nonostante le rassicurazioni sindacali il asso gettato nello stagno lascia aperto qualche dubbio. Tanto che due parlamentari piemontesi del centrodestra hanno già annunciato un'interrogazione parlamentare a difesa dell'occupazione a Torino.



La sede San Paolo a Torino. Foto Ansa

MICHELIN

Protesta in Piemonte contro le delocalizzazioni

Si sono fermati ieri gli oltre 5mila lavoratori piemontesi della Michelin: l'adesione - secondo i sindacati - è stata tra il 70 e l'80%. Presidi sono stati organizzati davanti agli stabilimenti di Torino, Alessandria e Cuneo. Nel capoluogo, in particolare, i lavoratori hanno occupato corso Romania davanti alla fabbrica. La protesta è stata indetta dai sindacati del settore Filcem, Femca e Uilcem per protestare contro le recenti scelte industriali della multinazionale. «L'Italia - spiega il sindacato - risulta esclusa dagli investimenti strategici e dalle nuove produzioni che saranno interamente concentrate in altri stabilimenti dell'Europa Occidentale: quelli francesi, tedeschi, spagnoli e scozzesi». Nell'incontro del 24 ottobre la Michelin - sostengono i sindacati - non ha voluto avviare il confronto e solo nel febbraio 2007 presenterà un piano di riorganizzazione per gli stabilimenti, senza essere in grado di garantire nel frattempo investimenti aggiuntivi e in cremento dei volumi produttivi.

Vodafone sconfitta in Tribunale

Accolto il ricorso di Telecom Italia: stop al numero fisso sul cellulare

Il tribunale di Roma ha bloccato l'offerta «Vodafone Casa Numero Fisso», che consente di utilizzare il numero fisso anche sul cellulare.

Accogliendo il ricorso presentato da Telecom Italia, il giudice ha deciso ieri di inibire l'ulteriore commercializzazione e vendita del servizio, in quanto costituisce «modalità scorretta di concorrenza».

Nell'attuale sistema regolamentare, spiega il pronunciamento, non è infatti possibile la conservazione del numero telefonico nel passaggio tra reti che forniscono servizi in postazione fissa e reti mobili: «Non sussiste un obbligo per l'operatore Telecom di assicurare la portabilità dei numeri geografici ad esso assegnati alla concorrente Vodafone, in quanto è regolamentata esclusivamente la service provider portability», ovvero tra diversi operatori di telefonia mobile, «e non anche la service portability» del numero fisso su rete mobile.

Una possibilità, ricorda il tribunale, che è stata esclusa dalla regolamentazione per «esigenze di trasparenza tariffaria, in quanto è impossibile, per chi chiama, distinguere sulla base del prefisso chiamato la tipologia del servizio utilizzato».

Di conseguenza è stata bloccata anche la «ingannevole» pubblicità del servizio (quella con i calciatori Totti e Gattuso come testimonial), che secondo il giudice non fornisce «alcuna informazione trasparente circa le li-

mitazioni del servizio». Ottenuto il provvedimento cautelare di inibitoria, Telecom Italia potrà ora chiedere l'udienza di merito per procedere a una richiesta di risarcimento danni. Vodafone ha invece ribadito la legittimità del servizio, mentre «resta aperta la questione circa la possibilità di portare il numero dalla rete Telecom alla rete Vodafone».

Del contenzioso tra i due colossi delle telecomunicazioni sono state investite anche le istituzioni: il ministero delle Comunicazioni sta studiando la questione attraverso un'istruttoria che dovrebbe concludersi nei prossimi giorni e l'Autorità per le tlc ha affrontato la questione con l'audizione dei vertici delle due società.

A restare nel bel mezzo della lite sono i consumatori: «Tra Telecom che blocca davanti ai giudici un'offerta commerciale Vodafone, e Vodafone che avrebbe dovuto accertare prima la piena validità della promozione, a rimetterci sono sempre gli utenti - commenta il Codacons - che riteniamo debbano essere tutelati».

Per questo «invitiamo coloro che hanno aderito all'offerta, per la parte relativa alla portabilità del numero geografico dalla rete fissa Telecom sulla rete mobile Vodafone, a chiedere il risarcimento danni dinanzi al Giudice di pace. Sarà poi il giudice - spiega l'associazione - a decidere chi dovrà risarcire l'utente, se Telecom o Vodafone».

L'INTERVISTA **GIANNI RINALDINI** Il segretario dei metalmeccanici analizza i rapporti con la confederazione e le prossime mosse dopo il duro confronto dei giorni scorsi

«Non c'è un caso Fiom. Pensiamo a precari, pensioni, contratti»

«Non ho capito tutte queste polemiche sul 4 novembre e spero, è un auspicio, che non siano state utilizzate in previsione di una situazione difficile. Perché basta citare i titoli - pensioni, precarietà, contratti - sappiamo tutti che sono questioni esplosive nei rapporti con i lavoratori. E saranno una verifica per tutti. In questo la democrazia è l'aspetto dirimente». Per Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, quella polemica è chiusa.

Epifani dice che tra Fiom e Cgil c'è un dissenso «non facilmente componibile», che potevate partecipare al corteo, ma distinguendovi. Come uscirne?

«Oramai trovo assurdo che a fronte di quello che sta succedendo si continui a discutere di quella manifestazione. Credo che per gran parte degli iscritti sia una cosa assolutamente incomprensibile. Per me la discussione sul corteo si è conclusa con l'intervento di Epifani al comitato centrale della Fiom quando ha detto che il comunicato della segreteria non voleva dire che la Fiom non potesse partecipare. Ne deduco che le regole non sono state messe in discussione. Ho

preso atto positivamente di questo». **Se il problema non è quel corteo, qual è?**

«Evidentemente c'è una discussione politica e sindacale che non riguarda il 4, ma le scelte da compiere».

Ad esempio sulle pensioni che sono materia confederale, decide la maggioranza. Epifani cita la

C'è stata una eccessiva strumentalizzazione del corteo del 4 novembre. Per me la vicenda è chiusa con le parole di Epifani

bocciatura della riforma Dini da parte della Fiom e aggiunge che la Fiom ha la sua storia ma non è il più grande sindacato della Cgil.

«La bocciatura fu dei metalmeccanici, votarono tutti non solo gli iscritti Fiom. Dopodiché nessuno in Fiom ha messo in discussione la scelta della maggioran-

za. È sempre stata la nostra pratica, la democrazia è dirimente. Ma è anche confronto tra posizioni».

Sembra dire che si parla del 4 novembre ma in realtà si guarda ai tavoli di gennaio. Da questa prospettiva, dove porta il confronto di questi giorni?

«Tra le posizioni votate al comitato cen-



trale a riguarda le scadenze, pensioni, precarietà, contratti. Riteniamo centrale la democrazia, la consultazione dei lavoratori. E partendo dalla nostra esperienza contrattuale - e da tutti i documenti degli industriali - riteniamo prevedibile che Confindustria proporrà uno scambio tra qualcosa sulla precarietà e la ge-

stione unilaterale delle imprese dell'orario di lavoro. Per la Fiom l'orario di lavoro non può essere oggetto di questa trattativa. Lo dico in anticipo. E siamo contrari all'innalzamento dell'età pensionabile».

E per il contratto?

«Dato che siamo in assenza di un accordo di concertazione con annessa infla-

Sul confronto col governo vogliamo che i lavoratori si esprimano. Confindustria vuole mano libera sull'orario noi diciamo "no"

zione programmata è impensabile che in una fase di crescita del Pil del 2% si possa chiedere meno di quanto chiesto col governo Berlusconi quando la crescita era pari a zero».

Siete autonomi: non temete di isolarvi?

«Il voto del direttivo Cgil è stato un voto

di maggioranza non di isolamento della Fiom. Qui si parla della Fiom ma ci sono Camere del lavoro che hanno aderito il 4 novembre. Il direttivo ha dimostrato che la dialettica va oltre il rapporto con la Fiom che nel direttivo ha 6-7 voti. La Fiom ha agito conformemente alle scelte degli ultimi 12 anni, nel rispetto dei vincoli congressuali. A conferma che non c'è nulla di straordinario».

Chi sta fuori fatica a crederlo.

«Intendo dire che non c'è stato uno strappo della Fiom rispetto agli ultimi anni. Sia noi che la Cgil abbiamo partecipato a manifestazioni molto più complicate di quella del 4».

Meno movimento e più sindacato. Epifani dice anche questo. Voi siete molto movimentisti...

«Se la considerazione è per l'insieme del sindacato, allora è un problema a cui nessuno si sottrae. Non accetto però un ragionamento finalizzato alla Fiom. In 4 anni abbiamo resistito agli accordi separati, abbiamo fatto i pre-contratti, una quantità di accordi, abbiamo gestito passaggi come quelli di Melfi, Termini Imerese, Fincantieri e potrei continuare».

Forse si vedono di più le bandiere

in piazza contro la Tav, per la pace, al Social forum...

«È come dire che il sindacato debba occuparsi solo di sindacato e non, per esempio, della pace e della guerra. Non fa parte della storia della Cgil e della Fiom».

Il suo documento ha avuto una larga maggioranza, ma i riformisti

Troppo movimento?

Noi facciamo sindacato: Melfi, Fincantieri, Termini Imerese... Ma guardare al mondo è la nostra storia

ne hanno presentato un altro.

Dicono che si è rotto l'unanimità. Problemi?

«Nulla da eccepire, fa parte della democrazia. Il documento alternativo non mi ha sorpreso, era prevedibile. E faccio notare che anche al direttivo Cgil c'è stato voto diverso dal voto congressuale».

Crac Finpart, Livolsi verso l'interdizione

Attesa per oggi la decisione del Tribunale che dovrebbe accogliere la richiesta del pm Orsi

Umberto Livolsi verso l'interdizione dalle cariche sociali. Il giudice per le udienze preliminari Piero Gamacchio, stando a quanto si apprende da ambienti giudiziari milanesi, sembrerebbe orientato ad accogliere le richieste del pm Luigi Orsi, che per il banchiere aveva domandato proprio l'interdizione. Il pubblico ministero, nell'udienza che si è tenuta lo scorso 8 novembre, aveva motivato la sua richiesta con il rischio di reiterazione dei reati «commessi» insieme ad altri indagati «nell'esercizio della loro attività imprenditoriale». Ricordiamo che il tribunale di Milano aveva dichiarato, nell'ot-

tobre del 2005, il fallimento della società allora guidata dall'immobiliare Gianni Mazzola. Poi nel maggio di questo anno erano finiti in galera lo stesso Mazzola, Gianluigi Facchini, il capo della Finpart, considerato la vera e propria mente del piano che ha portato al fallimento della società che fino al 2004 era quotata in borsa, Michele Paoloni, industriale tessile marchigiano e l'ex direttore generale della banca Popolare di Intra, Giovanni Brumana. Quest'ultimo, secondo gli inquirenti, avrebbe favorito all'inverosimile le manovre finanziarie spericolate di Facchini, esponendo la banca a una

quantità enorme di debiti ed evitando di comunicare la situazione alle autorità di controllo, Consob e Banca d'Italia. La banca popolare di Intra è uscita fuori soltanto recentemente dalle gravi difficoltà economiche in cui versava, grazie ad una fusione con Veneto Banca.

Al banchiere verrebbe inibita la copertura di cariche sociali per impedire il rischio di reiterazione del reato

Per un ultimo era finito in galera il commercialista Filippo Colombetti. Colombetti, scarcerato per un giorno per un errore tecnico e poi nuovamente arrestato, era accusato di aver distratto decine di milioni di euro (circa 50 in totale) dal patrimonio della holding della moda. A lui inoltre sarebbe stato intestato un castello del valore di 20 milioni in Scozia, riconducibile però, secondo la ricostruzione della Procura, a una controllata del gruppo tessile. Il tribunale del riesame gli ha concesso gli arresti domiciliari martedì scorso perché erano venute parzialmente meno le esigenze cautelari.

BREVI

Ferrania
Rotte le trattative con la proprietà
Da lunedì via alla cassa integrazione

Parte da lunedì la cassa integrazione ordinaria alla Ferrania, l'azienda chimica della val Bormida, in provincia di Savona. Il provvedimento riguarda 240 dipendenti in tutto, per un periodo di 13 settimane. Lunedì saranno coinvolte le prime 150 persone. Lo ha annunciato l'azienda ai sindacati. I lavoratori hanno posto presidi agli ingressi dello stabilimento.

Emilia Romagna
Artigiani metalmeccanici in sciopero per l'integrativo regionale

Per il rinnovo del contratto integrativo regionale dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche artigiane, odontotecniche e orafa/argenterie dell'Emilia-Romagna (scaduto alla fine del 2002) e contro le modifiche propo-

ste dalle imprese su orari di lavoro, diritto di assemblea e premio di risultato, Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato per domani una giornata di sciopero di otto ore con assemblee sul territorio regionale. Una decisione alla quale seguiranno altre 8 ore di mobilitazione previste dai sindacati, che da 18 mesi hanno avviato la discussione sul rinnovo del contratto aprendo un tavolo con le aziende un anno fa.

Pirelli Ambiente
Realizzerà in Romania stabilimento per filtri antiparticolato

Pirelli Ambiente realizzerà nella contea di Gorj in Romania il primo stabilimento per la produzione di filtri antiparticolato. Ieri è stato firmato con le autorità locali il contratto di locazione del terreno su cui è prevista la realizzazione dell'impianto che sarà attivo a partire dalla seconda metà del 2008. La nuova fabbrica potrà produrre all'anno oltre 1.300 tonnellate di filtri in carburo di silicio per il primo equipaggiamento dei motori diesel con l'impiego di circa 400 dipendenti.

Cambi in euro

1,3157	dollari	+0,001
153,0100	yen	+0,020
0,6743	sterline	-0,002
1,5889	fra. sv.	+0,002
7,4547	cor. danese	+0,000
27,9980	cor. ceca	-0,072
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2520	cor. norvegese	-0,029
9,0801	cor. svedese	+0,012
1,6800	dol. australiano	-0,006
1,4953	dol. canadese	+0,009
1,9398	dol. neozelandese	-0,013
257,1600	fior. ungherese	-1,430
0,5780	lira cipriota	+0,000
239,6500	talero sloveno	-0,020
3,8243	zloty pol.	-0,013

Bot

Bot a 3 mesi	99,58	3,08
Bot a 6 mesi	98,40	3,19
Bot a 12 mesi	96,56	3,24

Borsa

In rialzo con Fiat

Chiusura in deciso rialzo per Piazza Affari, in linea con le altre Borse europee. Il Mibtel ha guadagnato l'1,37%, lo S&P/Mib l'1,09%, l'AllStars l'1,23% e il TechStar l'1,42%. Tra gli industriali, forti acquisti su Fiat, Saipem ed Enel. Il titolo del Lingotto ha messo a segno un rialzo del 3,3%, con il 2,4% del capitale passato di mano. Saipem ha guadagnato il 3,3%, Enel il 3,3% (1,9% del capitale scambiato), mentre si stringono i tempi per l'uscita dalla Weather Investments

dell'imprenditore egiziano Sawiris. Erg più 4%. In luce anche Italcementi (più 3,1%) e il lusso con Luxottica (più 3,1%) e Bulgari (più 2,3%). Bene anche Finmeccanica (più 2,7%), con il settore europeo dell'aerospazio oggi in fermento, e Autostrade (più 2,5%). Pesante invece Alitalia che ha accelerato il ribasso sul finale di seduta chiudendo in calo del 3,6%, con volumi pari al 4,9% del capitale. Seduta in deciso rialzo per i titoli immobiliari spinti dalle novità fiscali che il Tesoro sta studiando per il settore.

Ford

Via 38mila operai

Ford ha raggiunto un accordo per il prepensionamento di 38mila operai, ovvero la metà circa dei «colletti blu» in forza al gruppo negli Usa. Ne dà notizia il sito on line «Detroit news». Il totale degli esodi supera l'iniziale obiettivo di un taglio degli impieghi per 30mila unità entro il 2008 e viene accolto positivamente dal mercato in quanto va nella direzione dell'impegno di un drastico taglio dei costi assunto dal costruttore in crisi. Il ridimensionamento dei

lavoratori a tempo determinato supera quello attuato anche dalla rivale General Motors e va oltre ogni più ottimistica previsione degli analisti del mercato. Lunedì scorso Ford aveva annunciato un accordo di natura finanziaria per un controvalore di 18 miliardi di dollari destinato appunto a coprire gli oneri delle fuoriuscite. Il dimagrimento dei posti lavoro alla Ford ha riguardato anche 14mila «colletti bianchi». E il costruttore Usa spera di convincere ad andare a casa altri 10mila impiegati.

Famiglia Agnelli

Oggi l'accomandita

Fiat, Juventus, La Stampa. Saranno tre gli argomenti al centro della consueta riunione di fine anno dei soci dell'accomandita Giovanni Agnelli e C. che si terrà oggi pomeriggio a Torino. Si radunano i diversi rami in cui si articola l'ormai numerosa discendenza del fondatore della Fiat. L'appuntamento per i circa 80 soci è per le 14,30 alla Fondazione Agnelli, in via Giacosa. È prevista la presenza del vicepresidente della Fiat John Elkann e del fratello Lapo

(detentori della quota più importante), del cugino Andrea Agnelli, figlio di Umberto, consigliere di amministrazione della Fiat, e di esponenti delle famiglie delle sorelle Agnelli e dei Nasi. Si tratta di un incontro informativo per conoscere dai manager di primo livello che cosa è accaduto nel 2006. Per l'Ifil relazionerà l'ad Carlo di Sant'Albano, per la Fiat Sergio Marchionne, per la Juventus Giovanni Cobolli Gigli e Jean Claude Blanc, per La Stampa il direttore Giulio Anselmi. Naturalmente Fiat sarà l'argomento centrale.

In sintesi

Sgs, leader mondiale della certificazione ed ispezione, ha annunciato le dimissioni immediate dell'a.d. Dan Kerpelman che sarà sostituito da Chris Kirk. Kerpelman aveva assunto l'incarico 20 mesi fa. Non sono state date motivazioni sulla sua uscita di scena. Principale azionista di Sgs è Sequana Capital (gruppo Ifil), con il 23,8%. Presidente è Sergio Marchionne.

Fitch ha migliorato il rating su Tiscali a B- da CCC. Il rialzo è avvenuto dopo che il gruppo sardo ha annunciato la cessione della controllata olandese a Kpn per 255 milioni di euro.

Meridiana ha siglato con Sita, la società leader nella fornitura di soluzioni It per il trasporto aereo, un accordo settennale da 17 milioni di euro per potenziare l'e-ticketing. La compagnia aerea utilizzerà il portfolio Horizon di Sita scelto per la sua capacità di gestire volumi sempre crescenti di e-ticketing, prenotazioni on-line e relative tariffe.

Ryanair è salita al 25% del capitale della rivale Aer Lingus, la compagnia aerea di bandiera irlandese, e tira dritto con la sua Opa ostile. Ryanair ha rastrellato martedì azioni Aer Lingus per oltre 85 milioni di euro, aumentando la sua quota dal 19,2% a oltre il 25%. La manovra non sfiora i termini dell'Opa lanciata lo scorso 5 ottobre, con cui Ryanair propone 2,80 euro per azione Aer Lingus e ha fissato un'adesione minima al 50%.

Il cda della Banca Popolare di Sondrio ha approvato un aumento di capitale da 300 milioni di euro. L'operazione dovrà essere ottenuta orea il libera dell'assemblea del marzo del prossimo anno. Il rafforzamento patrimoniale sarà funzionale al conseguimento di alcuni finalità aziendali, tra cui l'espansione territoriale e il sostegno all'economia.

Il gruppo Miro Radici non è interessato a Eurofly. È quanto fa sapere l'azienda in merito alle indiscrezioni secondo cui tra i pretendenti per il vettore ci sarebbe appunto la Miro Radici. Il gruppo, specializzato nei settori tessile ed energetico, partecipò invano lo scorso anno alla prima asta per Volare. Quest'estate invece Miro Radici ha debuttato nel settore trasporto merci con l'acquisizione del 60% di Miniliner.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A										
Acces	27795	14,36	14,48	2,14	71,32	475	8,38	14,36	4.700	3057,11
Accogas-Aps	15413	7,96	8,02	1,57	2,68	50	6,36	8,14	0.3200	436,54
Accotel	32959	17,02	17,09	0,21	25,33	2	12,92	19,02	4.000	70,98
Asp. Potab.	31174	16,10	16,10	-	-3,24	0	15,84	17,61	10.000	81,31
Ascm	4664	2,41	2,41	0,25	8,86	175	2,10	2,72	0.700	112,91
Atcoltel	17363	8,97	8,95	0,65	5,38	38	8,18	11,62	-	606,89
Andes	11492	5,93	5,96	-0,13	8,96	956	4,59	6,25	0.1800	596,31
Amn	4589	2,37	2,38	1,62	46,57	17282	1,62	2,38	0.0560	4266,11
Amn To	4765	2,46	2,49	3,75	20,28	2232	1,90	2,46	0.0335	1796,57
Aerom To w08	1410	0,73	0,74	7,04	35,64	409	0,48	0,73	-	-
Aerop. Firenze	39635	20,07	20,46	0,99	48,47	13	12,74	20,49	0.1400	184,94
Alerion	920	0,48	0,49	9,83	7,22	5187	0,41	0,50	0.0050	190,05
Alitalia	1662	0,86	0,84	-3,37	-11,52	68010	0,74	1,28	0.0413	1190,48
Alleanza	18702	9,66	9,69	1,66	-8,07	10505	8,56	10,72	0.4550	8175,18
Amplifon	11591	5,99	5,99	2,27	5,35	733	5,59	8,20	0.3000	1184,84
Anima	5772	2,98	2,98	1,19	-3,28	95	2,40	3,52	0.1250	313,00
Ansaldo Sts	16156	8,34	8,37	1,31	-	109	7,18	9,18	-	834,40
Art'4	15419	7,96	8,03	1,16	-24,98	5	6,01	11,33	0.4000	28,51
Asm	7654	3,95	3,95	2,02	54,47	618	2,53	4,12	0.0250	3060,83
Astaldi	10818	5,59	5,58	0,56	16,03	285	4,47	6,36	0.0500	549,90
Auto To-Mi	35041	18,10	18,41	1,88	15,31	912	15,07	18,27	0.3000	1592,54
Autogrill	26058	13,46	13,56	1,35	16,35	1428	11,44	13,90	0.2400	3423,72
Autostrade	45038	23,26	23,52	1,77	13,35	10740	20,11	24,30	0.3100	13298,01
Azimut H.	18598	9,61	9,65	1,60	45,33	1743	6,61	10,57	0.1000	1390,36
B										
B. Bilbao Vtz.	35509	18,34	18,29	0,54	20,39	4	14,88	19,50	0.1320	-
B. C.R. Firenze	4825	2,49	2,50	2,08	14,46	1613	2,07	2,80	0.0520	3435,52
B. Carige	7306	3,77	3,77	0,64	32,32	891	2,85	4,05	0.0750	4523,31
B. Carige risp	7902	4,08	4,05	-1,22	0,97	5	3,80	4,52	0.0950	71,59
B. Desio	14584	7,53	7,61	2,92	20,71	159	5,97	7,82	0.0830	881,24
B. Desio r nc	12990	6,71	6,77	1,99	11,56	17	5,78	6,97	0.1000	88,57
B. Fideuram	9621	4,97	4,96	-0,12	7,37	319	4,04	5,20	0.1700	4871,06
B. Fimnat	1979	1,02	1,03	1,08	-11,21	746	0,95	1,27	0.3100	370,86
B. Ifis	19558	10,10	10,08	-0,33	1,30	56	9,73	13,55	0.2400	291,75
B. Intermobiliare	16052	8,29	8,30	0,04	10,01	21	7,51	9,66	0.2500	1282,77
B. Intesa	10479	5,41	5,42	0,17	19,87	36666	4,27	5,58	0.2200	32566,37
B. Intesa r nc	10251	5,29	5,28	0,38	25,42	9730	4,01	5,35	0.2310	4936,61
B. Italease	82524	42,62	43,34	5,66	96,41	927	21,70	51,79	0.4900	3249,46
B. Lombarda	31966	16,51	16,56	0,11	38,12	963	11,95	17,30	0.4000	5860,80
B. Profilo	4699	2,43	2,44	3,26	13,04	949	2,07	2,91	0.1470	303,99
B. Santander	26440	13,65	13,75	2,15	22,29	1	10,52	14,36	0.1376	-
B. Sard. r nc	36557	18,88	18,82	0,11	9,25	11	17,07	19,61	0.5000	124,61
B.a Generali	17568	9,07	9,11	1,95	-	632	8,73	9,10	-	1009,94
B.P. Firenze e L.	30469	15,74	15,68	0,17	11,62	206	13,15	17,73	0.2200	848,73
B.P. Intra	26781	13,83	13,81	-0,11	15,48	166	11,76	15,00	0.2000	731,30
B.P. Italiana	20399	10,54	10,55	0,07	43,48	5283	6,94	10,88	0.2750	7188,67
B.P. Milano	23659	12,22	12,34	1,94	31,09	2391	8,90	12,61	0.1500	5071,20
B.P. Spoleto	24283	12,54	12,69	1,80	15,33	32	9,71	13,11	0.4000	274,39
B.P. Verona No	40991	21,17	21,25	0,66	22,44	2488	17,29	23,49	0.7000	7945,70
B.P.H. Banca	38958	20,12	20,15	-0,05	7,92	2173	18,64	22,47	0.7500	8930,99
Basilcelt	1715	0,89	0,89	3,23	71,24	666	0,52	1,47	0.0930	54,03
Bastogi	490	0,25	0,25	-0,24	-6,09	2201	0,19	0,29	-	171,01
Bb. Bielech	105488	54,48	54,78	1,41	6,10	3	45,65	56,79	1.8000	-
Bca Ifis w08	8977	4,64	4,67	-0,19	6,77	39	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1010	0,52	0,52	0,58	-13,56	187	0,50	0,67	0.0258	104,30
Benetton	26798	13,84	13,93	4,00	44,20	961	9,60	15,52	0.3400	2528,23
Beni Stahlil	2014	1,04	1,04	5,20	28,21	39385	0,73	1,04	0.0240	1769,91
Blesse	29211	15,09	15,09	1,85	122,61	638	16,78	15,19	0.1800	413,25
Bnl r nc	6599	3,41	3,42	1,24	37,59	19	2,48	4,00	0.1248	79,06
Boero	31464	16,25	16,25	-	1,56	0	15,25	18,50	0.4000	70,53
Bolteni	7600	3,92	3,95	1,65	-	80	3,02	3,97	-	100,21
Bn. Ferraresi	75979	39,24	39,06	-0,94	19,38	16	32,85	39,52	0.1300	220,72
Brembo	17175	8,87	8,90	1,38	38,29	94	6,14	9,16	0.2100	592,38
Brioschi	8154	0,44	0,44	3,25	86,66	4619	0,34	0,49	0.0300	224,33
Brioschi w	134	0,07	0,07	0,47	5,64	7730	0,04	0,09	-	-
Bulgari	20854	10,77	10,86	2,31	13,27	1265	8,32	11,33	0.2500	3212,33
Buonloggio Spa	7007	3,62	3,63	1,45	11,11	905	3,26	5,45	-	314,27
Buzzi Unicem	39732	20,52	20,64	3,27	54,90	300	13,25	21,91	0.3200	3221,98
Buzzi Unicem r nc	27220	14,06	14,01	1,43	52,59	50	9,21	14,69	0.3440	571,00
C										
C. Artigiano	7137	3,69	3,70	0,43	10,03	56	3,24	3,82	0.1240	524,87
C. Bergam.	59715	30,84	30,85	-0,39	20,66	5	25,56	32,36	0.9500	1903,66
C. Valtellinese	25580	13,21	13,24	0,81	15,71	207	10,27	13,54	0.4000	1201,82
Cad It	16342	8,44	8,44	0,52	-16,39	8	7,80	10,37	0.1800	75,79
Cairo Comm.	75553	39,02	39,12	1,85	-20,48	5	34,37	53,23	3.0000	305,70
Calligra. r nc	15515	8,01	8,01	-0,12	14,42	0	7,00	9,26	0.1200	7,29
Calligraone	15844	8,18	8,17	2,73	12,95	67	7,12	9,44	0.1000	886,14
Calligraone Ed.	12365	6,39	6,39	0,33	-9,25	55	6,28	7,72	0.3000	798,25
Cam-Fin.	2837	1,47	1,47	1,31	-19,51	128	1,40	2,10	0.0300	538,67
Campari	14629	7,55	7,55	1,27	19,41	228	6,23	8,12	0.1000	2193,97
Capitalia	13633	7,04	7,04	-0,10	43,52	31993	4,91	7,31	0.2000	1822,81
Carraro	7954	4,11	4,11	-	19,63	102	3,43	4,29	0.1250	17

La Rossa

Dragan "Piksi" Stojkovic, ex stella del calcio serbo, ora presidente della Stella Rossa, è finito nei guai per avere acquistato una Ferrari da 200.000 euro, intestandola a una non vedente per pagare meno tasse. «La Ferrari è una bella macchina, ma consuma un po' troppo...» ha detto Pixi



Sci 19,00 Eurosport



Basket 20,40 SkySport2

IN TV

- **13,00 Italia 1**
Studio Sport
- **13,15 Eurosport**
Biathlon, Cop. del Mondo
- **14,00 SkySport2**
Rugby, Irlanda-I. del Pacif.
- **14,00 Eurosport 2**
Giochi Asiatici
- **14,30 SkySport3**
Calcio, A.Bilbao-Siviglia
- **15,45 SkySport2**
Volley, Montichiari-Roma
- **16,30 SkySport3**
Calcio, Real M.-O.Lione
- **18,30 SkySport3**
Calcio, Bolton-Chelsea
- **19,00 Eurosport**
Sci, Discesa maschile.
- **20,25 SkySport2**
Basket, Napoli-Istanbul
- **20,40 SkySportEx.**
Basket, Pau-Treviso
- **22,45 Eurosport**
Sci, Slalom maschile
- **0,00 SkySport1**
Sport Time
- **2,00 SkySport2**
Nba, Miami-Detroit

Stadi a pezzi, a rischio gli Europei 2012

Fatiscenti, da ristrutturare o costruire ex novo: ci vorranno 465 milioni per soddisfare la Uefa

AL CENTRO DELL'ATTENZIONE

In Italia i riflettori non smettono mai di illuminare il calcio, da ogni angolo possibile. E dopo i fasti negativi di Calciopoli e i momenti di gloria del Mondiale (e del Pallone d'Oro) il rettangolo di gioco potrebbe rivestire un grande e

nuovo interesse nel nostro paese: gli Europei del 2012. Ad aprile, infatti, l'Uefa comunicherà quale nazione avrà l'onore e l'onere di organizzare la quattordicesima edizione del torneo continentale. E l'Italia è tra le candidate insieme alle «coppie» Polonia-Ucraina e Croazia-Ungheria. Candidatura un tempo forte, ma resa meno solida dallo scandalo di Calciopoli e dalle inevitabili dimissioni del governo del calcio che hanno lasciato un «buco» politico anche a livello europeo (Carrao è tra i promotori dell'iniziativa). Falla poi allargata dalle dimissioni di Guido Rossi dal ruolo di Commissario straordinario, incarico successivamente rilevato da Guido Pancalli. I problemi, oltre che politici, sono strutturali. Per esempio la questione degli stadi, a partire da quello di Napoli: il San Paolo è in condizioni talmente brutte da spingere il comitato organizzatore a ipotizzare un nuovo impianto piuttosto che investire nella ristrutturazione del vecchio. Basta pensare che il terzo anello è chiuso da anni per l'effetto «terremoto» provocato dal salto dei tifosi ad ogni gol del Napoli... Per non

A Napoli si pensa a un altro impianto così come a Palermo «Piccoli» ritocchi per l'Olimpico

parlare poi delle strutture che circondano il San Paolo: tutte fuori uso a partire dai parcheggi realizzati per Italia 90, degradati, abbandonati e diventati alloggio per topi. Dal Mondiale italiano, però, si è anche partiti per prendere le distanze. Sul piano economico, per esempio: allora si puntò su finanziamenti a fondo perduto che sono diventati finanziamenti a «spreco» dovuto. Ora, invece, si sono coinvolti finanziatori e imprenditori privati (in primis i proprietari delle società di calcio delle città protagoniste), mentre lo Stato si è limitato a offrire agevolazioni finanziarie con mutui a 20 anni a tasso zero: soluzione finalizzata a creare spazi multifunzionali per strutture vivibili tutta la settimana con stadi incorniciati da ipermercati, cinema, spazi meeting, sale congressi... Ma anche qui non tutto sta filando liscio.

A Napoli, per esempio, non si riesce a trovare un accordo con De Laurentiis; mentre a Torino devono ancora decidere se rispolverare il vecchio progetto presentato da Giraud per una struttura da 35.000 posti da inserire dentro il Delle Alpi (costo 100 milioni di euro) a fronte di una ristrutturazione minimalista da 18,5 milioni dello stesso impianto. E il tutto sta causando una forte lievitazione dei costi che probabilmente supererà i 465 milioni di euro. Ci sono però anche molti aspetti positivi e incoraggianti. Come gli accordi già stipulati nelle altre città coinvolte: Milano, Bari, Udine, Roma, Firenze e Palermo. Con il capoluogo siciliano che avrà uno stadio ex novo da 35/40 posti del costo di circa 130 milioni finanziati da privati. E l'Olimpico che sarà pronto nel 2009, quando ospiterà la finale di Champions.



BRASILE Quei giovani calciatori che segnano ad occhi chiusi

SFIDA TRA LE NAZIONALI di Brasile e Spagna (nella foto, i giocatori verdeoro ascoltano l'inno). Una grande partita, tradizionale, di richiamo. Ad attrarre il pubblico, che numeroso ha riempito lo stadio di Buenos Aires, è anche la «stranezza» dell'evento. I giocatori sono tutti con gli occhi coperti da mascherine. Si tratta infatti dei mondiali di calcio bendato, uno sport che sta prendendo piede in tutto il mondo. Come si può facilmente capire, questo sport sviluppa non soltanto i muscoli ma anche i sensi e la fantasia.

COPPA ITALIA Roma-Triestina 2-0 Inter-Messina 4-0

Per Spalletti e Mancini qualificazione facile facile

Nessuna sorpresa nelle gare di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia: Roma e Inter bissano senza problemi i successi ottenuti 15 giorni fa in trasferta e accedono ai quarti. Nel pomeriggio in un Olimpico semideserto (5mila gli spettatori) i giallorossi si impongono 2-0 sulla Triestina grazie alle reti nel primo tempo di Virga (22') e Montella (26'). Spalletti, che ha tenuto a riposo molti titolari, non ha ricevuto buone indicazioni da Vucinic, apparso ancora lontano dall'uomo-gol di Lecce. Tutto facile anche per l'Inter di Mancini che, dopo una prima mezz'ora equilibrata, si è sbarazzata del Messina. Al Meazza (6mila paganti) fini-

sce 4-0 grazie a Mariano Gonzalez e ai primi gol di Burdisso (2) e Andreoli in nerazzurro, mentre Adriano resta ancora a secco (e sono ormai 8 mesi esatti) e, nel complesso, fa un passo indietro rispetto alla buona prestazione di domenica. Oggi altri due match: **Chievo-Reggina** (diretta tv Rai3 ore 15, all'andata 2-2) e **Palermo-Sampdoria** (diretta tv Rai3 ore 21, all'andata 0-1). Il quadro si completerà la prossima settimana con altre tre partite: Genoa-Empoli (la vincente affronterà l'Inter) e Livorno-Arezzo (chi passa se la vedrà con il Milan) si giocano il 6 dicembre; Parma-Napoli (la vincente trova la Roma) è in programma giovedì 7.

COPPA UEFA Lens-Parma 1-2 Livorno-Maccabi Haifa 1-1

Gialloblù a punteggio pieno Toscani beffati nel finale

Continua a stupire il cammino del Parma in Europa. I gialloblù di Pioli dimenticano le difficoltà del campionato (8 punti in 13 gare) e vincono la terza partita di fila nel gruppo D di Coppa Uefa. A Lens gli emiliani prima vanno sotto (al 20' gol di Cousin) poi rimontano (Dedic al 78') e quindi passano nel finale grazie alla rete di Paponi (92'), sicuramente uno dei migliori in campo. Per l'ultimo impegno del girone, il 14 dicembre, al Tardini arriverà l'Osasuna ma Morfeo e compagni sono già certi del primo posto mentre gli spagnoli devono ancora lottare con Lens e Odense per conquistare gli altri due posti disponibili.

Discorso inverso per il Livorno che non va al di là dell'1-1 interno contro gli israeliani del Maccabi Haifa. Va in vantaggio la squadra di Arrigoni con Lucarelli al 17' ma il 2-0, più volte sfiorato, non arriva e al 93' ecco la beffa: cross in area livornese, sbucca la testa di Colautti (argentino con passaporto israeliano) che insacca. Il 4-1 ottenuto dall'Auxerre sul campo del Partizan Belgrado complica la vita al Livorno. Ora, per passare ai sedicesimi, i toscani devono battere i francesi nello scontro diretto del 14 dicembre. Per il gruppo H oggi si giocano Celta (1 punto)-Fenerbahce (3) ed Eintracht (1)-Newcastle (9), il **Palermo** (3) riposa.

LA CURIOSITÀ Hakkinen alla McLaren (ora solo come tester). Ha 38 anni, la stessa età di Michael. Che invece lascia

Quel ritorno in F1 di Mika che fa riflettere Schumacher

Mika Hakkinen non ci sta a fare il pensionato come Michael Schumacher. E a 38 anni - gli stessi che Schumi compirà il prossimo 3 gennaio 2007 - torna al volante di una F1, quella McLaren-Mercedes con la quale conquistò due campionati del mondo nel 1998 e nel 1999. Contendendo fino all'ultimo il titolo al tedesco anche nel 2000, anno che vide la rinascita delle rosse di Maranello, dopo ben 21 anni di digiuno. Oggi infatti il finlandese scenderà in pista a Barcellona per i test programmati da tutti i team, con la Ferrari di Felipe Massa che - per la cronaca - ieri ha sventato davanti a tutti. L'ulti-



ma volta che Hakkinen si cimentò al volante di una F1 fu in occasione del Gp del Giappone del 2001. Poi, sempre con la Mercedes, è tornato in questi anni al volante nel campionato tedesco DTM. «Avevo da tempo molta curiosità su quelle che sono state durante la mia assenza le enormi evoluzioni delle monoposto della massima formula - il primo commento del fuoriclasse di Helsinki -. Ne avevo già parlato

con Ron Dennis, titolare della McLaren, e Norbert Haug, responsabile della Mercedes, sin dall'ultimo Gran premio della stagione, in Brasile. Sono lieto di poter contribuire a quello che sarà lo sviluppo della monoposto in vista del 2007». Il team McLaren-Mercedes vedrà così oggi in pista il giovane Lewis Hamilton - primo pilota di colore in F1 - e il «vecchio» Mika Hakkinen. Aspettando sua maestà Fernando Alonso, che per contratto non potrà guidare la monoposto anglo tedesca prima di gennaio, a causa del veto del suo ex-team, la Renault. Veto che ha posto la stessa McLaren-Mercedes nei

confronti di un altro finlandese di rango, quel Kimi Raikkonen passato alla Ferrari, a lungo legata a un fuoriclasse come Schumacher. «Mika non ha mai smesso di far parte della grande famiglia Mercedes - ha detto Norbert Haug - Tutti noi abbiamo più di una aspettativa nei suoi confronti. Specie perché potrà dare un contributo tecnico non da poco al team, per quel che riguarda lo sviluppo della nuova macchina, la messa a punto di assetto e gomme. Ciò però non significa che Hakkinen sarà obbligato a sostenere tutti i test futuri in programma». Insomma un ritorno soft, per un pilota che sulla

carta potrebbe tornare sui propri passi. Cosa già fatta in passato da talenti come Niki Lauda o Alain Prost. Per il momento il finlandese torna e abbozza. Con un contratto Vodafone e Johnny Walker come testimonial - principali sponsor del team McLaren-Mercedes - già comunque in tasca. Il matrimonio con Erja, l'essere padre di due splendidi bambini, Hugo e Aina Julia, non sono evidentemente sufficienti per un uomo abituato a stare a lungo sotto i riflettori. Lo stesso problema - c'è da scommetterci - che avrà sicuramente anche sua maestà Michael Schumacher.

BREVI

Volley Mondiali, nuova sconfitta per l'Italia: 3-2 dalla Francia

Si è chiusa con un ko (3-2) con la Francia la 2ª fase a gironi dell'Italia. Ora gli azzurri potranno giocare solo per il 5° posto

Ski Coppa del mondo, annullate le gare in Val d'Isere

La Federazione internazionale ha annullato le gare maschili del 9-10 dicembre: «Per assenza di neve e alte temperature»

Calcio Fifa World Player, sono rimasti tre candidati

In tre per il titolo di miglior giocatore dell'anno: Ronaldinho, Zidane e Cannavaro. Il trofeo verrà assegnato il 18 dicembre

Nazionale Il ct: «Con Totti andiamo d'amore e d'accordo»

Nessun problema con Totti, anzi «andiamo d'amore e d'accordo», lo assicura il ct Roberto Donadoni.

L'EROS

OCCHIO ALLA BELLUCCI SUPEREROTICA BENE: ERA TEMPO CHE SI ASPETTAVA

Metti che incontri Monica Bellucci che vi dice: «Ho appena girato la scena più erotica che abbia interpretato». Se siete dei maschi vi prende una sincope, se siete femmine probabilmente scatta l'invidia. Poi vedete la foto pubblicata qui a fianco e dite: «Ah, vabbé...». Potremmo venir smentiti, ma di norma quella cosa che la pubblicistica italiana chiama «eros», al cinema è una formidabile presa di giro (per non dire altro). Qui si parla del giovane belloccio Riccardo Scamarcio (27 anni) che ha girato la scena di cui sopra con la Monica Bellucci (42 anni) nell'ambito della realizzazione del film *Manuale d'amore - capitoli successivi*, di Giovanni Veronesi. Le



agenzie di stampa e le televisioni già parlano di «immagini bollenti», ma a qualcuno è venuto il dubbio se tratti di una scena comica (visto che, come ha affermato lo stesso regista, di commedia si tratta): tanto per dire, lui è un ragazzo paralizzato e lei la sua fisioterapista, come ci informa la rivista «Ciak», che ci ha impiantato la copertina. Ora, l'immaginario si avvicina pericolosamente a quello dei Pierini anni Ottanta, delle svariate «coscelunghe» e delle infermiere sexy, che - peraltro - erano tutto fuorché sensuali. Magari sublimi bizzarrie del cosiddetto B-movie, talvolta pure divertenti, ma nient'affatto «erotiche»: piuttosto, gommosa eroticità pre-masturbatoria. Quei film che poi vengono passati come erotici «veri», seri, al novanta per cento dei casi sono lunghissimi tritabelle peraltro con nettissime tendenze moraliste. Stare alla larga, prego.

CINEMA Trent'anni dopo «Berlinguer ti voglio bene» quel mondo semi-rurale della piana pratese, quelle case del popolo, il bislacco Cioni Mario alias Benigni, esistono ancora? Prova a rispondere un documentario proiettato ieri a Firenze



Cioni Mario credo non esista più, ma sono felice di averlo raccontato nel momento in cui esisteva ancora». Giuseppe Bertolucci sintetizza così, con il tono dell'elegia, lo scarto umano e culturale tra quel 1976 e questo 2006, tra le case del popolo di un ambiente ruspante, nella piana pratese, e un mondo in gran parte travolto. Fu in quell'anno che il regista girò il film che nel '77 rivelò Benigni e, permettete di dirlo, resta una pietra miliare: *Berlinguer ti voglio bene*. Ma, per favore, non indulgiamo nella nostalgia e, per i tanti che non lo sanno, diciamo quale doveva essere il titolo originale: *Cazzo che vento*. Lo esclamava Roberto nell'ultima



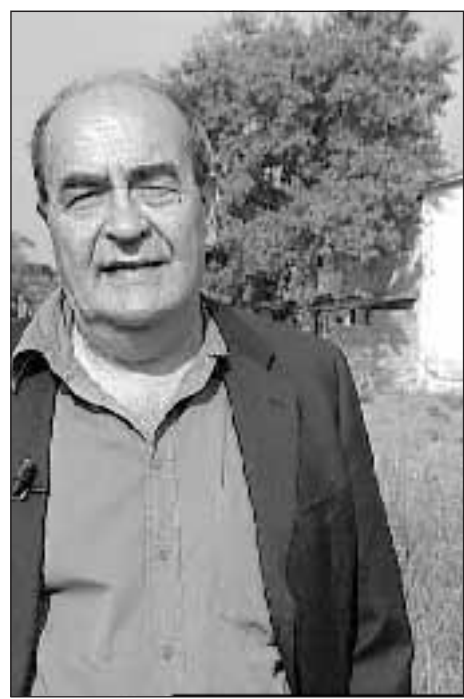
Alida Valli e Roberto Benigni nella scena davanti al caminetto di «Berlinguer ti voglio bene» di Giuseppe Bertolucci. In basso il regista

DOCUMENTARI «Il fare politica» del regista belga Hugues Le Paige
Le «piccole Russie» della Toscana nella voce dei militanti del Pci

C'è *Bella ciao* sempre sullo sfondo. Un po' accelerata e stonata, a volte, ma sempre allegra, anche quando l'amarezza «si tocca» con le mani, si sente nell'aria. È un affresco di storia di questo Paese *Il fare politica. Cronique de la Toscane Rouge (1982-2004)* del regista belga Hugues Le Paige (in questi giorni al Lumière di Bologna, da gennaio distribuito in dvd da Feltrinelli), documentario che straborda di poesia, segno che la politica è anche questo: poesia. Siamo a Mercatale Val di Pesa, tra le case di una di quelle «piccole Russie» disseminate per la Toscana rossa. E un regista belga conosce, all'inizio degli anni ottanta, quattro amici militanti del Pci intorno al tavolo massiccio di una Casa del popolo. Sono Carlo Giuntini, Vincenzo Bartoli, Fabiana Falciani e Claudio Bagnolesi. Li ascolta discutere, «fare politica», appunto («un modo di dire molto italiano», sottolinea La Paige); osserva il loro entusiasmo, riflette sull'impegno incondizionato che li caratterizza, ammira la loro ferma volontà di cambiare il mondo in un più giusto. Decide, poi, con caparbità e lungimiranza, di seguire le loro esistenze, nell'avvicinarsi delle trasformazioni storiche e politiche, di rincontrarli quando i cambiamenti stanno per concretizzarsi e quando sono avvenuti. Poi vent'anni dopo, mostra loro il risultato di questa esperienza. E ancora una volta li osserva, e li fa parlare. Banale ricordarlo, ma è il cambiamento del nome, da Pci a Pds, la chiave di volta. Paura, contrasti, accordo e disaccordo: da quel momento comincia un'altra storia. Prima la militanza, il fare politica, sono parte integrante delle vite di tutti e quattro; dopo, non si sa se sarà ancora così: di certo lo si spera. «È più difficile smettere di fare politica piuttosto che continuare», è una frase che si ripetono spesso. E, in un certo senso - anche se, arrivati al presente, solo uno di loro ha ancora in tasca la tessera di un partito (i Ds) - tutti in fondo hanno continuato a fare politica, anche quando credevano di avere smesso. Forse perché, se Fabiana adesso è attiva nel volontariato, perché non si sente più davvero parte di un partito politico, è vero però, come dice Carlo, che anche questa è una «conseguenza di ciò che il partito comunista a loro ha trasmesso: «essere presenti nella società», come diceva Ho Chi Minh «come i pesci nell'acqua». «Fare politica», oggi, per Fabiana «è, da donna, non stare a guardare, partecipare». Fare politica, per Carlo, è «essere protagonisti, del proprio destino e del destino collettivo». E allora lo scioglimento del Pci, la morte di Berlinguer, la caduta del muro, la nascita del Pds, quella dei Ds, l'Ulivo, la fine della Dc sono tasselli della costruzione di una speranza: che non è meramente quella, per la sinistra, di stare al «comando», ma semmai di vedere concretizzarsi la possibilità di un mondo migliore. Certo, non senza le liti, i dissensi, la migrazione verso altri partiti (Rifondazione comunista per uno di loro), senza la disillusione. Perché c'è anche molto posto per la commozone in questo film di Le Paige, conseguenza di un senso di sconfitta che, a tratti, attraversa tutti e quattro i protagonisti.

Berlinguer ti voglio (ancora) bene

scena dove la tempesta copriva assai il sonoro ma, rievoca il regista, «la distribuzione storse la bocca» giudicandolo «un titolo insostenibile». Chissà perché. Ora, vi chiederete, perché stiamo qua a parlarne? Nessun rigurgito nostalgico. Piuttosto, due videomaker dell'area fiorentina, Bruno Santini e Fabrizio Niucci, finanziati dal consiglio regionale toscano, con la Provincia fiorentina e il Comune di Campi Bisenzio a dar man forte, hanno compiuto un insolito viaggio nei luoghi e tra le persone che videro farsi quel film e hanno girato *Trent'anni da Berlinguer ti voglio bene*. Per vedere l'effetto che fa tornare sul posto e raccontare come nac-



me centro commerciale sorto nella piana fiorentina - in realtà sono molto più pesanti di quanto si intuisca dalle riprese delle gru sullo sfondo o dell'autostrada che oggi «cozza» con la casa bianca dove Cioni Mario e mamma abitavano - e tuttavia quel mondo rurale ai bordi dell'industria, dove campeggiava l'ideale dell'utopia comunista fra ormoni e desideri sessuali che esplodono, non si è dissolto, è convogliato in altre forme di presenza civica. Nel volontariato, in sostanza. E la tombola, la famosa immancabile tombola delle case del popolo? In tanti posti è un po' affievolita o sparita, ma tuttora vive, resiste e serve, rivendicano a Campi Capalle, perché con «i proventi» hanno formato una società di calcio che toglie i ragazzini dalle strade, hanno concesso locali per prelievi sanitari e il posto per un'ambulanza in questa zona, a ovest di Prato, dove mancava. «La chiesa e le case del popolo erano le grandi istituzioni, in Toscana ed Emilia Romagna, e vivevano di volontariato. La migliore Italia di oggi - riassume Bertolucci - è la sintesi di quelle due anime, quella cattolica e quella socialista, quella dell'utopia comunista». Berlinguer era una presenza vicina a livello davvero popolare. E in quei locali, osserva il regista, «si esercitava la democrazia più

avanzata, il controllo dei cittadini sugli amministratori. Oggi c'è una democrazia mediatizzata». D'accordo, però un elemento essenziale del film è il turpiloquio, lo sproloquio su seghe, cazzi, culi, fiche, trombate, all'occorrenza in forma di poesia, tirando in ballo santi e madonne. *Berlinguer ti voglio bene* si beccò il divieto ai 18 anni per le parolacce, non per altro. Bertolucci e Benigni affondarono l'inchiesta nella parlata contadina toscana come nella letteratura di Boccaccio, laddove bestemmie non erano offesa ma confidenza con il divino. «La metafora genitale di Cioni era coniugata a un'indignazione molto alta collegata all'utopia comunista», azzarda il regista. «L'amore per questo linguaggio credo sia l'unica cosa che non è stata deturpata - commenta Monni -. Non lo ha distrutto neanche la tv». In fondo, la bestemmia di Ceccherini all'*Isola dei famosi* veniva da queste storie, solo che le mancava il resto, il senso, e lì il senso era l'audience, solo l'audience, senza nessuna indignazione, senza nessuna speranza. P.S.: *Trent'anni da Berlinguer ti voglio bene* viene mostrato lunedì al Ciak di Firenze, poi a Campi Bisenzio, Sesto, nella piana. Ma dovrebbe trovare una distribuzione, anche in dvd o tv, se non resta un'occasione lasciata a metà.

Al posto di una pista da ballo c'è una lap dance ma non tutto è sparito Per Bertolucci l'utopia comunista è confluita nel volontariato

que questa pellicola, girata in otto settimane e senza quattrini o quasi. Intanto hanno preso estratti dal film: dalla mamma di Cioni Mario, la scomparsa Alida Valli, che sul caminetto racconta al figlio la storiella dell'uomo senza cazzo che se ne andrà nel paese dei rotti in culo, alla giustamente celebre introduzione di quando «principia l'curturale» dopo la tombola (che era «il ricreativo»): «Pole la donna permetter-si di pareggiare con l'omo?». «No», sentenziava Sergio Forconi con i capelli ancora scuri e non bianchi come oggi. Segue dibattito. Agli spezzoni i due autori hanno inframezzato interviste. Hanno intervistato Bertolucci, Carlo Monni (ricordate? L'amico di Cioni Mario che poi si «tromberà» la di lui mamma), altri protagonisti e testimoni, il produttore Minervini, hanno esplorato le cinque case del popolo in cui furono fatte le riprese, Campi Capalle, Quarrata, San Piero a Ponti, Galciana, Vergaio (il paese di Benigni). E siccome ora vi domanderete se ciò ha un senso, il senso, a film visto ieri al consiglio regionale, ci pare il seguente: le trasformazioni culturali hanno mutato il paesaggio umano, al posto di una pista di pattinaggio presso la casa del popolo di Quarrata oggi c'è un locale di lap dance. I mutamenti urbanistici - tipo l'enor-

LA CAMPAGNA Nuove adesioni alla nostra proposta di candidare il documentario di Agostino Ferrente alla preziosa statuetta
Vero: il film sull'Orchestra di piazza Vittorio è da Oscar

■ Vincenzo Vita*

È davvero un'ottima idea quella di candidare all'Oscar il film di Agostino Ferrente sull'Orchestra di Piazza Vittorio e in tanti vorremmo che non fosse solo un bel sogno. Abbiamo seguito con grande soddisfazione l'accoglienza che il film ha ricevuto a Locarno e Venezia e il successo strepitoso delle serate romane al Cinema Sacher. L'Orchestra non è solo una delle più interessanti e vivaci realtà musicali di livello internazionale, bensì soprattutto la testimonianza di una nuova convivenza pacifica e creativa. Anche per questo la Provincia ha subito voluto promuovere la diffusione del film nelle sale cinematografiche del territorio organizzando, proprio in questi giorni, proiezioni dedicate agli studenti. Crediamo fortemente che il film, nel raccontare la storia di straordinari musicisti, porti con sé un

messaggio prezioso di civiltà e di multiculturalità e che sia compito delle istituzioni raccogliere e sostenere progetti così ricchi di significato. Vi è una interessante e giovane produzione indipendente che non ha facile accesso a forme di sostegno e promozione. Un esempio recente è il film *La rieducazione* realizzato da quattro autori trentini di Setteville di Guidonia, segnalato troppo sbrigativamente dalla stampa per il record di budget-fai-da-te come «il film da 500 euro» e che invece è stato accolto con grande favore a Venezia dove è stato presentato con il patrocinio della Provincia di Roma. Gli enti locali possono e devono costituire un riferimento per tali produzioni svolgendo un ruolo di «rabbdomanti culturali», per far emergere e valorizzare nuove idee e nuovi linguaggi. La Provincia vuole continuare a fare la sua parte con convinzione e entusiasmo.

*Assessore alla cultura della Provincia di Roma



L'orchestra di Piazza Vittorio

L'ADESIONE
Anche Veltroni sostiene l'Orchestra

■ «Il film *L'orchestra di Piazza Vittorio*? Meriterebbe l'Oscar». È il parere del sindaco Walter Veltroni che, in un incontro avuto ieri con gli studenti di quattro atenei romani, ha detto di condividere la posizione del nostro giornale che ha proposto di candidare il film per l'Oscar. «È un bellissimo film - ha osservato Veltroni - ed è un orgoglio anche per Roma, una città dove è possibile una simile esperienza musicale e culturale». Il documentario racconta, infatti, l'esperienza del gruppo musicale multiculturale nato nel quartiere Esquilino a Roma.

giovedì 30 novembre 2006

Scelti per voi



L'amore ha due facce

Gregory (Jeff Bridges), professore alla Columbia, mette un annuncio per trovare una donna con la quale intrattenere una relazione del tutto platonica a cui risponde Claire (Mimi Rogers) che intende fare un favore alla sorella Rose (Barbra Streisand), anch'essa insegnante alla Columbia. Rose vive con l'anziana e vanitosa madre Hannah (Lauren Bacall). Gregory e Rose si conoscono, si piacciono e si sposano, ma...

21.00 RETE 4. **COMMEDIA.** Regia: Barbra Streisand Usa 1996

Correva l'anno

Krusciov è il Primo Segretario del Pcus dal 1953 al 1964, il primo leader sovietico a visitare gli Stati Uniti, il 15 settembre 1959. Protagonista centrale della Guerra Fredda, passa alla storia per la sua denuncia del culto staliniano della personalità, al XX congresso e per un suo focoso discorso alle Nazioni Unite. Fonda il "Nuovo corso", una politica tesa alla distensione con gli Usa.

23.40 RAI TRE. **DOCUMENTI.** "Speciale Guerra Fredda: Nikita Krusciov"

Il senso della vita

Protagonista della fotointervista con Paolo Bonolis in onda stasera è Mario Monicelli, il maestro della commedia all'italiana il cui ultimo film, "Le rose nel deserto" esce domani nelle sale cinematografiche. E protagonisti delle sue divagazioni sul cinema sono i ricordi, a cominciare da Philippe Noiret, da lui diretto in "Amici miei", fino alle pennicelle di Vittorio De Sica sul set, alle cene cucinate da Aldo Fabrizi, alle gambe di Monica Vitti e all'invenzioni di Alberto Sordi.

23.30 CANALE 5. **TALK SHOW.** con Paolo Bonolis

Atlantide

Gli argomenti odierni: l'America del XVIII secolo e l'India di Gandhi: due mondi lontanissimi ma accomunati dall'aspirazione comune di liberarsi dal giogo dell'Impero Britannico e ottenere l'indipendenza; La difficile vita di Malcolm X, il profeta del nazionalismo afroamericano. Una figura eroica per i giovani dei ghetti, la cui autobiografia è giudicata dal "Time" uno dei più importanti libri del Novecento.

16.00 LA7. **DOCUMENTARIO.** con Francesca Mazzalai

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S
08.00 TG 1
— TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 VISITA DI S.S.BENEDETTO XVI AL PATRIARCATO ORTODOSSE E INCONTRO CON BARTOLOMEO I. Da Istanbul
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 FESTA ITALIANA - STORIE
15.00 IL COMMISSARIO REX. Tf.
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Con Caterina Balivo
16.15 VISITA DI S.S.BENEDETTO XVI AL MUSEO DI SANTA SOFIA E ALLA MOSCHEA BLU. Da Istanbul
16.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cucuzza
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 TGR SOPRA TUTTO. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. "Clandestini rifiutati"
10.00 TG 2
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
16.00 INVINCIBILI ANGELI. Telefilm. "La valigia rubata"
17.30 POWER RANGERS SPD. Telefilm. "Il samurai"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.00 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Una partita persa". Con Steven Hill, Chris Noth

RAI TRE

08.05 CULT BOOK. "Pat Garret & Billy the Kim di Sam Peckinpah"
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. "Quattro generali contro Hitler: Gorge Patton"
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabiolini
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gatti. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÉDISCENA. A cura di Moreno Cerquetelli
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "L'incastro". Con James Garner, Noah Beery Jr
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 CALCIO. Coppa Italia. Ottavi di finale: Chievo - Reggina (ritorno - diretta)
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Conduce Sveva Sagramola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.50 QUINCY. Telefilm. "Lincompetenza uccide". Con Jack Klugman, Robert Ito
07.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Un angelo per Harrigan". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Confusione". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
— VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.25 IL CONTE MAX. Film (Ita, 1957). Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Regia di Giorgio Bianchi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.50 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Scambio a sorpresa". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
09.20 ALLA RICERCA DI KELLY. Film Tv (USA, 1999). Con Derk Cheetwood, Brighton Hertford. Regia di Lynn Hamrick
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Due omicidi" 2ª parte
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5
— METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 BUON POMERIGGIO. Attualità
17.00 TG5 MINUTI
17.40 AMICI. Real Tv
18.15 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 FATTORE C. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Con Luca Laurenti
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Sogni infranti". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy. Regia di Joel Zwick
09.25 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una ragione di vita" - "La tavola imbandita". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
11.20 RELIC HUNTER. Telefilm. "La croce di Uttu". Con Tia Carrere, Christian Anhold
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Un esame da dimenticare". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SLEEPOVER CLUB. Telefilm. "Il segreto di Rosie"
18.00 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "Guida di sopravvivenza a: uscire in quattro" "Ultimo giorno"
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "A ognuno il suo spazio" "La teoria del Big Bang". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin

LA 7

07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Vittoria amara". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Legittima difesa" 2ª parte. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Clipped Wings". Con Roma Downey
14.00 IL RATTO DELLE SABINE. Film (Francia/Italia, 1961). Con Roger Moore. Regia di Richard Pottier
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
18.15 JAG - AVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Un bacio per l'ammiraglio". Con David James Elliott
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Il curioso Jarod". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.00 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Con Ascanio Pacelli. Regia di Sergio Colabona
23.35 TG 1
23.40 PORTA A PORTA. Attualità
01.15 TG 1 - NOTTE
01.40 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
01.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30
20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Grazia Michelacci
23.15 TG 2
23.25 LA GRANDE NOTTE. Varietà. Con Gene Gnocchi, Afei Jnifen
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 ANDATA E RITORNO. DocuFiction
01.30 SPECIAL UNIT 2. Tf. Con Michael Landes, Alexondra Lee

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri
20.55 CALCIO. Coppa Italia. Ottavi di finale: Palermo - Sampdoria (ritorno - dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Speciale guerra fredda: Nikita Krusciov"
00.30 TG 3.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il presidente" 2ª parte. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr
21.00 L'AMORE HA DUE FACCE. Film commedia (USA, 1996). Con Barbra Streisand, Jeff Bridges. Regia di Barbra Streisand
23.55 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
00.10 DUE VITE SPEZZATE. Film (USA, 2002). Con Kyra Sedgwick, Kiefer Sutherland
02.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.00 CODICE ROSSO. Miniserie. "Bugie"; "Errori". Con Alessandro Gassman, Pietro Taricone. Regia di Monica Vullo
23.30 IL SENSO DELLA VITA. Show. Conduce Paolo Bonolis con Luca Laurenti.
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Domande curiose". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 SMALLVILLE. Telefilm. "Minaccia atomica" - "Aqua". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "L'ultimo miglio"
23.50 MY NAME IS EARL. Situation Comedy. "La macchina di papà". Con Jason Lee, Ethan Suplee

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 SPECIALE STARGATE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.35 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
02.55 OTTO E MEZZO. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 OCEAN'S TWELVE. Film azione (USA, 2005). Con George Clooney
16.30 MISSIONE TATA. Film commedia (USA, 2005). Con Vin Diesel. Regia di Adam Shankman
18.40 DUMA. Film drammatico (USA, 2005). Con Hope Davis. Regia di Carroll Ballard
21.00 LORD OF WAR. Film drammatico (USA, 2005). Con Nicolas Cage. Regia di Andrew Niccol
23.20 QUEL MOSTRO DI SUOCERA. Film commedia (USA, 2005). Con Jennifer Lopez. Regia di Robert Luketic
01.15 WONDERLAND. Film drammatico (Canada/USA, 2003). Con Val Kilmer. Regia di James Cox

SKY CINEMA 3
14.45 WITHOUT A PADDLE. Film commedia (USA, 2004). Con Matthew Lillard. Regia di Steven Brill
16.40 NAVY SEALS - PAGATI PER MORIRE. Film guerra (USA, 1990). Con Charlie Sheen. Regia di Lewis Teague
18.50 HAZARD. Film azione (USA, 2005). Con Seann William Scott. Regia di Jay Chandrasekhar
21.00 4 AMICHE E UN PAIO DI JEANS. Film avventura (USA, 2005). Con Amber Tamblyn. Regia di Ken Kwapis
23.05 SPECIALE: TOP GUN FOREVER. Rubrica di cinema
23.30 TOP GUN. Film avventura (USA, 1986). Con Tom Cruise. Regia di Tony Scott
01.25 SKY CINE NEWS. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
14.00 NEVERLAND. Film drammatico (USA, 2004). Con Johnny Depp
17.10 LOLA CORRE. Film drammatico (Germania, 1998). Con Franka Potente. Regia di Tom Tykwer
18.55 THE OPPOSITE OF SEX L'ESATTO CONTRARIO DEL SESSO. Film commedia (USA, 1998). Con Christina Ricci. Regia di Don Roos
21.00 KISS OF LIFE. Film drammatico (Francia/GB, 2003). Con Ingeborga Dapkunaite. Regia di Emily Young
22.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.05 TRIPLA IDENTITÀ. Film drammatico (USA, 2002). Con Christina Ricci. Regia di Marc Munden

CARTOON NETWORK
15.00 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 LE SUPERCHICHE
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.30 BEN 10. Cartoni
17.55 TEEN TITANS. Cartoni
18.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 XIAOLIN SHOWDOWN
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.25 HI HI PUFFY AMY YUMI
20.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.00 I GEMELLI CRAMP
22.30 IL CRICETO SPAZIALE

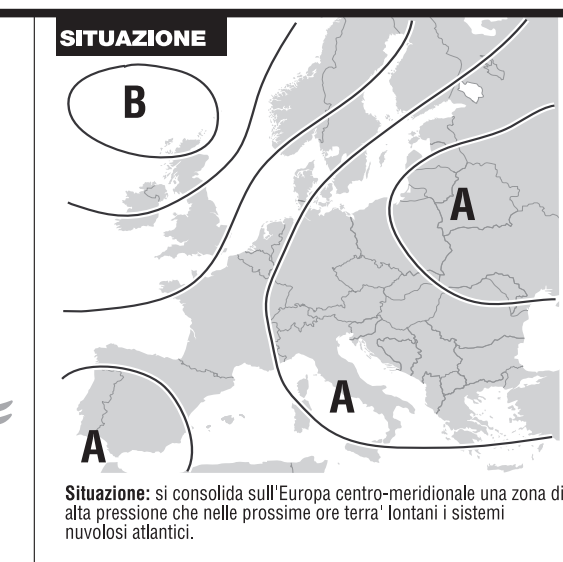
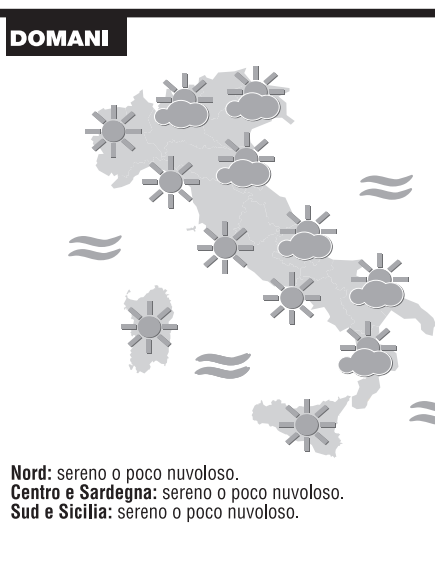
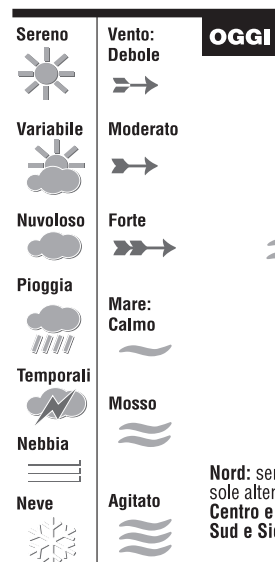
DISCOVERY CHANNEL
13.00 NAZI GRAND PRIX
14.00 DISCOVERY ATLAS. "Australa revealed"
16.00 I MOTORI PIÙ POTENTI. Documentario. "Pompe"
16.30 WHEELER DEALERS: AFFARI A 4 RUOTE. "La Golf" 1ª parte
17.00 AMERICAN CHOPPER: ON THE ROAD. Documentario. "Tournee in Europa"
18.00 PESCA ESTREMA. "La signora fortuna"
19.00 REVISIONE COMPLETA. "La corsa del soldato"
20.00 PETROLIO E SUDORE. Documentario. "Ancora a prova di uragano"
21.00 FBI FILES. "Fratelli traditi"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Documentario. "Riscatto"
23.00 DETECTIVE FORENSI

ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota(replica)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Moby"
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota
23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI Rota(replica)
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIOEUROPA
18.32 GR 1 - RADIOEUROPA
18.37 GR BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO. Rubrica
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMELLO: RADIO2 ON MY MIND. Con Giorgia
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - DECANter
22.50 VIVA RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO 3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. NAPOLI DENTRO IL VULCANO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. VOCI DA DENTRO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI
Serenità: sereno o poco nuvoloso sulle altre zone. Sulle pianure sole alternato a nebbie o nubi basse nelle ore più fredde. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE
Situazione: si consolida sull'Europa centro-meridionale una zona di alta pressione che nelle prossime ore terra lontani i sistemi nuvolosi atlantici.

Zeffirelli: «La mia Aida, una sbornia di piacere»

LIRICA Ecco il maestro ripensare a un'opera che in passato lo ha già impegnato. Per la Scala lavora a una versione che punta, racconta, al piacere. Ricorrendo ai potenti mezzi...

frequentano anche la loro musica, ma anch'io ai miei tempi ascolta-vo e amavo il blues.

Il blues e l'opera. L'opera che lei ha cominciato presto a frequentare. A undici anni, accompagnato da zio Gustavo, come leggo nella sua «Autobiografia» (appena pubblicata da Mondadori). Cominciò con la «Walchiria». Non era forse l'occasione giusta». Il piccolo Franco non dormì...

Ma non era la musica quello che mi incantava. Era lo spettacolo dell'opera.

L'incanto continua, di nuovo alla Scala, dopo tanti anni,

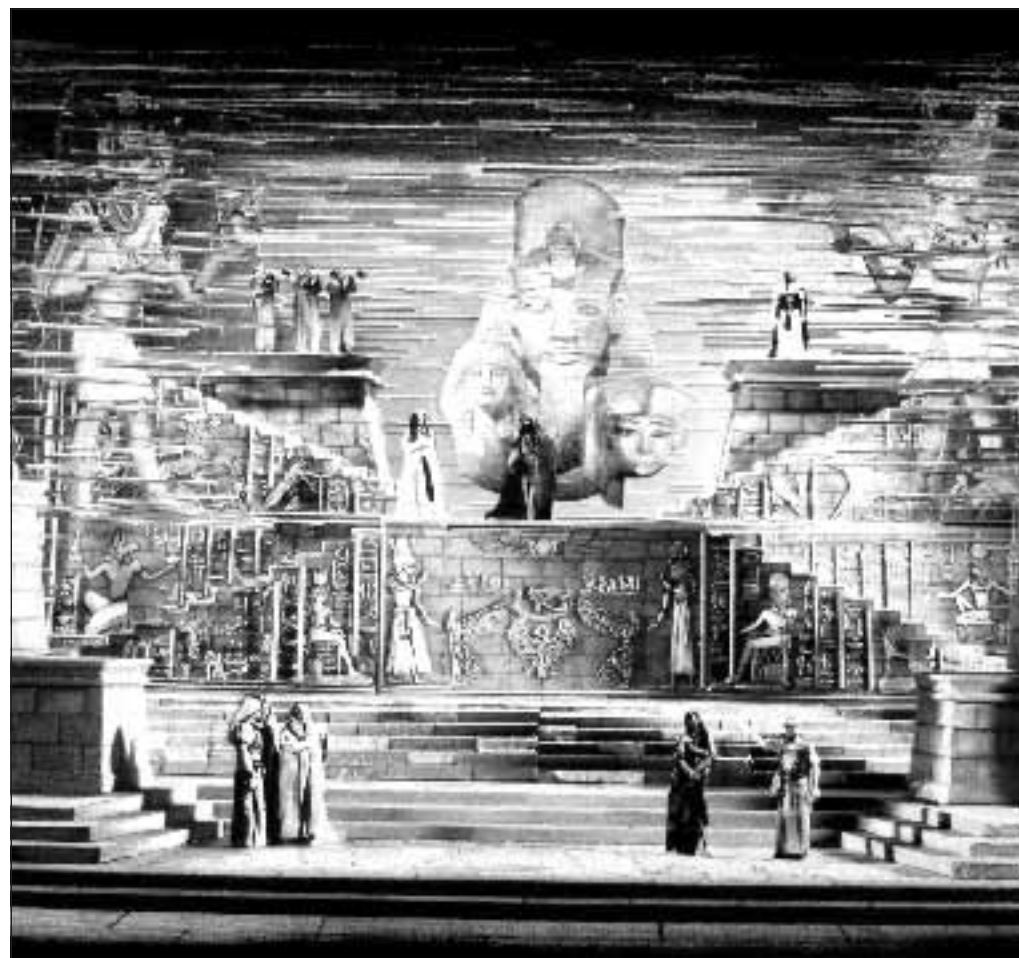
«È la mia quinta Aida, offrirò uno spettacolo inusitato moderno ma fedelissimo»

quattordici, di lontananza. Come si sente?

È un periodo molto emozionante, tra il ritorno alla Scala e l'uscita del mio libro, che è andato esaurito in un giorno, come mi dicono.

Tra cinema, opera, teatro, che cosa collocherebbe al primo posto?

L'opera. Mi è più congeniale, è per me come la mamma cui si torna sempre, affettuosa, comprensiva, contenta per quello che fai. È questo un mondo che mi è molto caro e a mezzo secolo dal mio debutto ne sento ancora tal quale il fascino. Che è anche il fascino di una conoscenza e di una pratica che ci si trasmette l'un l'altro, di generazione in generazione. Malgrado si



Un bozzetto della «Aida» di Franco Zeffirelli. Accanto il regista

cambi, si rinnovi, si deve ritrovare il gusto di aiutarsi l'un l'altro, sapendo che alla fine il successo non ha quasi valore se non è il successo di tutti. Non c'è posto per il divisivo. Questo Muti non lo capiva. Con lui non poteva accadere che i meriti fossero condivisi tra quanti meritavamo...

Per questo la sua lunga assenza dal teatro milanese, dopo l'esperienza che giudicava infelice del «Don Carlo»?

Tutta un'altra atmosfera ora... Con Muti non ci si poteva intendere. È un artista, ma vede solo se stesso.

Di nuovo «Aida», la quinta...

Quando mi venne offerta la regia, chiesi tempi per riflettere. La mia quinta volta di Aida è una prova ardua. Mi porto appresso tante esperienze: l'edizione lontana, nel 1963, con Gianandrea Gavazzeni, quelle di Tokio nel 1997 per l'inaugurazione del teatro imperiale, l'ultima sul palcoscenico smisurato

dell'Arena a Verona, nel 2002, e un anno prima nel teatrino di Busseto, un palcoscenico con bocca-scena di sette metri. Un miracolo stipare tutto lassù. Alla Scala cercherò di presentare quanto ho appreso e scoperto affrontando quest'opera e cercherò di offrire uno spettacolo originalissimo, uno spettacolo inusitato, moderno, al tempo stesso fedelissimo al testo verdiano. Usando tecniche che ho via via sperimentato. Ho seguito quanto di nuovo si presentava. È



«Con Muti non ci si poteva intendere. È un artista ma vede solo se stesso»

accaduto ad esempio per il *Trovatore* all'Arena o per la *Traviata* ancora a Busseto. Mi sento uno scenografo migliore del regista. Per questo devo dare al regista una scenografia che non sia già stata visitata. **Anche quello dello scenografo è un mestiere cambiato. Non ci sono più scene dipinte e basta...**

Anche perché non ci sono più quelli capaci di dipingerle. Ma l'anno prossimo, tra marzo e febbraio, torneranno proprio alla Scala le scene che realizzai nel 1959 per uno spettacolo al Massimo di Palermo, per *La figlia del reggimento*, di Donizetti. Mi sembrano ancora di una straordinaria freschezza.

E le novità dell'«Aida»?

Di luci, di spazio. I modi sono tanti oggi per creare effetti speciali. Per creare mistero. *L'Aida* è un'opera che adoro, che mi esalta, che mi fa sognare, è un coito intellettuale, una sbornia di piacere...

Le sue opere più amate?

Aida, naturalmente, *Traviata*, *Don Giovanni*. Da Verdi a Mozart. Con *Don Giovanni* siamo addirittura a otto regie. Ogni volta scopro qualcosa di nuovo.

Come le è sembrato il teatro tirato a nuovo?

In altra occasione lo rimisero a nuovo, dopo la guerra. In un anno riuscirono a restaurare il teatro, a costruire dove c'erano macerie. Un miracolo. Ma si doveva avvertire l'impegno di tutti e la Scala era l'esempio perché tutto ripartisse. Il teatro divenne il simbolo della voglia di rinascita di una città. Mi pare che altri siano i tempi e che la Scala ne abbia sofferto, tra scandali, polemiche...

Dimissioni e licenziamenti...

Per fortuna, capitolo chiuso. La Scala rappresenta per lei anche momenti felici.

Intanto il 1953, quando, appena trentenne, venni chiamato a disegnare scene e costumi de *L'italiana in Algeri*. Dovessi ricordare una regia, direi *Otello* del 1976 con Kleiber. Ricordo gli interpreti: Domingo, Capucilli, Freni. Appena cominciammo le prove mi resi conto di una qualità che distinguere Kleiber: l'irresistibile, contagiosa energia creativa...

Il sovrintendente era Paolo Grassi. La sera della «prima» capitò una contestazione. *Otello* andò in tv, fu ripresentato fino al 1978 e poi più nulla. Nella sua Autobiografia Zeffirelli si chiede perché, ricordando Muti, «Dittatore incontrastato»: «La risposta è semplice: aveva deciso di fare il suo *Otello*... alla Scala, Kleiber non ha più diretto.

NOVITÀ ON LINE Presentata ieri la piattaforma «alternativa» non solo musicale

Da Mtv nasce il mondo «Qoob» imbuto creativo per internauti

Mtv guarda al futuro. E a come sarà il mondo dei media digitali del 2010. Cioè sempre più interattivo, creativo, innovativo. È questa la linea di tendenza di *Qoob*, che è un sito internet (www.qoob.it) ma anche molto di più, una piattaforma multimediale dalle potenzialità enormi. Se siete già addentro a questo mondo sperimentale, sappiate che *Qoob* è l'evoluzione diretta di altri due progetti dell'area più sperimentale di Mtv, *Yos* e *Flux*, realizzati da Telecom Italia Media Broadcasting e accolti con entusiasmo dell'utenza più tecnologicamente avanzata. A oggi, dopo un anno abbondante di rodaggio, si contano 151mila utenti unici (la metà dall'estero), due milioni di pagine viste e un milione di richieste di streaming. Cifre interessanti, che potrebbero crescere a dismisura in tempo relativamente breve. Se, invece, siete all'oscuro delle passate esperienze e non particolarmente brillan-

ti come «internauti», vi consigliamo di non lasciarvi spaventare da paroloni tecnologici e mettervi, invece, a esplorare con curiosità questo strano sito. C'è di tutto e di più, diviso in varie sezioni e canali tematici: video, audio, fotografie, cartoon. Lo spirito è alternativo e poco mainstream, fra ironia e provocazione, con la partecipazione attiva di soggetti come The Designers Republic, famoso studio di design di Sheffield. Navigando senza limiti e con banda larga è possibile godersi, per esempio, Videogame Theater, parodia sulla vita del Pacman, storico eroe elettronico anni 80, qui ridotto a tossico violento e arrogante. Oppure si può andare nella sezione audio e sentirsi il meglio di etichette indipendenti come Warp e V2. E, ancora, appassionarsi a *Polygon Family*, bizzarra sit-com nipponica. Ma c'è di più. Uno degli aspetti più interessanti, sulla falsariga dei celebri «social network» come MySpace e YouTu-

be, è che saranno gli stessi frequentatori del sito a fornire parte dei contenuti: chiunque, infatti, potrà inviare le proprie creazioni a *Qoob* e, se apprezzate, vedersi inserite nel palinsesto. Non solo: attraverso una «fondazione» le idee più brillanti dei vari utenti/spettatori verranno concretamente supportate. E per alcuni di questi nuovi sbocchi lavorativi. È il caso della divertente serie *Techstuff*, ideata da un certo Toborexperiment e interamente finanziata da *Qoob*, che racconta in minidocumentari di pochi minuti la storia dell'elettronica, dal theremin alla musica concreta passando per la drum-machine. *Qoob* sarà fruibile anche sulla tv in digitale terrestre e su telefono. Da notare l'assoluta mancanza di pubblicità sul sito, ma è solo questione di tempo: i vertici stanno studiando strategie per non essere invasivi e garantire una corretta veicolazione degli spot.

TEATRO Al teatro Rossini di Trieste, lo struggente monologo diretto da Calenda

«Lei dunque capirà» Amore e morte secondo Magris

Fra i protagonisti dello struggente monologo *Lei dunque capirà* di Claudio Magris, presentato con successo al Teatro Rossini di Trieste, oltre a una lei che sta in scena e a un lui onnipotente anche se non si vede, c'è una porta. Solida, specchiante si apre e si chiude su delle vere e proprie «nature morte» del tutto speciali: una macchina da scrivere, un lavandino, una poltrona... La porta separa il luogo della vita dove vive lui da quello della morte dove sta lei: è, kafkianamente, un ostacolo da superare ma anche la possibile entrata verso l'illuminazione della conoscenza. Dietro o talvolta davanti alla porta ci sta una donna, sconfitta dal «veleno» di una malattia che l'ha uccisa, ora abitatrice di una Casa dei morti dove governa un Presidente, suo ideale interlocutore. A quella porta batte il marito, scrittore di successo, grande affabulatore e

conquistatore di cuori, un po' narciso come tutti i poeti. Vuole strapparla da quel luogo, riportarla alla vita di prima e, come il mitico Orfeo, scende giù in quella terra dalla luce fioca e dalle regole ferree. La donna e l'uomo si sono molto amati con una fisicità orgogliosa e smemorata. Hanno conosciuto anche meschinerie, ripicche, gelosie, generosità, la quotidianità di una presenza talvolta reciprocamente ingombrante, costellata dai ricordi indimenticabili delle nuotate nel mare blu di una piccola isola. Ma questa Euridice moderna non ritornerà alla vita di prima soprattutto per non dovere rivelare al marito che lì, nella Casa dei morti, non c'è nulla di diverso da qui; soprattutto non c'è nulla che sia in grado di dare una risposta risolutiva sul dopo che l'uomo vorrebbe conoscere per potere scrivere l'opera più bella e definitiva. Così lei lo chiama,

lui si volta e lei sparisce... Con lucidità ma anche con emozione, sull'onda di dolorose esperienze personali, Claudio Magris ha scritto questo monologo come una vera e propria cronaca di un lungo addio, da cui si deve emergere perché la vita, come l'amore, conta. Così *Lei dunque capirà* si depura della soggettività per trasformarsi in qualcosa di universale, che ci riguarda e che possiamo condividere. Su questa materia incandescente, casta e impudica insieme, la regia di Antonio Calenda opera con una finezza e una delicatezza profonde aprendo inaspettati squarci su quel grumo contraddittorio di sentimenti. E Daniela Giovanetti, in un leggero abito azzurro o nuda, tiene con bravura sul filo di una corda tesa il suo personaggio fra tensione interpretativa e umanissima fatica in una prova di forte rilievo. Da vedere, da leggere e da ascoltare.

Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata

Il primo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.96505065 (Lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)



Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105	Requiem 16:30-18:30-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320	Little Miss Sunshine 16:30-18:30-20:35-22:40 (E 7; Rid. 5)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193		
Sala 1	Il diavolo veste Prada 16:15-18:10 (E 6,5; Rid. 4,5)	
	N - io e Napoleone 20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)	
Sala 2	Scopri 16:20-18:15-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)	
Sala 3	Giardini in autunno 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)	
Sala 4	Viaggio segreto 16:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)	
	Nuovomondo (The golden door) 18:15-20:30 (E 6,5; Rid. 4,5)	
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260	CINERASSEGNA
Sala B	93	CINERASSEGNA
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
	L'Orchestra di Piazza Vittorio 16:30-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5)	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
	Anplagghed al cinema 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	La mia super ex-ragazza 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	La Gang del bosco 16:30-18:15 (E 5,5)	
	Uomini & donne 20:30-22:30 (E 7,5)	
Sala 4	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208		
Sala 1	175	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
	Grizzly Man 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
	Il vento che accarezza l'erba 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	Shortbus 16:15-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3	L'amico di famiglia 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)	
Sala 4	Quale amore 16:15-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)	
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1	Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-20:30 (E 6; Rid. 5)	
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
	Viaggio segreto 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 7; Rid. 4,5)	
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
	Shortbus 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
	Il labirinto del fauno 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)	
	Il diavolo veste Prada 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)	
	I figli degli uomini - Children of Men 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)	
	La Gang del bosco 15:15-17:00-18:45 (E 7; Rid. 4,5)	
	Tu, io e Dupree 20:30-22:40 (E 7)	
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1	Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2	La mia super ex-ragazza 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
	La mia super ex-ragazza 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
	Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 3	La Gang del bosco 16:00-17:50 (E 4,5)	
	Flags of our fathers 19:45-22:30 (E 6)	
Sala 4	Viaggio segreto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	The Departed - Il bene e il male 15:45-18:45-21:45 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409	Anplagghed al cinema 17:15-19:30-21:50 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181	La Gang del bosco 16:00-18:20-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 4	La sconosciuta 18:50-21:30 (E 7; Rid. 5)	
	La Gang del bosco 15:15-17:00 (E 7; Rid. 5)	
Star 5	219	Anplagghed al cinema 16:10-18:30-20:45-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119	Il labirinto del fauno 15:20-17:50-20:20-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198	I figli degli uomini - Children of Men 15:50-18:30-20:45-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90	Il diavolo veste Prada 18:10-22:35 (E 7; Rid. 5)
	Tu, io e Dupree 15:40-20:25 (E 7; Rid. 5)	
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1	Il vento che accarezza l'erba 15:45-18:00-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	Fascisti su Marte 15:30-20:30 (E 6; Rid. 4,5)	
	Babel 17:35-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
	Il diavolo veste Prada 20:30-22:30	
Trionfo via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	L'amico di famiglia 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 3	Il labirinto del fauno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 4	I figli degli uomini - Children of Men 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 5	La Gang del bosco 16:30-18:30 (E 4,5)	
	A casa nostra 20:20-22:30 (E 6)	
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 4,5)	
Sala Rossa	Anplagghed al cinema 16:00-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)	
Sala Verde	La Gang del bosco 16:00-18:00-20:15 (E 7; Rid. 4,5)	
	The Lost City 22:00 (E 7)	
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1	320	Anplagghed al cinema 17:30-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,50)

Sala 2	133	La mia super ex-ragazza 17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 3	133	Tu, io e Dupree 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 4	133	The Departed - Il bene e il male 19:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 5	135	La Gang del bosco 17:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
	Ma l'amore... sì 20:20 (E 7,5; Rid. 5,50)	
	The Grudge 2 22:45 (E 7,5; Rid. 5,50)	
Sala 6	135	Il labirinto del fauno 17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 7	133	Il diavolo veste Prada 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)
	Flags of our fathers 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,50)	
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 1	147	Tu, io e Dupree 14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala Mozart - Sala 2	217	Azur e Asmar 14:30-16:45 (E 7,5; Rid. 5,50)
	The Departed - Il bene e il male 18:55-22:00 (E 7,5; Rid. 5,50)	

Fuori Roma

ANZIO		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala	Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Sala Medium	La mia super ex-ragazza 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Sala Minimum 1	Tu, io e Dupree 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Sala Minimum 2	Fascisti su Marte 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	Quale amore 20:30-22:30 (E 4)
	Il labirinto del fauno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)	
Sala 2	90	Primi amori, primi vizi, primi baci 16:30-18:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147	La mia super ex-ragazza 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147	Ma l'amore... sì 16:30-18:30 (E 4)
	Tu, io e Dupree 20:30-22:30 (E 4)	
Sala 4	143	I figli degli uomini - Children of Men 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Anplagghed al cinema 18:00-20:20-22:30
Sala 2	170	I figli degli uomini - Children of Men 17:50-20:10-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor Riposo		
CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Riposo		
COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
De Sica	I figli degli uomini - Children of Men 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Fellini	La Gang del bosco 16:00-18:10 (E 4)	
Mastroianni	Uomini & donne 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Rossellini	The Departed - Il bene e il male 16:30-19:30-22:30 (E 4)	
Sergio Leone	Ma l'amore... sì 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Tognazzi	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Troisi	Anplagghed al cinema 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
Visconti	Viaggio segreto 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
	La mia super ex-ragazza 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)	
FIANO ROMANO		
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1	La mia super ex-ragazza 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	The Departed - Il bene e il male 15:40-18:50-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	I figli degli uomini - Children of Men 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 4	Tu, io e Dupree 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 5	Shortbus 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 6	Marie Antoinette 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	La Gang del bosco 15:30-17:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	Ma l'amore... sì 20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 8	Il diavolo veste Prada 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 9	Il labirinto del fauno 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 10	Anplagghed al cinema 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
FIUMICINO		
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
Sala 1	Azur e Asmar 14:00-16:20 (E 3,9)	
	The Departed - Il bene e il male 18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Shortbus 13:50-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Flags of our fathers 14:45-17:20-20:00-20:35 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Il diavolo veste Prada 14:30-16:50-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Uomini & donne 19:10 (E 3,9)	
	Il diavolo veste Prada 13:30-15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	The Grudge 2 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	La Gang del bosco 13:00-15:00-17:00 (E 3,9)	
	Quale amore 20:10-22:20 (E 7,5)	
	Babel 13:50-16:45-19:40-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Marie Antoinette 14:45-17:20-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Anplagghed al cinema 14:30-17:00-19:15-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	I figli degli uomini - Children of Men 13:30-15:45-18:00-20:15-22:35 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	La mia super ex-ragazza 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	The Departed - Il bene e il male 13:30-16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	

Sala 3	446	Anplagghed al cinema 15:10-17:30-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,50)
Sala 4	130	La Gang del bosco 15:00-17:00 (E 7,5; Rid. 5,50)
	Flags of our fathers 19:20-22:15 (E 7,5; Rid. 5,50)	
Sala 5	194	I figli degli uomini - Children of Men 14:55-17:20-19:50-22:25 (E 7,5; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1	Marie Antoinette 17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	La sconosciuta 17:20-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 3	Ma l'amore... sì 15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 4	Azur e Asmar 16:00-18:10 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	Il diavolo veste Prada 20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 5	Tu, io e Dupree 16:50-19:30-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 6	La Gang del bosco 14:50-16:55-19:00 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	Uomini & donne 21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7	La mia super ex-ragazza 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	La Gang del bosco 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	A casa nostra 13:40-15:50-20:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	L'amico di famiglia 18:00-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	La sconosciuta 15:00-17:45-20:10-22:35 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	L'ultima porta 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Grizzly Man 13:20-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Scoop 14:00-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Ma l'amore... sì 14:00-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Il labirinto del fauno 13:00-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	The Departed - Il bene e il male 14:30-17:30-20:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Anplagghed al cinema 13:30-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
	Tu, io e Dupree 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)	
FRASCATI		
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
	Anplagghed al cinema 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2	Marie Antoinette 16:15-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 3	I figli degli uomini - Children of Men 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 5)	
	Il diavolo veste Prada 15:45-18:05-20:25-22:35 (E 6; Rid. 5)	
Sala 5	La mia super ex-ragazza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 6	The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)	
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193		
Sala 1	Il labirinto del fauno 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2	Ma l'amore... sì 16:00-18	

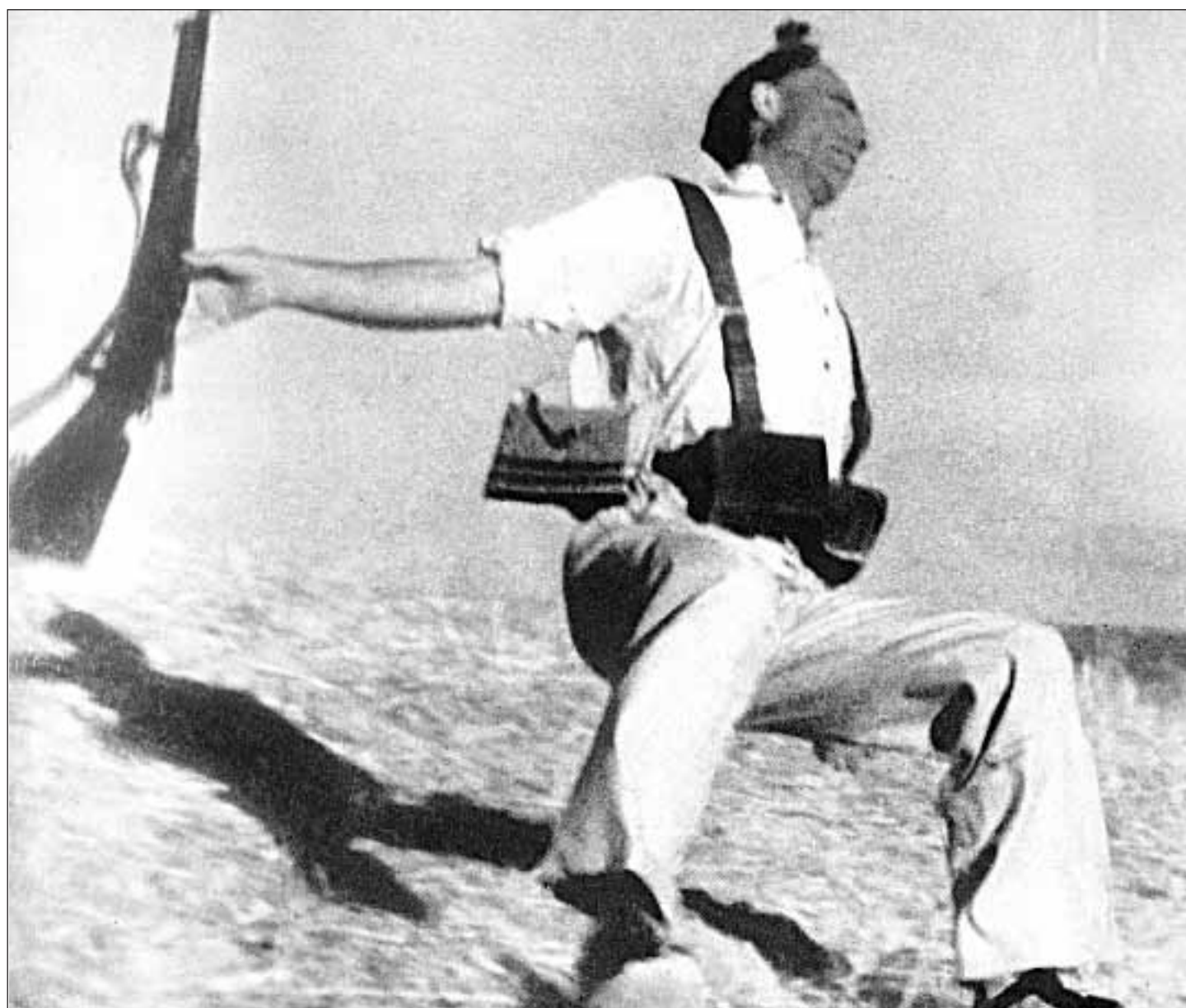
ANNIVERSARI. Nel suo ultimo libro Gabriele Ranzato analizza passato e presente della nazione iberica e critica forzature ed estremismi dei repubblicani. Ma allora nessun paese democratico era davvero tale sino in fondo e quello fu pur sempre un tentativo cruciale

Spagna 1936, l'unica democrazia possibile

Un libro di storia è importante per la documentazione serietà con cui veicola le argomentazioni che contiene, e anche per gli interrogativi che suscita. È questo il caso del bel libro di Gabriele Ranzato, *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica* (pp. 153, Euro 15, Laterza 2006). Al centro vi è il confronto tra le tante Spagne di questo secolo (la monarcho-conservatrice, la repubblicana, la franchista catto-fascistoide, la democratico-pluralista e costituzionale). Essenzialmente due, sono i temi delineati. Il primo riguarda il patto del olvido, ossia il patto dell'oblio tra le forze politiche, e in realtà tra gli stessi cittadini della nuova Spagna, nel difficile e lungo periodo della transizione dalla dittatura franchista alla democrazia, transizione iniziata nel 1975 con la morte del Caudillo. Il secondo tema, che ha una portata ancora più generale ha invece a che fare con l'insidioso rapporto-raffronto tra la democrazia odierna e la democrazia degli anni drammatici della repubblica (1931-1939). Per quel che riguarda il primo tema Ranzato ha il grande merito di contestualizzare puntigliosamente la questione e di renderla concreta, cosa che in Italia non era stata fatta quando era uscita *La lezione spagnola* di Víctor Pérez-Díaz (il Mulino, 2003), una riflessione certo di gran peso sulla transizione, ma più politologica che storica. Tale riflessione aveva oltre tutto suggerito, nel nostro paese, improbabili confronti, non privi talora di rimpianto, tra l'Italia del 1945 e la Spagna del 1975. Ranzato, infatti, parte dall'amnistia decretata nell'ottobre 1977 per i delitti politici dell'una e dell'altra parte e percorre le difficoltà della giovane democrazia spagnola, posta a lungo sotto la tutela di una casta militare burbanzosa e nostalgica. Quello di Tejero - «¡todo el mundo al suelo!» - non fu infatti un rozzo tentativo golpista isolato. L'insofferenza dei militari, e le manifestazioni concrete di tale insofferenza, furono per molti anni evidenti. E il «patto dell'oblio» non fu il risultato della saggezza delle élites politiche, ma una spontanea invenzione dei cittadini appena usciti dalla frustrazione causata dalla marginalizzazione europea e desiderosi di voltare irrimediabilmente pagina. La democratizzazione era partita dall'interno di un regime ormai impresentabile e penalizzante per gli assetti economici e sociali della Spagna, ma aveva avuto molti nemici politici all'interno dello stesso regime agonizzante, della Guardia civil e delle Forze armate. I cittadini, troppo presi dalla libertà ormai acquisita per rischiare di perderla esibendo con troppo di vigore memorie che non potevano essere condivise, assecondarono così, con sorprendente pacatezza, una democratizzazione che sgusciava fuori da un involucro politico che ormai si era disfatto. Decisiva - e su questo Ranzato avrebbe forse potuto dire di più - fu anche la capacità di attrazione esercitata proprio dall'Europa democratica, che mai, a sua volta, avrebbe potuto essere compiuta senza il grande apporto della Spagna. L'Europa stessa, con i suoi consumi e con i suoi costumi, con la sua tensione verso l'unità, stava infatti, tra «miracoli economici» e ampliamenti delle libertà, cam-

«Il Passato di bronzo»: un serrato confronto tra le tante Spagne di questo secolo, da quella monarchica a quella del dopo Franco

biando. Nel decennio 1965-1975, a confronto con gli altri grandi Stati eurooccidentali, la Spagna sembrava un residuo anacronismo. Non così era sembrata nel decennio 1950-1960. Il gollismo aveva nel frattempo calcolato la mano sull'indipendenza del continente. Willi Brandt aveva inaugurato la stagione dell'Ostpolitik, prerequisito di medio periodo della caduta del muro di Berlino e quindi dell'allargamento dell'Europa. Sull'Atlantico e nel cuore del Mediterraneo erano infine cadute la dittatura portoghese e quella greca. Il franchismo, in questo contesto, era già moribondo prima della morte di



La celebre foto di Robert Capa del miliziano colpito a morte, simbolo della guerra civile spagnola

Franco. Ma i suoi colpi di coda potevano - Ranzato lo documenta - essere molto pericolosi. I separatismi secessionistici e gli efferati terrorismi, che spesso avevano di mira i militari, rendevano la situazione ancora più pericolosa. La paura nella fase della transizione fu palpabile e fu essa che, pur nell'effervescenza del momento (basti pensare all'attività editoriale, e di recupero del passato, degli anni tra il 1975 e il 1980), produsse il cosiddetto patto dell'oblio. Un patto che in realtà tale non fu, perché nulla fu dimenticato. Si può però forse dire che la memoria fu inserita nella lotta politica di quegli anni in forma meno arroventata di quel che ci si sarebbe potuto aspettare. Peculiare fu dunque il contesto, tanto che esso - non si può che accogliere il giudizio di Ranzato - non poté «configurare una lezione spagnola da impartire, in prospettiva o ex post, a chiunque realizzi un passaggio dalla dittatura alla democrazia».

E qui si arriva al secondo tema. All'aspetto benigno del cosiddetto patto dell'oblio. Vale a dire alla creazione progressiva di una democrazia matura e distante da quella, assai problematica, del periodo repubblicano. Ranzato, con lucidità e coraggio, si sofferma, a questo punto, pur restando netta la sua condanna del franchismo come responsabile primo di quel che accadde, sulle brutalità dei repubblicani nel periodo della guerra civile, così come sulle insufficienze e sulla debolezza della democrazia repubblicana, che non può, e non deve, essere il modello, e neppure il fondamento ideale lontano, della democrazia odierna, la prima vera democrazia della storia spagnola. Se si escludono le perplessità suscitate da alcune citazioni isolate di esternazioni di Azaña e di Prieto effettuate in tempi tumultuosi - cosa si potrebbe infatti dire dell'Italia del 2001-2006 tra settant'anni se, con una contestualizzazione assai smilza, si citasse Bossi che afferma in tempo di pace che si sarebbe dovuto fucilare i democristiani? -, nessuna obiezione può essere fatta a Ranzato sul terreno concreto dei fatti. Ma qui prorompe la questione di metodo. Quale democrazia del passato appare, anche in assenza di una guerra civile, una democrazia se osservata con gli occhi delle democrazie odierne? Probabilmente nessuna, con la parzialissima eccezione, forse, della repubblica di Weimar. Il fatto è che la democrazia non è un'essenza immutabile che resta tale indipen-

dentemente dalle forme del suo precipitare in storica esistenza, non è un semplice e immodificabile idealtipo. La democrazia è un processo, provvisto di tortuose anse e non immune, complici le crisi economiche (o morali) e le guerre, da regressivi arretramenti. Nulla è mai veramente conquistato e nulla è mai veramente perduto. Gli storici non posseggono del resto verità assolute e non possono permettersi di condannare il relativismo. Chi potrebbe altrimenti considerare democratico oggi un paese che non fa votare le donne, che non concede i diritti civili ai neri o ad altre minoranze, che esercita con la forza e la repressione il dominio sulle colonie, dove vivono cittadini senza diritti o con minori diritti? Con il nostro sguardo odierno, e con le nostre non negoziabili esigenze, la Germania del 1914 non è certo democratica, alla stessa stregua però della Francia repubblicana e rivale in guerra, così come non è democratica l'Italia del 1919-22 (pur affossata dal fascismo), non è democratica l'America ancora discriminatrice di Roosevelt (pur «arsenale delle democrazie» e poi restauratrice della libertà europea), non è democratica l'imperiale Inghilterra di Chamber-

Tra le due guerre il quadro era sconfortante perché prevalevano regimi dittatoriali o a libertà limitate

lain (che però resistette poi, a lungo sola, con Churchill, al nazismo e al fascismo). Le democrazie, dunque, in quegli anni, non erano veramente tali, se paragonate ai nostri elementarissimi valori condivisi. Erano quantomeno, se ci si arrampica sino al punto di vista dell'eterno oggi (ma gli storici possono farlo?), larghissimamente «imperfette», termine a sua volta ambiguo perché non crediamo alla possibile esistenza di democrazie «perfette». Per di più le democrazie «imperfette» erano pochissime. Tra le due guerre mondiali, nella stessa Europa, il quadro era infatti sconfortante. Di-

lagarono infatti le dittature e il totalitarismo. Ecco il quadro: repubblica dei Soviet (1918, soppressione dell'Assemblea Costituente, 1922, creazione dell'URSS), Italia (1922, marcia su Roma, 1926, formazione dello Stato totalitario), Bulgaria (1923, putsch militare), Spagna (1923, dittatura di Primo de Rivera), Turchia (1923, inizio dell'autoritarismo kemalista), Albania (1925, larghissimi poteri a Zogu, poi re), Portogallo (1926, putsch militare), Polonia (1926, colpo di Stato), Lituania (1926, dittatura), Jugoslavia (1929, colpo di Stato monarchico e serbo-slavo), Romania (1930, governo personale del re), Portogallo nuovamente (1932, inizio del salazarismo), Lituania definitivamente (1932), Germania (1933, presa del potere da parte di Hitler), Austria (1933-34, clericofascismo di Dollfuss), Estonia (1934, dittatura), Lettonia (1934, dittatura), Grecia (1936, colpo di Stato), Spagna nuovamente (1936, rivolta militare, guerra civile, franchismo su tutto il territorio a partire dal 1939), Austria definitivamente (1938, annessa al Terzo Reich), Cecoslovacchia (1938-39, smembrata e in parte annessa al Reich). Se si aggiunge che anche l'Ungheria - con i suoi governi antisemiti - non ebbe credenziali democratiche, si vede che nel 1939 esistevano in Europa ben pochi Stati retti con una democrazia che peraltro oggi non sarebbe accettabile, e che tuttavia molti storici, naturaliter relativisti lungo il filo del tempo, comprensibilmente si ostinano, con molti distinguo, a definire appunto «democrazia». In questo contesto visse e morì la repubblica spagnola. Grazie ad essa, peraltro, e sia pure tra impazienti smanie di rivoluzionario riscatto sociale e rigide chiusure ideologiche, germogliarono i primi frutti di quell'antifascismo che contribuì a rendere progressivamente sempre più democratiche le democrazie di quell'Europa libera che nel 1975 era in grado di attrarre irresistibilmente una Spagna già in rebus ipsis postfranchista. Le democrazie di oggi, è vero, sono molto diverse dalle democrazie del «passato prossimo». E ancor più diverse sono dai sussulti democratici presenti nelle repubbliche del passato più remoto. Noi infatti non accetteremo più le violenze presenti nella rivoluzione americana (ci furono, eccome) o la giustizia sommaria dei tribunali del periodo del Terrore giacobino. Eppure, senza quelle esperienze, e senza i valori

EX LIBRIS

È importante che il passato non sia morto solo a metà

Paul Valéry

IL CALZINO DI BART

Imperdibile Diario Vitt

Scagli il primo cancellino chi non ha mai posseduto, usato (o almeno sbirciato sul banco del compagno di classe) il *Diario Vitt*. Dal 1949 al 1980 ha accompagnato generazioni di studenti di ogni ordine e grado, creando un «oggetto», il diario, che prima non esisteva e che, se esisteva, era una cosa molto diversa: in genere un simil-quaderno, fascicolo un po' triste per le comunicazioni tra insegnanti e genitori, e acclusa tabella da riempire con gli orari delle lezioni. Poi è arrivato il *Diario Vitt*, costola del fratello maggiore, il «Vitt», ovvero il *Vittorioso*, giornalino a fumetti, nato nel 1937, risposta cattolica ai laici giornalini che imperavano a quei tempi. Così, nel dopoguerra, l'Anonima Veritas Editrice, ovvero l'Ave, lancia il *Diario Vitt* e, soprattutto lancia e rilancia Benito Jacovitti, agli inizi illustratore di «contorno» e poi, di anno in anno, protagonista assoluto con la sua «invadenza» grafica e la sua satira graffiante; tanto da far credere a molti che quel «Vitt» fosse un'abbreviazione di Jacovitti. La storia di questo mitico diario è ora ripercorsa e narrata in uno stupendo libro, *Gli anni d'oro del Diario Vitt* (pp. 328, euro 26) edito da Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri che, da alcuni anni, meritoriamente sforna pregiate edizioni delle opere del grande disegnatore e umorista. Il volume, a cura di Anna Salepicchi, affida una puntuale ricognizione (soprattutto a partire dagli anni Sessanta) a brevi e illuminanti scritti di Goffredo Fofi, che ricostruiscono il clima culturale, politico e sociale del periodo. Un'acuta appendice di Gianni Brunoro sottolinea inoltre i rapporti tra il *Diario Vitt* e il fumetto: nel senso che il diario (e Jacovitti) contribuirono a sdoganare il fumetto, generando una vera e propria moda di diari «tratti» da riviste e giornali: dal *Diario Linus* al *Diario di Topolino*, dal *Diario di B.C.* al *Diario di Corto Maltese*. Moda giustificata dettata dal successo editoriale ed economico



dell'originale che arrivò, nei periodi migliori a vendere un milione e mezzo di copie. Poi la «bella stagione» finì e, dopo la morte del *Diario Vitt*, arrivarono le varie «agende»: Tanto griffate quanto stupide.

rpallavicini@unita.it

Il patto di dimenticanza non fu un'invenzione delle élites spagnole ma una tendenza diffusa legata a un momento di passaggio

e gli slanci a quelle esperienze connesse, noi non saremmo quel che siamo. Ranzato fa bene a insistere sulla «differenza». Non possiamo però illuderci di essere giganti sulle spalle di nani. Dietro di noi non c'è una tabula rasa. E se lo sguardo di Ranzato sulla repubblica spagnola può oggi essere tanto severo, il merito è anche, piaccia o no, della repubblica spagnola stessa e della pur incerta grammatica della democrazia che li venne a tratti compiuta. È questa la lezione che ricavamo non dalla sola Spagna, ma dalla faticosa traiettoria, talora lineare, talora interrotta e carsica, di tutte le democrazie.

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

LAURETANA®

*consigliata
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio di 0.87 mg/l, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.82 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
LAURETANA	14	0.87	5.82
S. BERNARDO	36	0.6	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39	0.9	7.4
LEVISSIMA	76	1.6	7.8
FIUGGI	123	7	7.2
PANNA	144	6.3	8.1
SANTA CROCE	170	1.2	7.8
ROCCHETTA	179	4.4	7.8
VITASNELLA	380	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood



LAURETANA®
L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti
Numero Verde
800-233230
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da
ASSOCIAZIONE ITALIANA DI DIETETICA

naturalmente con
Farmaclia Amica
INIZIATIVA PER LA SALUTE

Datemi la bellezza e vi solleverò il mondo

L'INEDITO Da un verso dell'Ecclesiaste a quelli di Marina Cvetaeva: una riflessione sulla forza celeste e ascensionale del bello. Una forza che guida la scienza e la religione

■ di Erri De Luca



«Amore e Psiche» di Antonio Canova

« tutto ha fatto bello in un suo punto»: questo verso di *Kohèlet/Ecclesiaste* annuncia una legge della creazione. In ogni suo punto c'è un'intenzione di bellezza.

Là dove il nostro senso estetico si ritira ripugnato, nel verminaio come nella catastrofe naturale, c'è una contropinta che nega l'orrore. Un grano di bellezza è a riscatto dello strazio. Un punto inestirpabile di resistenza risarcisce la perdita. È il verso numero cinquantacinque dell'impetuoso sfogo dell'uomo *Kohèlet*, da noi sterilizzato sotto il nome *Ecclesiaste*. Non è profeta né santo, non è vecchio né saggio: *Kohèlet* è chiunque di noi affannato dai conti sulla propria esistenza. È un deficit contabile inasprito dall'aver provato con ogni mezzo e modo a darle scopo. Spre-

co, tutto è spreco: «*Haccòl hìvel*». Nella parola ebraica si ritrova il nome di Abele, la sua vita schiantata presto, un lutto senza rassegnazione. Così digrigna i denti *Kohèlet* nei suoi conti. Unica redenzione è il punto di bellezza che lui annuncia non a spiegazione, ma a maggior mistero del creato. È il capitolo terzo. Dopo la più fitta serie di verbi all'infinito di tutte le letterature sacre, tredici coppie di opposti, *Kohèlet* annuncia a sutura il punto di bellezza, macchina di sollievo del mondo. In questa notizia la bellezza non è arredo, ma il principio di contraddizione dello spre-

co. È la salvezza di natura. Nella partita doppia del creato alla colonna delle uscite c'è l'immenso spreco delle vite, a quella delle entrate la bellezza. Sta a contrappeso e a riformimento. La vita che riparte ostinata col suo pennello di vernice fresca è mossa dal motore della bellezza. Marina Cvetaeva, poetessa russa preferita, scrive: «Oltre all'attrazione terrestre esiste l'attrazione celeste». Esiste. È la bellezza, una spinta dal basso verso l'alto che sovrverte la legge di gravità, la sua schiacciante necessità. La bellezza, grazia e gratis all'opera, ne annulla il peso.

Ne cito qualche esempio a modo mio.

Da un verso di Marina Cvetaeva

Esiste in natura l'attrazione opposta, dal basso verso l'alto./ Marina la chiama attrazione celeste, *nebèsnaja tiagà*./ Innalza le catene montuose, le maree,/ spinge l'albero a crescere, il fuoco a sollevarsi/ e una corrente d'aria a risalire una parete al sole./ L'attrazione contraria alla terrestre/ sta nel cuore e nei piedi, ne governa i passi,/ sta nell'alpinista e nei disegni di Leonardo,/ nelle preghiere e nelle serenate,/ nell'astronomo e nel moribondo,/ nella gola del lu-

La rivista

Esce il nuovo numero della rivista «Davar» (3.2006) sul tema *La bellezza e il nulla*. La rivista, edita da Diabasis (pagg. 336, euro 21,00), è curata da Anna Giannatiempo Quinzio. Il fascicolo, attraverso una serie di contributi, molti dei quali inediti, s'interroga sul senso della bellezza, oggi, nel tempo del nichilismo? Quale bellezza salverà l'uomo e il mondo? sono le domande attorno a cui ruota questo terzo numero di *Davar*. Tra gli autori dei vari saggi e contributi: Beckett, Benjamin, Borges, Celan, Debord, Dostoevskij, Florenskij, Klee, Hillman, Hölderlin, Jung, Leopardi, Lévinas, Mosse, Pasolini, Rilke, Sartre, Szymborska. Testi originali e inediti sono a firma di: Albert Camus, Simone Weil, Benjamin Fondane, Roberto Benigni, Erri De Luca, San Giovanni della Croce, Sergio Givone, Francesco Permunian. Per gentile concessione dell'editore anticipiamo qui accanto il saggio di Erri De Luca.

Non è arredo ma una spinta dal basso verso l'alto che sovrverte la gravità

po alla luna e nel collo di giraffa,/ nell'eruzione di un vulcano e nella mongolfiera,/ in un grido di pena, nel lancio di un cappello./ L'attrazione opposta è un colpo fuorigioco/ che manda in su il vestito di Marilyn/ e fa ridere lei e scorrere saliva/ in bocca all'uomo che la sta guardando.

Nella *nebèsnaja tiagà*, l'attrazione celeste di Marina, riconosco il pereggiamento di bellezza con tutta la distruzione di natura. La vita vuole sorgere, salire, sua spinta è la bellezza.

Alla base della conoscenza c'è l'intento di scoprimo la formu-

la. La più progredita scienza dell'umanità fu l'astronomia. Il bisogno di spiegarsi la meraviglia della notte, la sua strepitosa stesura, trascinò i pensieri verso la vastità superiore più che verso l'inferiore. L'umanità studiò le stelle prima del suolo. La geografia completò le sue mappe terrestri solo nel 1900. Fu la bellezza a sollevare gli occhi e i pensieri. Erano la meraviglia, lo stupore, sentimenti commossi da bellezza. Essi sono la spinta della scienza. Non la matematica, ma l'entusiasmo sta a fondamento della conoscenza. Anche qui ci precede Marina: «Solo in cima all'entusiasmo l'essere umano vede esattamente./ Dio ha creato il mondo in entusiasmo». La tabella di Pitagora, il triangolo di Euclide provengono da un'accelerazione del battito cardiaco. Anche le divinità, la febbrile urgenza dell'umanità di rivolgersi a loro, vengono da una spinta dal basso verso l'alto. Le religioni sono correnti ascensionali.

INIZIATIVE Una raccolta delle migliori cento prime pagine di un decennio: un volume prezioso anche per sostenere il quotidiano in un momento difficile

Prima pagina, è la copertina che fa «il manifesto»

Buona la prima, intesa come prima pagina. Per un quotidiano la prima pagina è tutto, molto di più di quello che abitualmente si definisce copertina o vetrina. Lo è ancora di più per il *manifesto* che, della prima pagina ha sempre fatto la sua «sostanza».

Ecco allora questo *Buona la prima, 1996-2005. Le migliori cento prime pagine*, un fascicolone di 128 pagine (euro 15,00) che va in edicola da domani. E, come spesso è accaduto nella gloriosa storia di questo giornale, non solo di supplemento o di strena natalizia si tratta, ma di una forma di autopromozione e di autofinanziamento. In un momento che coincide con un periodo economicamente difficile per il quotidiano di via Tomacelli in cui, proprio dal 1 dicembre, scatteranno lo stato di crisi e la cassa integrazione. È dal 1994 che il *manifesto* ha scelto la formula grafica della grande foto e del titolo ad effetto (quasi



sempre un geniale gioco di parole) attorno a cui ruotano i pochi altri elementi della prima pagina. Qui accanto, tra le cento copertine del volume, ne abbiamo scelto quattro che rappresentano diverse «tonalità» di approccio alla notizia del giorno. Da sinistra a destra: (mercoledì 28 gennaio 1998) sotto il titolo «Cielo, mio marito!» una stupita Hilary Clinton nei giorni della vicenda Bill Clin-



ton-Monica Levinsky; (10 marzo 1998) il titolo «Al valor criminale» campeggia sul generale Pinochet, «pensionato» dall'esercito ma accolto trionfalmente nel senato cileno. Ancora due copertine: (31 gennaio 2003) la stretta di mano tra il «Caporal minore» Berlusconi e Bush; (11 dicembre 2003) il varo della legge sulla fecondazione assistita con l'esplicito «Pancia in dentro».



Morto John Burnett storico della società e della vita quotidiana

Lo storico britannico John Burnett, studioso dei riti collettivi e della loro trasformazione in età moderna, è morto a Londra all'età di 80 anni. Era professore emerito di storia sociale alla Brunel University di Londra. Burnett ha indagato con precisione la vita quotidiana degli inglesi tra il XIX e il XX secolo, esaminando ogni aspetto, dalle abitudini alimentari alle residenze, dalla scuola al tempo libero. È autore di una ventina di libri, tra cui *Storia sociale dell'abitare 1815-1985* e *La storia sociale del bere*. Tra il 1984 e il 1989, John Burnett ha collaborato con David Vincent e David Mayall ad una monumentale *Autobiografia della classe operaia*, in cui compaiono migliaia di testimonianze sulla vita degli operai in Inghilterra, Scozia e Galles tra il 1790 e il 1945.



Mercoledì 16 settembre 1970,

poco dopo le 21, a Palermo. Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera L'Ora, sta per rientrare a casa con la sua BMW. La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce.



FRANCO NICASTRO

De Mauro

Il cronista ucciso da Cosa Nostra
E non solo

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

euro 5,90

+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

l'Unità

Cara **U**nità

Quella lavoratrice sottopagata e licenziata (per aver parlato in tv)

Cara Unità, alcuni giorni fa ho appreso una notizia cui a mio avviso non è stato dato il giusto rilievo dalla stampa nazionale. Si tratta invece di una notizia di estrema gravità: una lavoratrice dell'Ospedale S. Andrea di Roma è stata sospesa dal servizio per l'intervista rilasciata a «Report» di Rai Tre in cui raccontava di essere retribuita da una cooperativa 5 euro l'ora, compresi i giorni festivi, di non aver mai ricevuto utili, di aver visto già tagliato il suo tfr, ecc. ecc. La situazione descritta dalla lavoratrice, molto diffusa nel nostro malato mondo del lavoro, rivela una realtà di sfruttamento da parte di molte sedicenti cooperative che nulla hanno a che fare con le finalità e con lo spirito originario con cui sono sorte nel secolo scorso. Mi piacerebbe sapere se il ministro del Lavoro intende intervenire in questo caso e se non ritiene che sia giunta l'ora di rivedere la normativa che dà a queste false cooperative la possibilità

di svolgere impunemente una funzione doppiamente parassitaria: quella di sfruttare i lavoratori e quella di arricchirsi con il denaro pubblico.

Ernestina Di Felice, Teramo

Mario Monicelli e i «bravi italiani» in Africa Orientale...

Cara Unità, il nostro è davvero un Paese che di memoria ne ha poca. Faccio riferimento in particolare alla trasmissione «Che tempo che fa» di Domenica scorsa, e all'intervista di Fabio Fazio al regista Mario Monicelli sul suo nuovo film «Le Rose del Deserto». Le parole usate dal regista per contestualizzare la vicenda del film sono risultate, almeno per me, veramente sconcertanti. Quella che è stata per la storia una delle vicende più nere del Novecento Italiano, ovvero la guerra coloniale di occupazione della Libia, in cui l'esercito fascista comandato da Rodolfo Graziani, ha barbaramente trucidato migliaia di civili, violentato donne e bambini, distrutto cittadine e villaggi, torturato i prigionieri, è stata, al contrario, descritta da Monicelli come la classica triste sorte capitata ai poveri soldati italiani. Che, per Monicelli, si sono comportati, negli stenti che il torrido sole africano e le brucianti sabbie del deserto ingiggevano, proprio come «italiani, brava gente». Inoltre, come se non bastasse, nella trasmissione il regista ha approfittato anche per tessere le lodi del generale Rommel, la «volpe del deserto». «È una guerra di cui si parla poco» ha detto Monicelli, sotto il reverente sguardo di Fazio. Il regista però, dopo decenni, anziché dire il perché non si parla di quel pezzo di storia, come

di nessun'altra «eroica impresa» del colonialismo italiano in Africa Orientale, avrebbe avuto l'occasione di dire la verità. Invece ha preferito dare ancora una volta un'immagine distorta degli eventi, manifestando un autentico pensiero revisionista. Così immagino sarà anche il suo film che non vedrò, come spero facciano molti altri cittadini. Monicelli, autore storico del cinema italiano, dovrebbe sapere e avrebbe potuto denunciarlo in televisione, che nel 1979 è stato prodotto un film, «Lion of the Desert» del regista siriano-americano Moustapha Akkad (morto tragicamente nell'agosto 2005 in un attentato in Siria), che uscì negli Usa ed è stato visto in tutta Europa, ma che in Italia non è stato mai distribuito e proiettato ufficialmente (ci sono state anche interrogazioni parlamentari). Il film, che narra le barbarie dell'esercito fascista italiano in Libia, ha un cast sicuramente migliore di quello di Monicelli (Anthony Quinn, Rod Steiger, Oliver Reed, Irene Pappas...), ma in Italia viene solo proiettato clandestinamente ed illegalmente nei cineclub, da associazioni culturali, ed ha subito diversi sequestri in piazza. Il bello è che si può acquistare in dvd su internet con la carta di credito! Il Comune di Jesi è orgoglioso di averlo proiettato nella rassegna estiva nel luglio 2005, con oltre 700 persone.

Leonardo Animalì

Perché Deaglio è indagato e Berlusconi (che ha detto le stesse cose) no?

Cara Unità, anche se ritengo di essere vaccinata rispetto alla schizofrenia della vita politica italia-

na, di tanto in tanto non posso fare a meno di meravigliarmi e compiacermi in fondo per aver conservato un certo atteggiamento fanciullesco di fronte alle cose della vita, per cui una domanda me la devo porre: perché Deaglio è indagato per diffusione di notizie false atte a turbare l'ordine pubblico secondo l'art. 656 del codice penale mentre Berlusconi, per aver detto le stesse cose (aver cioè gridato ai brogli ancor prima delle elezioni) non lo è?

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Addio a Mario Pogliotti grande giornalista e autore di canzoni

Cara Unità, nei giorni scorsi ci ha lasciato Mario Pogliotti, giornalista Rai vincitore di un Premio Italia, autore di brani bellissimi come «Questa democrazia» (il «Cantacronache ben temperato») e di trasmissioni tv come «Non Stop» che fecero conoscere agli italiani personaggi come Massimo Troisi. Aveva anche scritto canzoni per Proietti e per Buscaglione. Quasi ragazzo, combatté come partigiano in Piemonte e mi pare giusto ricordare la sua figura di uomo di cultura e di antifascista.

Leoncarlo Settimestri

Eutanasia e non solo: la voce inascoltata dei cattolici dissidenti

Cara Unità, così fan tutti e così ha fatto anche Giovanni

Floris. «Ballarò» (28 novembre) dedicata al rapporto tra lo Stato e la Chiesa, ha seguito la norma. C'era, tra gli invitati, l'ecclesiastico di turno, ma era assente un cattolico che potesse contestare le posizioni della Chiesa sul piano teologico. Si è parlato di eutanasia, di ricerca sugli embrioni, e il teologo con molto fervore ha potuto fare tranquillamente affermazioni da brividi. Ad un povero disgraziato per il quale la vita è diventata una lenta tortura, ed al quale, col ricorso ad apparecchiature sofisticate, viene impedito di morire, bisogna dire (cinicamente, giacché a patire è lui e non noi): «Devi continuare a soffrire perché la vita è un bene». L'ecclesiastico ha potuto tranquillamente chiamare figli gli embrioni, e non c'era chi potesse fargli notare che in tal modo offendeva Dio, giacché avrebbe disposto l'eliminazione naturale della maggior parte dei suoi «figli» appena nati, nonché dei gameti. Non c'era chi potesse fargli osservare che Dio non fa discriminazioni.

Renato Pierri

Correzione

Per uno spiacevole errore, nel pezzo di Lidia Ravera pubblicato il 28 novembre sugli «Incontri di cinema asiatico» si afferma che il festival in questione è costato 140 milioni di euro. Ovviamente il costo reale è di 140 mila euro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

Potenza mediatica (degli angeli)

«Non gli sarebbe dispiaciuto di morire così. Sostenuto quasi dagli angeli... con l'appoggio della sua gente che piange e batte le mani perché quando accadono faccende così non si sa dove metterle queste mani. Nei capelli? Giunte in preghiera?». L'ho letto su *Libero*, in un numero speciale, in edicola di lunedì, giorno in cui, per solito, l'insigne testata fa riposo, dedicato a quella manciata di secondi in cui Silvio Berlusconi, incitando le sue truppe dal palco, ha avuto «un malore». Il fatto che si sia ripreso quasi subito e che se ne sia tornato a casa in elicottero, come sempre e che abbia «proposto al suo staff di fermarsi al ristorante per mangiare qualcosa» non ha impedito a Vittorio Feltri di scrivere: «Mi è stato impossibile non pensare a Berlinguer, il quale, purtroppo barcollò e non si riebbe più. Ictus». Un malore nel corso di un pubblico intervento è anche ciò che accadde, due anni fa, a un uomo politico scarsamente potente nel Palazzo, ma immensamente amato, Tom Benetton, presidente dell'Arci. Aneurisma. Morì poche ore dopo, nel corso dell'operazione con cui si tentò di salvarlo. Aveva poco più di 50 anni. E ancora lo rimpiangiamo. Al vecchio Silvio è andata bene e, personalmente, ne sono lieta. Se un «calo di pressione» riempie 12 pagine di un quotidiano nazionale, inonda i telegiornali, innalza un oscuro cardiologo di passaggio al rango di Eroe («No, non mi sento un eroe... certo visitare Berlusconi è stato un grande onore e ne sono orgoglioso», *Libero*, dall'intervista al professor Giuseppe Papacciolli), suscita l'entusiasmo di Al Qaeda e i commenti della stampa mondiale («È all'estero il collasso di Berlusconi diventa prima notizia», *Libero*), se tutta questa commossa buriana si scatena per così poco, c'è da sperare che il depresso Presidente del Consiglio ci sopravviva. Tra l'altro, nel nostro Paese, oppresso com'è dal micidiale intreccio di cinismo e

sentimentalismo, malanni malori e morti della vipperia politica spostano quintali di voti. A un Prodi rubicondo e impegnato a risanare l'Italia (il che - inevitabilmente - costringe gli Italiani a qualche sacrificio), un Berlusconi nobilitato dall'eterno riposo potrebbe nuocere più di un avversario vivo e pasticione. Lunga vita a Silvio, dunque. E lunga vita anche a Pierluigi Battista, che, sul *Corriere della Sera*, nel suo «particelle elementari» se la prende con «la rappresentazione edulcorata dei tragici errori del passato, e anche l'insopprimibile inclinazione a discriverci più belli, più intelligenti, più generosi di quanto in realtà si sia stati». La reprimenda è rivolta a chi si crogiola nel mito degli anni settanta, dimostrando così, di non essere «un ex», come sant'Agostino che «racconta una frattura drammatica e suddivide la vita passata in due blocchi: un prima immerso nelle tenebre e un dopo illuminato dalla grazia», bensì un «post», come Rousseau che nella *Confessione* cede alla convinzione che «la colpa di ogni male risieda fuori dall'individuo» e quindi si sente sempre innocente anche quando dà conto delle peggiori nefandezze del passato. L'ex sarebbe una figura tragica, mentre il post sarebbe una «figura da commedia» che allinea e mette in armonia le distinte fasi della vita. La distinzione è affascinante e condivido il fastidio per gli auto-indugenti, per esempio tutti questi Post-Terroristi che scrivono romanzi gialli, buttando in commercio perfino il pentimento. Però, a quanto ricordo, gli anni settanta non sono stati soltanto violenza e P38. Anche chi scopriva il femminismo e la musica rock, i circoli del Proletariato Giovanile e la lotta per diritti civili come il divorzio, deve pentirsi e cambiare rotta? Si può non essere né «ex» né «post», ma soltanto gente che è diventata grande? È più naturale, soprattutto per chi non è stato ancora illuminato dalla Grazia.

MARCO FILIPPESCHI

Il presidente Napolitano ha usato parole forti, denunciando come le donne sono sottorappresentate in politica e chiedendo «democrazia e trasparenza nella vita dei partiti», con un'evidente allusione ad una legge per dare regole chiare ai partiti. L'Italia non è il solo paese dell'Occidente a vivere una difficoltà di legittimazione della politica e dei partiti. Ma da noi la patologia è più grave, si è fatta cronica, si somma alle tare storiche accumulate nel tempo e il suo sintomo più evidente è la frammentazione dei partiti. Oggi la crisi produce una cattiva politica che si mangia le buone politiche e rende difficile comunicare qualcosa al paese. Si è visto anche nella vicenda della legge finanziaria: diciassette dichiarazioni di voto dei gruppi in diretta televisiva. Ventitré partiti tra Camera e Senato, di cui tredici nella maggioranza, rappresentati nei pastoni po-

parando, se la crisi della politica dovesse precipitare, un'uscita a destra. Quella della frammentazione è una patologia italiana molto grave. È un record europeo, come ha dimostrato Roberto D'Alimonte: siamo primi per numero dei partiti e ultimi per dimensione dei partiti. La somma dei due maggiori partiti in Spagna fa l'80%, in Germania il 70, in Gran Bretagna il 68, in Francia - dove i partiti sono in difficoltà - il 58 per cento. Oggi invece, Forza Italia e Ds fanno appena il 40 per cento dei voti. Il partito socialista di Zapatero da solo ha il 43,3% e la Spagna vive il forte dinamismo che vediamo. Ma, fino agli anni ottanta, col sistema già in crisi, anche in Italia la somma dei due partiti più grandi, Dc e Pci, superava il 60 per cento. Mentre alla metà degli anni settanta superava ampiamente il 70 per cento. Dunque, non esiste una maledizione italiana della frammentazione: siamo in una crisi molto grave, ma si deve e si può fare un'inversione di rotta. Il nanismo dei partiti è una delle ragioni di debolezza della politica, di fronte alle dinamiche globali e a quelle economiche-sociali che già metto-

un'immagine verticistica e personalistica, in contrasto con il mito razionale della democrazia partecipativa che i partiti incarnano». È questa la prima ragione che rende necessarie e ha fatto sperimentare nuove regole partecipative, quali le primarie, per una positiva personalizzazione nei partiti e, in molti partiti europei, il coinvolgimento diretto degli iscritti nelle decisioni essenziali. Sono in calo anche le adesioni ai partiti. Noi Ds, con i nostri seicentomila iscritti, siamo il secondo partito europeo, dietro alla Spd. Non siamo certo immuni da difetti, ma siamo perciò un fenomeno positivo, anche perché si tratta d'iscritti veri. La nostra vita interna è trasparente e lo stesso non si può dire per molti degli altri partiti. Poi ci sono le statistiche mortificanti sulla rappresentanza di genere in politica: queste parlano da sole e pongono una questione democratica, ben oltre i problemi della vita interna ai partiti. Le donne sono sottorappresentate soprattutto là dove si sceglie col voto di preferenza, che si è dimostrato nei fatti un arma micidiale di discriminazione. Mentre lo stesso non si può dire per le primarie: perché in queste, invece, si possono già far valere regole d'autodisciplina e quote per la rappresentanza di genere. Ecco un'altra ragione forte dell'urgenza di disciplinare per legge la vita interna dei partiti, attuando l'articolo 49 della Costituzione. Si può aggiungere, guardando all'esperienza, che i partiti grandi sono quelli dov'è più facile il ricambio generazionale - ho presente i progressi fatti in questi anni dai Ds nelle regioni rosse - e l'apertura a forze esterne: un partito grande come il Pci poteva permettersi di eleggere i molti parlamentari della Sinistra indipendente. Si potrebbe continuare. Si deve chiedere a chi non condivide l'obiettivo del Partito democratico se la politica italiana possa restare così com'è. Se serve o no anche una strategia coraggiosa d'aggregazione, per ridurre la frammentazione, per fare partiti grandi, insieme buone riforme elettorali e costituzionali. A questa domanda non si potrà sfuggire. Si può rispondere no, e arrendersi così alla realtà di partiti che,

La patologia della politica ormai si è fatta cronica e si somma alle tare storiche. Il sintomo più evidente? La frammentazione dei partiti. La conseguenza? Una cattiva politica che si mangia le buone politiche

litici indigeribili, inguardabili, dei telegiornali. E poi, ogni settimana, le crude cronache di *Report* e di *AnnoZero* che rappresentano il disfacimento d'istituzioni fondamentali e l'assenza o l'affanno della politica. Frammentazione della politica e frammentazione sociale s'inseguono in una spirale perversa che spinge il paese al declino. Dunque dobbiamo dire forte e chiaro che politica com'è non va. Che servono riforme elettorali e costituzionali, nuove regole parlamentari e «autoriforme» dei soggetti politici, nei due poli, per il bipolarismo e per fare partiti più grandi. Altrimenti si allimenteranno ancora l'antipolitica e il qualunquismo pre-

no in discussione le forme e la forza della rappresentanza e l'efficacia della democrazia. Con partiti piccoli si aggrava il deficit democratico dei partiti denunciato da Giorgio Napolitano. Ben oltre il caso estremo di Forza Italia, dove vige un leaderismo assoluto e anomalo - ma ci sono anche noti casi di «leaderismo mignon» o di «partito familiare». Uso le parole di Piero Ignazi: «Il fossato tra vertice e base si è dilatato a dismisura, rendendo più efficace la leadership ma minando alla radice l'essenza democratica dei partiti. Il deficit di legittimità dei partiti dipende anche e soprattutto da questo distacco che ha proiettato su di loro



quando sono grandi com'è il nostro, hanno il 17,5% per cento dei voti, tutelare solo il marchio o glorificare coalizioni sempre più frammentate. Pur sapendo che in queste condizioni non si governa nessun altro grande paese. Se invece alla domanda si risponde, responsabilmente:

A chi non condivide l'obiettivo del Partito democratico chiedo se la politica italiana possa restare così com'è. Se serve o no una strategia coraggiosa d'aggregazione

«sì, servono partiti più grandi», allora si dev'essere consegnati e scegliere. Si potrebbe capire chi dicesse senza infingimenti: «Sono d'accordo, però persegui un altro progetto, quello di unificare i Ds con la sinistra alternativa, con Rifondazione comunista». Non è il mio progetto, ma riconosceri volentieri valore ad un altro processo d'aggregazione, che contemplasse la scelta di regole per il bipolarismo e contro la frammentazione, che non fosse un altro investimento furbesco su una rendita di posizione. Di più. Alle condizioni che ho detto, credo che dovremo essere noi dell'Ulivo, costruendo un partito grande riformista e non modera-

to, a sfidare la galassia della sinistra radicale e a dirle: «provate anche voi a costruire qualcosa di più grande». Dunque, c'è da scegliere: galleggiare nella crisi della politica, mantenendo i partiti come sono, o aggregare forze per superarla. È di fronte a queste scelte che proprio il te-

ma della collocazione internazionale dà conto della fragilità delle alternative al progetto dell'Ulivo. Assunto l'obiettivo di creare partiti grandi come necessità storica, la scelta di unire i Ds e la Margherita, altre forze e movimenti di tradizione ed impegno democratico, per i Ds è chiaramente alternativa a quella di un'improbabile unificazione, fuori dal Pse, con Rifondazione comunista. Questo è il vero bivio ineludibile a cui saremo di fronte nel nostro congresso. E qui sta l'onere della proposta e della chiarezza, che vale per tutti.

*Segreteria nazionale del Ds responsabile del Dipartimento Istituzioni

Il giornalista Deaglio

SEGUE DALLA PRIMA

Che cosa è accaduto nella notte dal 10 all'11 aprile, mentre il ministro dell'Interno stava non al Viminale, non a Palazzo Chigi, ma a casa del leader di uno dei due schieramenti contrapposti, Silvio Berlusconi? Che cosa è accaduto nella notte dal 10 all'11 aprile se l'altro leader, Romano Prodi, e il segretario del maggior partito della opposizione, Piero Fassino, hanno deciso di presentarsi alla folla del centrosinistra in attesa per annunciare la vittoria che fino a quel momento il ministro dell'Interno non aveva dichiarato, pur essendo in possesso di tutti i dati per farlo? Le domande sono legittime. Che cosa rende legittima una domanda? Non una legge che la permetta (non in democrazia). Ma che sia generata da un fatto vero e che a quel fatto continui a mancare una risposta. Il fatto è vero. Tutti sappiamo che il ministro dell'Interno non era al Viminale, tutti sappiamo che nelle ore decisive di quella elezione era nell'abitazione privata di uno dei candidati (in quel momento, presidente del Consiglio). Tutti sono disposti a credere che vi possano essere buone ragioni. Ma quelle ragioni non sono mai state comunicate. Tutti sappiamo che la vittoria del centrosinistra è stata dichiarata dai leader stessi del centrosinistra, anche per supplire al prolungato e inspiegato silenzio dell'organo competente, il ministro dell'Interno. Dunque le domande stanno in piedi. Nel dvd intitolato *Uccidete la democrazia*, Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi prendono dalla realtà e dalla memoria degli italiani quelle domande. Risposte? Non ne hanno. Però hanno messo in ordine e presentato con intelligenza, con cura e con prudenza le ipotesi di ciascuna domanda cieca. Ipotesi vuol dire risposta possibile in base a ciò che è noto. Non vuol dire conferma o dichiarazione di ciò che è ignoto.

Nel diritto penale di tutti i Paesi esiste il processo indiziario. È tale un processo motivato dalla forza clamorosa di fatti che tuttavia finiscono nel vuoto di risposte. E allora si prova a riempire quel vuoto di ipotesi. E la decisione finale consiste nello stabilire con ricostruzioni plausibili e dati verosimili se quelle ipotesi consentono di costruire la parte mancante del disegno. Deaglio e Cremonesi, nel dvd di cui stiamo parlando, si comportano esattamente così. Che vuol dire proporre scenari ragionevoli e verosimili. La pretesa non è di concludere «adesso vi diciamo noi come è andata». Ma invece è quella di bravi e affidabili professionisti che non abbandonano una questione importante solo perché è rimasta finora inspiegata. Il senso del dvd è insistere nella domanda, non nel far circolare una risposta.

È esattamente la definizione del mestiere di giornalista, così come è stata esemplarmente condotta dai grandi colleghi americani che ammiriamo. Molti, a questo punto, ricorde-

rebbero il celebre Watergate così poco gradito a Nixon da indurlo alle dimissioni della presidenza degli Stati Uniti. Vorrei ricordare la vicenda nota con il nome «Iran-Contras», scambio di armi per droga ad opera di servizi segreti, ai margini delle ultime ore di guerra fredda sotto la presidenza di Ronald Reagan. Quando vaste inchieste giornalistiche (che iniziano sempre con il tornare a proporre certe domande antipatiche, non lo sventolare di risposte che ancora non ci sono) hanno cominciato a prendere corpo, la magistratura ordinaria ha dovuto occuparsi del presidente Reagan. L'inchiesta era in corso, niente affatto promettente per il grande statista, quando è scaduto il termine presidenziale. Quella inchiesta è stata fermata dal successore di Reagan, George Bush padre, con l'espedito del «perdono presidenziale» che è concesso una sola volta alla prima inaugurazione di un nuovo presidente. Tutto ciò per dire la nostra meraviglia di cittadini italiani e di

giornalisti italiani. In una vicenda condotta con molta più cautela che nel Watergate (in cui a lungo le accuse al presidente degli Stati Uniti sono state basate sulle rivelazioni anonime di «gola profonda») e con molta più prudenza che nella vicenda Iran-Contras (Deaglio e Cremonesi non propongono in proprio alcuna verità) la magistratura è intervenuta come in America. Ma non per sviluppare mezzi più adeguati all'inchiesta. Piuttosto per imputare i giornalisti di diffondere notizie false. La gravità dell'evento si ripete tre volte. La prima perché nel dvd non ci sono notizie false. Ci sono solo le notizie vere trasmesse da tutti i telegiornali di quei giorni e quelle nottate. La seconda perché non solo la funzione di immaginare in che modo continua la parte ignota della realtà è tipica del mestiere giornalistico, ma è tipica di tutte le posizioni di responsabilità. Esempio: perché non investigare per diffusione di notizie false gli immunologi che hanno così a lungo pubblicamente discus-

so di una infezione aviaria che, per fortuna, non è ancora esplosa? Eppure, proprio come i giornalisti, essi hanno visto gli uccelli morti (che erano veri) e hanno dedotto (non dimostrato) l'eventualità di un rapido contagio, che era e che è, purtroppo, possibile, ma che però non è accaduto. Può ciò che si chiama previsione - nel caso degli scienziati - essere dichiarato «notizia falsa» nel caso di un giornalista che teme che esistano, in certi comportamenti e in certi fatti realmente avvenuti, pericoli gravi per la democrazia? Può qualcuno rimuoverlo quel giornalista da quel giudizio e privarlo del diritto, anzi del dovere, di quella valutazione degli eventi? Diverso sarebbe stato se una conferenza stampa tempestiva e chiara dell'ex ministro degli Interni avesse fatto sapere ai cittadini dov'era e perché nelle lunghe ore dei risultati elettorali che stranamente, lentamente cambiavano, restando sempre in sospeso. Non siano tra coloro che hanno sempre affermato di avere fiducia in quel ministro dell'Interno. Ipotesi per ipotesi, siamo tra coloro che hanno pensato a un suo intervento estremo per impedire svolte o eventi illegali. Non abbiamo ragione di rivedere quel giudizio oggi. Ma, allo stesso modo, non possiamo, parlando da cittadini immaginare di vivere in un Paese in cui non si possono proporre domande essenziali che finora non hanno trovato risposta. Parlando da giornalisti, proviamo un senso di smarrimento e paura. Dov'è l'equivoco che ha consentito di rendere imputato un reporter che espone molte ragioni di temere per la vita democratica del suo Paese? Manca un senso logico a ciò che è accaduto perché le domande di questo dvd sono le domande di milioni di italiani. Manca, in base ai codici repubblicani e a tutte le leggi del dopo Resistenza, una ambientazione giuridica della imputazione a Deaglio. E intorno a ciò che è accaduto, manca tutta la prima parte della Costituzione.

La questione non è di parte e non è di gruppo professionale. Ha a che fare con i fondamenti della nostra libertà.



CITTÀ DEL MESSICO Quando la rissa è «onorevole»

ERA UNA PROTESTA, ma è sfociata in rissa dalla nomina a presidente di Felipe Calderon, i supporter del suo rivale Andres Manuel Lopez Obrador, hanno preso possesso del podio.

Pena di morte, questione di (in)civiltà

PINO CARUSO

Mi domando se sia mai esistita al mondo una civiltà vera e se parlandoci di civiltà non ci si debba invece riferire soltanto a un sogno, a un'aspirazione piuttosto che a una realtà acquisita. La civiltà greca, ancora insuperata per la capacità di elaborare il pensiero nelle sue espressioni più alte, e sulla quale si fonda tutta la nostra cultura, era anche quella che condannava a morte i cittadini per reati d'opinione e si interrogava seriamente se gli schiavi avessero o no un'anima. Oggi, il mondo occidentale almeno quel problema lo ha risolto (si è accertato che gli uomini anche ridotti in schiavitù l'anima ce l'hanno). La pena di morte, tuttavia, continua a praticarla alla luce del sole. Nella civilissima America le esecuzioni procedono con la stessa inevitabile frequenza del nostro campionato di calcio (che però d'estate riposa). «Uccidiamo chi ha ucciso - spiegarlo gli americani - per impedirgli di uccidere ancora e per scoraggiare altri che avessero in animo di uccidere». L'intenzione sembra buona ma porta al paradosso di una società che da un lato vieta l'assassinio come soluzione di ogni contrasto, dall'altro lo consente e lo legalizza. Risultato: accresce il nu-

mero dei morti per mano dell'uomo, e non risolve il problema della criminalità: proprio nei Paesi in cui vige la pena capitale, l'omicidio è la conclusione cui si giunge più spesso, proprio negli Stati Uniti la criminalità tocca livelli più alti che in Europa. La pena capitale non è espressione di giustizia ma di vendetta; e se la vendetta diventa giustizia, si semina e si diffonde nel sentire comune il diritto ad esercitarla. Non è un deterrente. E, d'altronde, come potrebbe esserlo se è pratica costante della criminalità organizzata? La mafia ne faceva strumento di difesa della sua sopravvivenza e della sua morale: era norma ampiamente giustificata dai codici d'onore. E il killer incaricato di eseguire sentenze capitali non ne portava rimorso: aveva soltanto adempiuto il proprio dovere. Allo stesso modo si comporta ancora oggi la camorra. Figuratevi che deterrente sarebbe mai la pena di morte minacciata dallo Stato, per un malavitoso che vive già in un ambito nel quale la si applica quasi quotidianamente. Se ne avrebbe soltanto un inasprimento della brutalità. Il che regolarmente capita laddove dare la morte è facoltà di legge. Capisco la rabbia dei parenti delle vittime, ma è quella stessa che innesca le uccisioni a cate-

tra tra le famiglie della camorra. Soltanto la diffusione di una cultura che renda inaccettabile l'idea stessa di attentare alla vita umana può ridurre il numero degli omicidi. Ma una cultura così non troverà mai spazio in una società che la contraddice per legge. Inoltre, la pena capitale diventa, paradossalmente, un gesto di misericordia: la morte pareggia buoni e cattivi. Il carcere a vita è certamente molto più severo. Spietatezze, ferocità e simili esercitate in vita, in vita vanno espiate. Alcuni anni addietro la Pivetti, allora Presidente della Camera, in seguito ad un crimine efferato, ebbe a dichiarare: «Sono contro la pena di morte, ma in certi casi si rende necessaria». E meno male che era contro, fosse stata a favore non mi riesce proprio d'immaginare in quanto occasioni la applicherebbe. Che la pena di morte è appunto e soltanto in certi casi che si applica. Persino dove è norma di legge... E ci mancherebbe pure che la si applicasse in tutti e in ogni caso. Pericoloso ragionare, questo della cattolica Pivetti. Pericoloso e a dispetto di ogni ragione. E dire che ad un cristiano, cui la logica così poco soccorre, dovrebbe bastare Gesù Cristo, per evitare pensieri malsani. Quel Gesù condannato a morte dai poteri forti del

tempo. Ingiusta condanna. Errore giudiziario. Ma lo sappiamo adesso. A cose fatte. In quel tempo, ai suoi carnefici, sembrò sentenza ineccepibile: Gesù aveva bestemmiato. Ed ecco il punto: la pena di morte è, a dir poco, un'imprudenza; non fosse altro (e di altro ce n'è tanto) perché sottintende l'infallibilità umana del giudizio. «La legge è forma della ragione», sostenevano greci e romani, che ne furono, in questo senso, i primi codificatori. Aggiungerei che è anche proiezione della coscienza collettiva. Ed è lì, nella coscienza, che il livello di moralità, rispetto al passato, è ai nostri giorni notevolmente cresciuto, almeno in Europa. La pedofilia è esplosa su giornali e televisioni come soggetto di attenzione e materia di discussione, perché finalmente è emersa alla luce della conoscenza e della coscienza. Appena qualche decennio fa non se ne davano né se ne avevano notizie, benché avesse connotazioni addirittura più gravi e più vaste delle odierne: un perbenismo ipocrita e bigotto preferiva ignorare il fenomeno pur di non assumersi il fastidio di affrontarlo. In un passato, nemmeno molto lontano, l'impiego della manodopera minorile, nelle fabbriche dell'Inghilterra vittoria-

na e puritana (!), non prescindeva dall'abuso sessuale. In Sicilia, ancora agli inizi del Novecento, nel sottosuolo delle volture i «carri» erano bestie da soma e carne da stupro. Ma nessuno, tranne pochissimi, ne sapeva nulla. E la realtà si mostrava a tutti meno turpe di quanto non fosse. Un inganno che oggi, non ci è dato di... godere. E fortunatamente. A dimostrazione del fatto che l'apparenza spesso indica un aggravamento, laddove, diagnosticato il male, c'è concreta speranza di guarigione. Tutte le dittature, da quella laica come la cinese, a quelle religiose di molti paesi del Medio Oriente, contemplanò nei loro ordinamenti giuridici la pena di morte, e per scopi che attengono poco o nulla al diritto. Gli Stati Uniti sono una grande democrazia, ma se a noi italiani mancano alcune conquiste sociali per dirci compiutamente civili, agli americani ne manca almeno una, con la quale sovrappanza da sola le nostre: l'abolizione della pena di morte. Difetto che fa di quel Paese una riproduzione in grande di un costume da gangster. In Texas, pochi anni fa, un condannato a morte, prima di venire giustiziato, ha chiesto di fumare una sigaretta. Gliel'hanno negato. Motivo: il fumo nuoce gravemente alla salute.

Libertà religiosa l'ultimo tabù

VALDO SPINI

La Libertà religiosa aspetta la legge di attuazione. L'edificio costituzionale italiano in tema di rapporti Stato e Chiesa è articolato su tre piani: quelli con la Chiesa cattolica sono regolati in forma di Trattato Internazionale a norma dell'art. 7 della Costituzione; - quelli con le Chiese, che hanno negoziato a norma dell'art. 8, le Intese (che assumono la forma di legge ordinaria). Di fatto varie Chiese Protestanti e l'Unione delle comunità israelitiche; - per tutte le altre fedi e confessioni religiose valgono gli articoli della Costituzione e, per quello che ne è rimasto in vigore, la legge sui culti ammessi del 1929-30.

Da ben tre legislature il parlamento si sta confrontando sul tema dell'attuazione degli articoli della Costituzione in tema di libertà religiosa per tutte le fedi e confessioni che non hanno né il Concordato né l'Intesa. Si è cominciato con un disegno di legge del governo Prodi I, rivisto e corretto in Commissione Affari Costituzionali dal relatore on. Prof. Maselli alla fine del 2001, appena prima dello scioglimento della legislatura. Non essendosi il prof. Maselli ripresentato alle elezioni, nella scorsa legislatura, ci siamo fatti parte diligente della ripresentazione del suo testo. Ad esso è seguito un disegno di legge quasi analogo del governo Berlusconi. Il gioco sembrava fatto quando ci si è accorti da parte di taluni ambienti che il tema avrebbe riguardato anche i musulmani, diventati nel frattempo una componente molto numerosa causa l'immigrazione, e quindi si è cominciato a dilazionare e a sabotare la legge stessa.

In questa legislatura - la XV - abbiamo di nuovo provveduto a ripresentare la pdl Maselli con qualche precisazione. Di fatto, quindi, in un testo molto vicino a quello dello stesso precedente governo Berlusconi. Nonostante ciò, apriti cielo! Si è diretto contro il testo della legge ogni tipo di attacco. Da quello che si agevolava la penetrazione del terrorismo dimenticandosi che l'istruttoria per la concessione della personalità giuridica ad una associazione religiosa sarebbe di competenza del ministero dell'Interno, e che il suo statuto verrebbe vagliato direttamente dal Consiglio di Stato per verificarne l'uniformità all'ordinamento giuridico italiano e il rispetto dei diritti dell'uomo. Si è poi proceduto addirittura a parlare di possibile poligamia, istituto del tutto proibito dal codice civile italiano. La pdl in proposito è molto chiara: o si leggono gli articoli del codice civile durante il rito religioso o si devono leggere precedentemente in sede di concessione di nulla osta al matrimonio da parte dell'ufficiale civile, specificando per iscritto che ciò è stato fatto. Nella sostanza gli articoli vengono letti agli sposi ed è il codice civile italiano che regolerà gli effetti civili del matrimonio. Un evidente progresso rispetto al-

la situazione attuale che vede i matrimoni musulmani contratti spesso nei luoghi di culto annessi alle ambasciate dei paesi in cui questa religione è prevalente. Infatti in questo caso non vi sono le garanzie per la moglie e per i figli che vi sono invece per il codice civile italiano e che è evidentemente positivo estendere il più possibile.

Su tutto questo però si vorrebbe da talune parti tacere preferendo evidentemente l'attuale situazione, senza diritti ma anche senza doveri. Invece di incentivare queste associazioni religiose a manifestarsi davanti allo stato, nominare i loro responsabili, ad assumere l'impegno di rispettare la legge, si preferirebbe mantenere la situazione attuale del tutto magmatica e priva di punti di riferimento certi. Senza contare che in questo modo anche i diritti delle confessioni religiose e fedi diverse dalla musulmana, che aspettano la legge sulla libertà religiosa, vedrebbero i loro diritti sequestrati dalla mancata capacità di risolvere il problema dell'integrazione dei musulmani nel nostro paese.

Si tratta evidentemente di una situazione assurda e controproducente. Occorre che le proposte di legge in tema di libertà religiosa vengano discusse per quello che sono e non per come le si vorrebbe dipingere. Non uno strumento di indebolimento dello Stato italiano ma al contrario un rafforzamento delle sue capacità di equa regolazione e di ordinata integrazione.

È giunto quindi il momento di mobilitarsi nei confronti di un vero e proprio fuoco di sbarramento effettuato sul tema della libertà religiosa, che ha raggiunto vertici di ridicolo quanto si è accusato un testo presentato a suo tempo anche da Berlusconi, col concerto del Guardasigilli Castelli, di voler introdurre in Italia la poligamia! La tecnica è la solita: si spara nel mucchio tanto qualcosa rimarrà negli orecchi e nella mente della gente. In realtà, il protrarsi di questa incapacità del parlamento a legiferare in proposito sarebbe un segnale di debolezza e di inadeguatezza.

Bene fa quindi la Commissione Affari Costituzionali della Camera, presidente Luciano Violante e relatore Roberto Zaccaria, a procedere avanti con la discussione della proposta di legge. Bene farà il governo Prodi II se vorrà presentare un suo testo, così come bene farebbe il governo a presentare in parlamento le 8 Intese (o modifica delle stesse) già firmate o convenute in questi anni dalle presidenze del Consiglio che si sono succedute e che non sono state ancora ratificate e trasformate in legge ordinaria in parlamento. Anche questo sarebbe un segnale di novità e di svolta. Va sottolineato infine che in questi giorni lo stesso Papa Benedetto XVI ha detto parole di distensione nei rapporti tra Cristianesimo e Islam che devono farci riflettere e spingerci a discutere la legge sulla Libertà religiosa con serenità e senza demagogia.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STP S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Cz)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publkompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 29 novembre è stata di 128.734 copie</p>			

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

L'Italia sta cambiando, con la vittoria dell'Ulivo e il Governo Prodi. Adesso sulle nostre spalle c'è una grande responsabilità: restituire fiducia all'Italia e offrire a ogni donna e ogni uomo più opportunità di lavoro, di reddito, di formazione, di vita.

Per questo servono i DS, una sinistra forte e moderna, capace di parlare agli italiani e di unire nell'Ulivo le culture riformiste del nostro Paese.



Iscriviti ai Democratici di Sinistra

**1-2-3 DICEMBRE 2006
GIORNATE DI MOBILITAZIONE PER IL TESSERAMENTO**

1 DICEMBRE

LUCIANO VIOLANTE
VALLE D'AOSTA
ORE 17
FEDERAZIONE DS
CORSO BATTAGLIONE

NICOLA LATORRE
MILANO
ORE 18
FEDERAZIONE DS

MAURIZIO MIGLIAVACCA
MONTECATINI TERME
(PISTOIA)
ORE 16
PALAZZO DEI CONGRESSI

MARINA SERENI
CITTA DELLA PIEVE
(PERUGIA)
ORE 21
PALAZZO GORGNA

NICOLA ZINGARETTI
LATINA
ORE 16.30
FEDERAZIONE DS

WALTER VELTRONI
ROMA
ORE 19
SEZIONE PARIOLI

EDO RONCHI
ROMA
ORE 17.30
SEZIONE DS VIA TREVIO

LUIGI NICOLAIS
NAPOLI
ORE 18
SEZIONE FUORIGROTTA

2 DICEMBRE

CESARE DAMIANO
MONCALIERI (TORINO)
ORE 10.30
SALA PRIMO LEVI
VIA REAL COLLEGIO 20

VANNINO CHITI
CONSELVE (PADOVA)
ORE 12
HOTEL OASIS

FABIO MUSSI
BOLZANO
ORE 16
SALA DON BOSCO
PIAZZA DOMENICANI

MARCO FILIPPESCHI
BORGOSTRETTO (PISA)
ORE 9.45

SILVANA AMATI
MOIE (ANCONA)
ORE 9.30
PONTEMAGNO

ANDREA RANIERI
COMUNANZA (ASCOLI P)
ORE 13.30
AUDITORIUM COMUNALE

PASQUALINA NAPOLETANO
POMEZIA (RM)
ORE 16
SEZIONE DS CENTRO

VINCENZO VITA
CIVITAVECCHIA (RM)
ORE 16
SEZIONE DS

ANTONELLO CABRAS
CAGLIARI
ORE 10
HOTEL PANORAMA

LUCIANO VECCHI
VASTO (CH)
ORE 17
CINEMA RUZZI

3 DICEMBRE

GIORGIO BENVENUTO
COSSATO (BIELLA)
ORE 9.45
SALONE RISTORANTE TINA
VIA MATTEOTTI 21

VALDO SPINI
BOLLATE (MILANO)
ORE 10
CENTRO CIVICO
VIA SAN BERNARDO

MARIANGELA BASTICO
MODENA
ORE 10
INAUGURAZIONE
SEZIONE BENASSI
ORE 11.15
SEZIONE CERVI

GIORGIO MELE
ROMA
ORE 10
TOR DE CENCI
LARGO PIERMARINI

PIERO FASSINO
ROMA
ORE 10.30
SEZIONE
CENTRO STORICO

ENZO AMENDOLA
SALERNO
ORE 10
CONGRESSO
SINISTRA GIOVANILE